This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

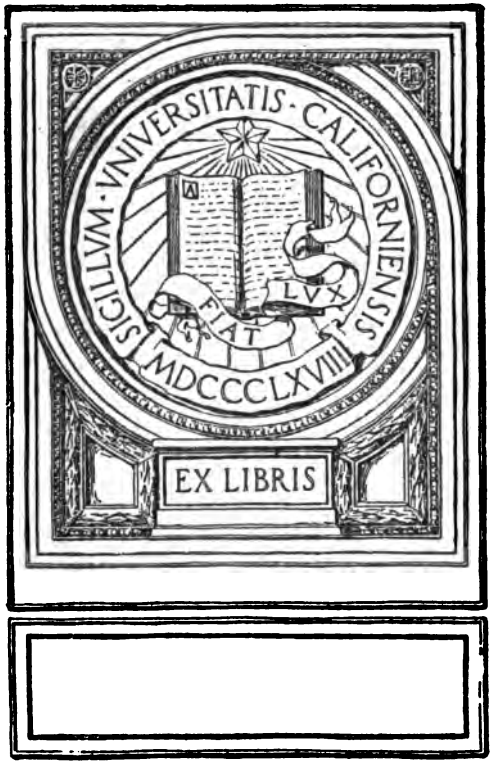
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

UC-NRLF
$B 286 911

9
24


SIGILLVM · VNIVERSITATIS · CALIFORNIENSIS
FIAT LVX
MDCCCLXVIII
EX LIBRIS

UNIV. OF
CALIFORNIA

VIRGO DOLOROSISSIMA ORA PRO NOBIS
Si venera nella Chiesa dell'Arciconf.tà
della SSma Trinità de' Pellegrini in Napoli

Raf. Morja inc.

Bible. O.T. Psalms. Italian. Paraphrase

SALTERIO DAVIDICO

PARAFRASATO

IN VERSI LIRICI TOSCANI

DA

PASQUALE MARGOLFO

VOL. I.

Dal Salmo 1.° fino al Salmo XXV.

NAPOLI
Dai Tipi di Giuseppe Cioffi.
1834.

BS1443
I7
1834
v.1-2

..... quoniam necesse est impleri omnia, quae scripta sunt in lege Moysi, et Prophetis, et Psalmis de me.

Luca cap. 24. v. 44.

UNIV. OF CALIFORNIA

All' Inclito Eccelso Nome

DELL' AUGUSTA GRAN DONNA
NOSTRA CORREDENTRICE
VERGINE SEMPRE E VERA MADRE
DELL' UMANATO ETERNO VERBO
REGINA DE' PROFETI
ED IMPERATRICE DE' CIELI.

Adorata Divina Signora

Appena che la timida mano di stender mi proposi alla poetica Italiana Parafrasi del Salterio Davidico, il primo pensiero che inspirar m' intesi fu per l' appunto quello, e Voi ben lo sapete, o Vergine gloriosa, di voler, cioè, quest' umil

805740

mio lavoro, allorchè fosse al suo termine giunto, all' adorato vostro mirabil Nome offrire, e consegrare.

Tenace del mio proponimento sotto i vostri possenti auspicj all' arduo disimpegno mi rivolsi, ed il vostro soccorso implorando, di buon ora mi avvidi di non essere invano ricorso a Voi Vergine bella, poichè fra le dense tenebre della mia ignoranza, e ne' dubbj miei tremanti passi, Voi la mia mente coi Vostri Sovrani lumi rischiaraste, il mio sostegno Voi foste, e la mia guida. O quante volte e quante, l' Augusto Vostro Nome invocando, gli

astrusi sentieri spianar mi vidi, e quasi che manodotto al desiato scopo dell' alta impresa pervenni.

Essendo adunque ben giusto, che in rendimento di grazie, un tributo di omaggio da me offerto si fosse a Voi qual Regina de' Profeti, e qual Madre dell'Emanato Divino Verbo; che ne' Davidici Salmi fu vaticinato, è perciò che ora il mio fervido voto sciogliendo, questa dirota opericiuola all' impareggiabil Vostro Santissimo Nome dono, dedico, e consagro.

Nell' affidarla intanto alla sublime Vostra protezione, io vi supplico, o clemen-

tissima Signora, a degnarvi di benignamente accoglierla sotto il Vostro valevol patrocinio e di accendere nel cuor mio e dei miei pietosi lettori vive fiamme di un Santo amore verso l' amabilissimo nostro Addio, di cui siete Voi la più degna Figlia, la tenera e cara Madre, la Sposa diletta.

DISCORSO PRELIMINARE.

Dalle penose cure oppresso di una pesante famiglia, e da' rigidi doveri rincalzato di una pubblica carica non men difficile, che pericolosa, qual' e senza dubbio quella di un Commessario di Polizia, il solo ristoro, e salutare antidoto, che fra le tante mie angustie e fra gli acciacchi della inferma mia senile età ritrovò il desolato mio spirito, fu per lo appunto il rivolgermi alla lettura, ed alla meditazione del santo libro dei Salmi. O quali e quante risorse l' abbattuto animo mio rinvenne in quell'augusto Sacrario degli alti divini misteri! O quali immensi tesori di celeste dottrina tengonsi ascosi in quei sublimi componimenti, che la storia abbracciano, e la profezia insieme! Scorgesi in quei sacri Inni il più fedele interpetre del cuor di Dio, ed il più vivo quadro del cuore umano. Col di loro mezzo Iddio parla all' uomo, e vien l' uomo e-

levato a sentir le parole della Divinità. Voce son essi della Sinagoga nel tempo stesso, e della Chiesa, che anzi dell'Umanato Divino Verbo. Considerar si possono quei sacri Cantici come il centro, a cui corrispondono le linee di tutt' i tempi, di tutti gli stati, di tutte le circostanze, e di tutte le umane operazioni. Veggonsi colà dipinti a vivi colori gli empj di tutt' i secoli, e di tutte le nazioni. Si ammira inoltre come restano da quelle sante efficaci parole convinti i malvagi, e fulminati i perfidi colle più spaventevoli minacce e maledizioni. Scorgesi d' altronde come vengono i penitenti incoraggiati, instruiti, ed allettati in guisa che il dolce della sacra unzione, che scender fa ne' cuori degli umili la di loro lettura e contemplazione, ragionevolmente dir si può, che innanzi tempo gustar faccia all' anime pie un saggio di quella ineffabile dolcezza, che in Cielo da' beati si gode. Fu certamente la virtù di quei sacri Cantici, che inspirava, ed infondeva coraggio ai Cristiani ne' primi tre secoli della Chiesa, poichè menati essi nelle spelonche, ristretti nelle più orride

prigioni, condannati agli aculei, alle fornaci, ed alle fiere, colla recita di quei Santi Inni senza tema affrontavano i più orribili martirj, e fin la morte istessa la più crudele. Son pur tai Salmi quegli stessi, che recita la Chiesa in tutte le ore del giorno, e nelle continue replicate recite sperimentano le anime pie sempre nuove consolazioni di spirito, ed interni compungimenti. La Chiesa medesima non si vale forse di essi nella celebrazione del santo Sacrifizio incruento dell' Altare, ed in tutte quasi le sue pubbliche preci, che all' Altissimo cotidianamente porge, ed offre?

Ecco dunque perchè, sulla considerazione di tutto ciò incitar m'intesi talvolta a trasportare in parafrasi poetica alcuni di tai Salmi. Quindi fu che nell' anno 1826. essendo stato io obbligato a richiamare una seconda edizione delle precedenti mie produzioni poetiche, consistenti nella parafrasi degl' Inni di S. Chiesa, de' Cantici dell' antico, e del nuovo Testamento, e del Cantico de' Cantici di Salomone, stimai con tale occasione di dar fuori anche la poe-

tica parafrasi de' succennati pochi Salmi, che furono cioè i sette penitenziali, i primi cinque graduali, ed altri dodici di libera scelta, i quali furono preceduti dalla versione del Cantico fatto da Davide in morte del Re Saulle.

Sul compatimento, che incontrò nel pubblico questa traduzione, e vedendomi sempre più incoraggiare da quegli amici, il giudizio de' quali vien da' savj molto apprezzato, m' indussi perciò a proseguire il lavoro della versione dei rimanenti centoventisei Salmi, ed in tal guisa trovandomi di aver già completata la traduzione dell' intero Salterio, ardisco ora di presentarlo ai benevoli miei lettori.

Ben so di essere stato io preceduto in questo lavoro, cotanto arduo, da valenti uomini, i quali oltre della sublimità dello stile, e de' nobili concetti, e vive imagini da loro adoprate nella poetica traduzione del Salterio, han ben saputo altresì con dotti, ed eruditi comenti arricchire la repubblica letteraria d' infiniti schiarimenti, e di tante pellegrine nozioni, che non possono da' letterati non ammirarsi. Ma per non in-

correre nella taccia di aver voluto inutilmente stender la mano ad una impresa tanto gloriosamente da altri già trattata, mi veggo nel dovere di palesare i motivi, che mi han consigliato a render di pubblica ragione questo mio divoto lavoro.

La poetica mia parafrasi vien riputata non molto estesa, nè troppo ristretta in guisa da non provocare per lunghezza il leggitore alla noja, nè da rendersi per brevità difficile, ed oscura. La mia qualunque siasi poesia essendo poi caratterizzata per facile, ed andante, si è perciò creduto di poter divenire intelligibile a più classi di persone; ed ecco perchè essendomisi fatto sperare, che mercè la Divina grazia tal versione avrebbe forse potuto riuscire a gloria maggiore dell' Altissimo, e non senza frutto spirituale delle anime, mi sono per tal ragione deciso permettere che si fosse inviata al destino de' torchi. Ciò posto sembrami ora necessario di esporre il metodo, che si è da me nell' opera tenuto.

Secondo il costume da me serbato in tutte le altre precedenti mie produzioni, sarà ogni Salmo preceduto da un

breve argomento. Con esso verrà indicata sulle prime la occasione, che n'ebbe il S. Profeta di comporlo. Farò quindi rilevarne il senso mistico, e con ciò conseguentemente sarà accennato lo spirito della Profezia compreso in quel sacro componimento.

Produrrò quindi la mia poetica versione, nella quale ho stimato d'ordinariamente adoprare i metri Anacreontici per essere più cantabili, e più confacenti al gusto comune. Colla mia traduzione, per quanto mi è riuscito, ho proccurato di attenermi alla lettera; ma perchè secondo il dir dell' Apostolo la lettera uccide, *mi sono perciò indefessamente applicato a non perder spesso spesso di mira lo scopo principale, che giusta la opinione de' sacri Espositori, è quello della profezia, tutta diretta al Messia, che venir doveva a liberare l' umano Genere dalla schiavitù infernale e relativa a quella Chiesa, che sarebbe stata dallo stesso divin Salvatore edificata. È vero che il S. Re Davide compose molti di questi Salmi in varie circostanze di persecuzioni da lui sofferte, ed altri in occasione di ringraziamenti*

e di lodi all' Altissimo, ma, a norma delle interpetrazioni di tutt' i Santi Padri, in ciascuno di quei Salmi era sempre figurato l' augusto mistero della Redenzione, e di quella Congrega di fedeli, che avrebbe l' atteso Messia per se fondata.

Seguendo poi il rito della Chiesa terminerà ogni Salmo colla parafrasi del Gloria Patri ec.

Il Testo finalmente sarà il Volgato, che giacerà sotto la traduzione. Essa in tutti i più difficili ed oscuri passi camminerà sempre dietro i sentimenti de' sacri Espositori approvati dalla Chiesa, al di cui santo giudizio con tutta la umiltà io mi protesto di esser pienamente sommesso e rassegnato.

Ben io comprendo che questo preliminare discorso avrebbe richiesta una estensione e sviluppo maggiore di cose vestite di dottrine e di erudizioni, ma essendosi i miei predecessori tanto lodevolmente distinti su questo grandioso e nobile soggetto coi di loro dottissimi comenti, come ho pocanzi accennato, è perciò che rispettosamente mi taccio.

Giovami bensì di conchiudere col

dire che in tale dilicatissima materia, che i misteri più sublimi della divinità in se contiene, quanto più l' uomo al divino cospetto si umilia, tanto più degnasi il Signore di fargliene intendere. Confesserò diceva il divin Redentore a Te mio Padre, e Signore del Cielo, e della terra, perchè hai tenuto tai cose celate ai saggi, ed ai prudenti, e le hai rivelate ai piccioli, *cioè agli umili di cuore.*

Degnisi intanto l'Altissimo d'infondere in questa divota mia traduzione quella sacra unzione di spirito, che si compiacque largamente diffondere nelle sante parole del testo, e di far sì che dalla lettura degli umili miei versi risulti sempre più la maggior gloria dell'adorato suo Nome, e lo spirituale vantaggio delle anime. Felici miei sudori se tali ardenti voti saranno dal Signore per sua divina clemenza esauditi!

SALMO I.

La opinione di S. Girolamo sull' autore di questo primo Salmo sembra di piegare a quella di alcuni Ebrei, i quali dicono, che ne fu Esdra il compositore, giacchè avendo costui posto in ordine il Salterio intero, avea perciò stimato di apporvi come prologo questo suo Salmo. S. Agostino però con Origene, Basilio, e Cassiodoro sostiene che ne fu Davide il compositore. Vien dunque questo Salmo preposto a tutti gli altri, onde inculcarsi la osservanza della divina Legge, nel di cui adempimento consiste la vera felicità, e beatitudine dell' uomo. Deriva da ciò la necessità della credenza a quanto la legge insegna, la perseveranza nel bene oprare, e l' impegno, che aver deve ciascuno d' instruire gli altri a tenersi lontani dai consigli degli empj, e dall' insegnare massime perniciose, e contrarie a quanto la legge istessa prescrive. Il S. Profeta in somma sollevato con questo Salmo ad un' altezza di mente scuopre tutte le generazioni umane sino alla consumazione dei secoli,

e le osserva divise in due strade. Vede per l'una camminare i giusti, che adempiono la divina Legge, e mira correr per l'altra i perfidi conculcatori de'divini precetti. Parla del tremendo finale giudizio, ed annunzia l'eterno premio degli uni, e la interminabile pena degli altri.

1.

O beato l' uom, che aborre
De' malvagi i rei disegni!
Che il sentier de' falli indegni
Mai di un' orma non segnò.
O tre volte e più beato
Chi non mai de' buoni a danno
Dell' errore e dell' inganno
L' empie massime insegnò!

2.

Ma costante a Dio rivolge
Il pensiero, il cor, gli affetti,
Nè da' santi suoi precetti
Fia che mai ritragga il piè.

1.

Beatus vir, qui non abiit in consilio impiorum; et in via peccatorum non stetit: et in cathedra pestilentiae non sedit.

2.

Sed in lege Domini voluntas eius, et in lege eius meditabitur die, ac nocte.

O che sorga in Ciel l' aurora,
O che in mar si asconda il Sole,
Contemplar la Legge ei suole,
Che il Signore a noi quì diè.

3.

Presso al rio vedeste mai
Come si erge in su la pianta,
Che di frondi e fior si ammanta,
E a suo tempo il frutto dà?
Così avvien che un' alma giusta,
Di celeste umor feconda,
D' ogni dono e grazia abbonda,
Nè perir giammai potrà.

4.

Non così però la sorte,
Non così sarà di quelli,
Che si resero rubelli
Dell' Altissimo al voler.

3.

Et erit tamquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo.

Et folium eius non defluet: et omnia quaecumque faciet prosperabuntur.

4.

Non sic impii, non sic: sed tamquam pulvis, quem projicit ventus a facie terrae.

Come polve, ch' è dal vento
Dissipata a un soffio solo,
Così fia che l' empio stuolo
De' ribaldi andrà a cader.

5.

Regger essi non potranno
Nel tremendo giorno estremo
Al giudizio del supremo
Di lor Giudice divin.
Essi allora, oimè!, saranno
Dagli eletti separati,
E all' arbitrio fian lasciati
Del funesto lor destin.

6.

Quel gran Dio, che tutto vede,
Che discerne ogni pensiero,
Mira quei, che il buon sentiero
Stan con fermo piè a calcar.
E le vie pur egli scorge,
Che trascorrono i perversi,
Onde avvien che alfin dispersi
Vadan essi in giù a piombar.

5.

Ideo non resurgent impii in iudicio: neque peccatores in concilio justorum.

6.

Quoniam novit Dominus viam justorum, et iter impiorum peribit.

Gloria Patri.

All' Eterno divin Padre,
Al Figliuol di Lui splendore,
E di Entrambi al Divo Amore,
Che un Dio son di ugual virtù;
Finchè viva il tempo e duri
Quella età, che non ha fine,
Cielo e terra ognor s' inchine,
Gloria sia qual sempre fu.

SALMO II.

Suppongono taluni Ebrei che sia questo Salmo una continuazione del precedente per essere sfornito di titolo. Altri di loro sostengono d' altronde che fu composto da Davide dopo la sconfitta da lui data ai Filistei. Dubbio però non v' ha che il S. Profeta previde con questo nobile Carme la persecuzione contro il futuro Messia, e contro gli Evangelici sagrosanti dettami. Presagì il trionfo dell'Uomo Dio, il gastigo preparato agli empj, ed il glorioso premio finalmente riserbato a coloro, i quali dalla superna grazia affiancati avrebbero, al dir dell' Apostolo delle genti *leggittimamente combattuto*.

Sono perciò con questo stesso Salmo esortati i Principi della terra a drizzare i popoli loro soggetti pel retto sentiero, ed a precederli coll'esempio dell'esatto adempimento della divina Legge. Sono d'altronde i popoli prevenuti a non traviare, nè a farsi sedurre da' malvagi, come ne presagì l'istesso prelodato Apostolo allorchè disse: *Tempo verrà, in cui non sosterranno i fedeli la sana dottrina, ma andranno a coadunarsi sotto i maestri della empietà, i quali secondando le prave di loro inclinazioni, con solleticarne le orecchie, avverrà che non più daranno ascolto alle voci del vero, ed alle favole faran quindi ritorno.*

1.

Quai fremiti ascolto!
Quai cupi bisbigli!
Io veggo i consigli
Degli empj adunar.
O ciechi mortali
Qual folle congiura
Per vostra sciagura
Correte a tramar?

1.

Quare fremuerunt gentes, et populi meditati sunt inania?

2.

E al pravo disegno
Fia ver che insensati
Gli stessi Primati
Concorsero un dì?
Da quei, che possenti
Vantavansi in terra,
Al Cielo la guerra
Di muover si ardì!

3.

La guerra, tu il sai
Signor, l' abbiam visto,
Fu contro il tuo Cristo,
Fu contro di te.
Dicevan gl' insani,
Si faccia crollare
Il Tempio, l' Altare,
Il culto e la Fè.

4.

Siam liberi, e giogo
Soffrir non conviene,

2.

Astiterunt Reges terrae et Principes convenerunt in unum adversus Dominum, et adversus Christum eius.

4.

Dirumpamus vincula eorum, et proiciamus a nobis jugum ipsorum.

Le dure catene
S' infrangano alfin.
Il freno si sciolga
Al senso, al piacere,
Sia legge il volere,
Sia Nume il destin.

5.

O un Nume se esiste,
Che forse gli cale
Se ride il mortale,
Se piange guaggiù?
Di premio, di pena
È fola il pensiero;
Non soffrasi impero,
Nè vil servitù.

6.

Gli accenti son questi
Ch' eruttan quei stolti:
Signor tu l' ascolti,
Nè vibri uno stral?
Sei tu quel gran Dio
Terribile e forte,
Che imponi alla morte,
Dai vita al mortal.

7.

Sei tu che immergesti
Le squadre de' rei
Ne' flutti Eritrei
Col tuo gran poter:

Che sopra Gomorra,
E Sodoma festi
Bitumi funesti
Dal Cielo cader.

8.

E or l'empio tu soffri
Che intrepido esulti,
Minacci ed insulti
Te sommo Fattor?
O debol mortale
Pugnar vuoi con Dio!
Disegno sì rio
Non ti empie di orror?

9.

Ve' come da quella
Magione superna,
Mentr' Ei ci governa,
Guardando ci sta.
Ei mira ed ascolta
Ogni opra, ogni detto,
Scovrir d' ogni petto
Gli arcani ben sa.

10.

Indaga i pensieri,
Discerne le brame,

9.

Qui habitat in Caelis irridebit eos, et Dominus subsannabit eos.

Degli empj le trame
Ei sa penetrar.
E intanto dall' alto
De' perfidi indegni
Deride i disegni,
Disprezza l'oprar.

11.

Ma alfin quegli alteri
Pur egli fiaccando,
Parlare il suo brando
Su di essi farà.
Di fulmini un nembo
Farà che un dì cada
Sull' empia masnada,
Che fede non ha.

12.

Farà con un cenno
Covrir di spavento
Chi stolto al cimento
Di esporsi tentò.
E giusto ben fia
Che provi il rigore
Colui che di amore
Le leggi sprezzò.

11.

Tunc loquetur ad eos in ira sua, et in furore suo conturbabit eos.

13.

Son io, dirà poi
Il Verbo Umanato,
Che assiso sto allato
Del gran Genitor;
Che scettro e diadema
Ottenni da Lui,
Che cinto in Ciel fui
Di gloria e splendor:

14.

Che a sparger nel Mondo
Io venni la Fede;
Che feci al mio piede
La morte giacer.
Da me fu di Averno
Sconfitto l' impero,
Io resi quel fiero
Suo re prigionier.

15.

A me dal Divino
Gran Padre fu detto:

13.

Ego natem constitutus sum Rex ab eo super Sion montem Sanctum eius, praedicans praeceptum eius.

15.

Dominus dixit ad me: Filius meus es tu, ego hodie genui te.

Il solo, il diletto
Mio Figlio sei Tu.
Da' secoli eterni
Io Te generai
Tra fulgidi rai
D' immensa virtù.

16.

Deh! chiedi, a me disse,
Sei Tu quell' Io stesso,
Al quale concesso
Fia tutto da me.
Avrai Tu in retaggio
Dominj possenti,
Sommesse le genti
Vedransi al tuo piè.

17.

Dal Caucaso udrassi
Che sino all' Atlante
Ognor trionfante
La Croce n' andrà.
In fronte de' Regi
Vedrassi segnata,
Su' Tempj inalzata,
Su di archi, e Città.

16.

Postula à me, et dabo tibi gentes haereditatem tuam, et possessionem tuam terminos terrae.

18.

Or se l' assoluto
Dominio e potere
Hai Tu sulle sfere,
In terra, ed in mar;
Con verga di ferro
Reprimi l' orgoglio
Di quei, che al tuo soglio
Van guerra a portar.

19.

Quai fragili vasi
Di creta negletta
Distruggi tal setta,
Ne abbatti l' ardir.
Qual polve si vegga
Tornare al suo niente,
La faccia il possente
Tuo braccio svanir.

20.

E Voi, che del Mondo
Siete arbitri eletti,

18.

Reges eos in virga ferrea, et tamquam vas figuli confringes eos.

20.

Et nunc Reges intelligite: erudimini qui iudicatis terram.

Udite i precetti,
Che il Nume dettò.
Scolpito, o Monarchi,
Portate nel cuore
Che ai Troni il Signore
Per se vi esaltò.

21.

Tremando servite
Con zelo, con fede
Quel Dio, che a voi diede
Sui Regni il poter.
Giustizia e clemenza
Non mai vi abbandoni,
Nè il lustro de' Troni
Vi abbagli il pensier.

22.

Tal norma vi sia
Di guida e sostegno,
Temete lo sdegno
Dell' alto Motor.

21.

Servite Domino cum timore: et exultate ei cum tremore.

22.

Apprehendite disciplinam, ne quando irascatur Dominus et pereatis de via iusta.

Temete che lume
Non più vi conceda,
Lasciandovi in preda
Di un grave sopor.

23.

Allor di virtude
Smarrendo i bei calli,
In lubrici falli
Ne andrete a piombar.
I pravi consigli,
La frode, l' inganno
Allor vi potranno
Le menti ingombrar.

24.

Verrà pur l' estremo
Gran giorno di scempio,
Di orror fia per l' empio,
Sia suddito, o Re.
Verrà, nè fia questo
Pensier per noi vano,
Che forse lontano
Quel giorno non è.

24.

Cum exarserit in brevi ira ejus, beati omnes qui confidunt in eo.

25.

Felice chi in Dio
Sol fonda la speme,
Che l' ama, che il teme,
Che onore gli dà.
Felice chi in lui
Credenza ripone,
O qual guiderdone
Allor ne otterrà!

Gloria Patri.

Al gran Genitore,
Che al proprio riflesso
Un' altro se stesso
Sol genera in se;
Al suo Generato,
E al Lor divo Amore
Si renda ogni onore
Con fervida fè.

SALMO III.

Dopo di aver Davide perdonato il suo figliuolo Assalonne, reo del fratricidio da lui commesso in persona di Ammone, e dopo di averlo richiamato dall' esilio, e rimesso ne' suoi primi onori, l' ingrato figliuolo immemore di questi benefizj, congiurò contro il proprio genitore, onde torgli il Regno. Unitosi perciò con Achitofello, ed altri parziali rubelli, fece proclamarsi Re, e a mano armata si avanzò verso Gerusalemme. Davide allora col capo chino e scoverto, ed a piè scalzo fuggì dall' empio cospetto di un figlio cotanto malvagio ed iniquo. In mezzo agli improperii, ed alle maledizioni abbracciò rassegnatamente, e con umiltà quella terribile persecuzione. Egli fin d' allora rappresentò la figura del Divin Redentore, che dovea esser tradito, e perseguitato. Avendo però il Signore permesso, che fosse quindi glorioso ritornato al Trono, compose il S. Re questo Salmo in rendimento di grazie, di gloria, e di onore al Sacrosanto di lui Nome.

1.

Quanti nemici, o Dio,
Sursero a danno mio!
Ah! perchè mai perchè
Quei barbari di me
Fan rio governo?
Quella maligna schiera
Si rende ognor più altera,
M' infesta in ogni dì,
E fa ch' io sia così
Di ognun lo scherno.

2.

Fra cento affanni e cento
Ad alta voce io sento
Dagli empj replicar:
" Chi a lui potrà mai dar
Soccorso e aita?
Misero in quale stato
Dal Nume suo lasciato
Alfin pur egli fu!
Protetta or non è più
La di lui vita.

1.

Dominè quid multiplicati sunt qui tribulant me? multi insurgunt adversum me.

2.

Multi dicunt animae meae: non est salus ipsi in Deo ejus.

3.

Ma tu, che al mio martoro
Dài calma e dài ristoro,
Gran Dio, mio Salvator,
Sii tu mio difensor,
Mio forte scudo.
La gloria mia tu sei,
E de' nemici miei
Per te trionferò,
Su di essi inalzerò
Il capo ignudo.

4.

E quando fu che i lai
Al mio Signore alzai,
Ed ei dall' alto Ciel
Al servo suo fedel
Non diede ascolto?
In ogni mio periglio
Girò pietoso il ciglio
Al grave mio martir,
Ed ogni mio sospir
Da lui fu accolto.

3.

Tu autem Domine susceptor meus es; gloria mea et exaltans caput meum.

4.

Voce mea ad Dominum clamavi, et exaudivit me de monte sancto suo.

5.

Se al sonno mi abbandono,
Sicuro appien io sono,
Ch'egli per sua bontà
In guardia mia sen sta,
Nè temo inganni.
Mi desto, ed egli ancora
Mi assiste, mi avvalora
Col sommo suo poter,
E fa ch' io soggiacer
Non possa a' danni.

6.

Mille falangi armate
Contro di me schierate
Tremar non mi faran,
E fiano i dardi invan
Da lor vibrati.
Sorgi Signor, deh! sorgi,
E se favor mi porgi

5.

Ego dormivi et soporatus sum, et exurrexi quia Dominus suscepit me.

6.

Non timebo millia populi circumdantis me; exurge Domine, salvum me fac Deus meus.

Chi offendere mi può?
Per te disprezzerò
Armi, ed armati.

7.

Cader, gran Dio, tu festi
Quei perfidi, che infesti
Contro di me talor
Eransi di furor
A torto accesi.
Mentr' eran d' ira ardenti
Roder lor festi i denti,
E i lor disegni alfin
Dal braccio tuo divin
Fur vani resi.

8.

Or chi salvezza chiede
Ravvivi ognor la Fede,
In Dio confidi appien,
Ed ogni grazia e ben
Da lui si aspetti.

7.

Quoniam percussisti omnes adversantes mihi sine causa: dentes peccatorum contrivisti.

8.

Domini est salus: et super populum tuum benedictio tua.

I figli tuoi, Signore,
Chieggon da te favore,
Implorano mercè;
Signor fa che da te
Sian benedetti.

Gloria Patri.

Al Padre onnipossente,
Che l'esser diede al niente,
Al suo Figliuol, che quì
Discese, e all' uom si unì
Per dargli vita;
E al Divo Amor superno,
Ad Ambi lor coeterno,
Spirto di ugual virtù,
Per sempre sia, qual fu,
Gloria infinita.

SALMO IV.

Credono taluni che Davide fece questo Salmo dopo liberato dall'assedio, ove tenealo ristretto il Re Saulle dentro il deserto di Maone. Sostengono altri di averlo composto contro i Consiglieri del suo figlio Assalonne. La opinione più probabile sembra però quella, cioè, di aver Davide composto questo Salmo quando Saulle avendo radunati tutt' i suoi servi in Gabba si mostrò loro con un' asta nelle mani, e disse = *Che sperate voi dal figliuolo di Esai? potrà egli forse a tutti voi dispensare campi e vigne? crearvi Tribuni e Centurioni? perchè dunque congiurate contro di me?* Così fu che allora i servi di Saulle cominciarono a raddoppiare le di loro persecuzioni contro il S. Profeta, e conculcando la giustizia e la verità, per avidità de' beni terreni giunsero sino a profanare le cose le più sante per dargli la caccia. Sotto questa congiura il perseguitato Davide figurò e previde la presecuzione, che si sarebbe data dagli Ebrei al futuro Messia, e quindi ai suoi seguaci da' tiranni, dagli eretici, e da' miscredenti, de' quali il S. Re confuta gli errori, disprezza le ricchezze e la vana prepotenza.

1.

A te Signor, che vindice
Della innocenza sei,
Alzai dolente i gemiti,
Ed i clamori miei.
Udisti tra' miei crucii
Le ardenti mie preghiere,
E mi avvivasti l'anima,
Il core, ed il pensiere.

2.

Ed or che i labbri sciogliere
Vò contro il secol rio,
Deh! per pietà corrobora
I detti miei, gran Dio.
Benigni a me rivolgere
Ti piaccia i sguardi tuoi,
Ed i miei voti fervidi
Seconda or tu, che il puoi.

1.

Cum invocarem exaudivit me Deus justitiae meae: in tribulatione dilatasti mihi.

2.

Miserere mei, et exaudi orationem meam.

3.

Ciechi mortali e stolidi,
Che di macigno il core
Serbate in sen, destatevi
Dal vostro vil sopore.
A che cercate, o miseri,
Beni fallaci e vani?
A che del tristo secolo
Seguite i dogmi insani?

4.

Dispose già l' Altissimo,
E a voi pur sia palese,
Che dal suo Santo debbansi
Trattar stupende imprese.
Nè cesserò di porgere
Al mio Signore i prieghi;
Finchè i suoi patti adempia,
E a' voti miei si pieghi.

3.

Filii hominum usquequo gravi corde? ut quid diligitis vanitatem, et quaeritis mendacium?

4.

Et scitote quoniam mirificavit Dominus sanctum suum; Dominus exaudiet me cum clamavero ad eum.

5.

Di vivo zelo armatevi
Contro de' falli indegni,
Ma la ragion sia regola
Ognor de' vostri sdegni.
E se l'error discendere
Feste nel vostro seno,
Compunti or siate, e in lagrime
Deh! vi struggete almeno.

6.

A che vitelli si offrono,
E teneri agnelletti
Al Dio, che i sacrifizii
Vuole de' nostri affetti?
Le inique voglie indomite
Or sieno a lui svenate,
Ed ogni speme pongasi
Nella di lui bontate.

5.

Irascimini, et nolite peccare: quae dicitis in cordibus vestris, in cubilibus vestris compungimini.

6.

Sacrificate sacrificium iustitiae, et sperate in Domino:

7.

Ma sento io dir dagli empii;
E dove i premj sono,
Che al retto oprar degli uomini
Il Ciel promette in dono?
Ahi! che da voi non veggonsi
I beni, che la luce
Della divina Grazia
Ognora in noi produce.

8.

Di te, gran Dio, la immagine
In noi scolpita io trovo,
Ond' è che un santo giubbilo
Dentro il mio cor io provo.
Superbi vadan gli empii
Perch' essi piucchè mai
Di vin, di biade, e di olii
Han pieni i lor granai.

7.

Multi dicunt; quis ostendit nobis bona?

8.

Signatum est super nos lumen vultus tui Domine; dedisti laetitiam in corde meo.

A fructu frumenti, vini, et olei sui multiplicati sunt.

9.

Eppur per tai dovizie
Quei miseri opulenti
Non van da affanni liberi
Nè da' rimorsi esenti.
Ma i sonni io traggo placidi
Sotto il mio rozzo tetto,
E sgombro ognor da' palpiti
Mi sento il cor nel petto.

10.

La speme, o Dio, che stabile
Tu m' inspirasti al core,
Mi fa di me medesimo
Già divenir maggiore.
Ella è, che mi fortifica,
Vigor mi dà e coraggio,
Sprezzo per lei le insidie,
Per lei non temo oltraggio.

9.

In pace in idipsum dormiam, et requiescam.

10.

Quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me.

Gloria Patri.

Padre immortal, che domini
Il mar, la terra e 'l Cielo;
Santo Figliuol, che cingere
Volesti l'uman velo;
Divino Amor Paraclito,
Che un Dio con Lor tù sei,
A Voi per tutt' i secoli
Sian laudi, e sian trofei.

SALMO V.

Fu prescritto dal Re Davide di cantarsi questo Salmo a voce alta da' Leviti nel Tabernacolo. Credono i Giudei che fosse stato da lui composto, onde pregare il Signore a conservare la sua eredità ed a liberarla dalle insidie, e dagli assalti de' nemici. Ciechi però ch' essi sono e carnali, giacchè per la eredità del Signore intendevano la terra promessa. Il S. Profeta però non era certamente da Dio inspirato a porger preghiere per beni vani e transitorii; ma intese bensì di pregare il Signore perchè degnato si fosse di conservare la sua Città, cioè la sua Chiesa, che ebbe principio da Adamo, il quale credette, ed ebbe speranza nel futuro Messia, e sarà per durare sino alla consumazione de' secoli. Predice finalmente con questo stesso Salmo il premio, e la gloria celeste riserbata a tutti coloro, che avrebbero fatto parte della buona Città di Dio, ed il supplizio, che sarebbe piombato su tutt' i perversi, ed empii persecutori della Chiesa di Gesù Cristo.

1.

Deh ! per pietà Signore
Odi i miei vivi accenti ,
Mira de' miei lamenti
Or la cagion qual' è.
Benigno ormai tu accogli
Gli umili voti miei ,
Che il Nume mio tu sei ,
Il mio Signore e Re.

2.

Appena ah ! sì che sciolti
Avrò i miei labbri ai prieghi ,
Io so che non mi nieghi
Il pronto tuo favor.
Ed ecco appiedi tuoi
Tardo a venir non sono ,
E quanto sei tu buono
Farai vedermi allor.

1.

Verba mea auribus percipe Domine , intellige clamorem meum.

Intende voci orationis meae , Rex meus , et Deus meus.

2.

Quoniam ad te orabo Domine: mane exaudies vocem meam.

3.

Vedrò che sei tu giusto,
E che perciò non vuoi
Che la ingiustizia in noi
Si vegga mai regnar.
Vedrò che tu a' malvagi
Asilo alcun non dài,
Che a te, Signor, non fai
Gl' ingiusti approssimar.

4.

Il malfattor, l' iniquo
Non soffri in tua presenza,
Perchè sei tu in essenza
La stessa santità.
Tu gli empj mensogneri
Metti in eterno obblio,
Perchè tu sei gran Dio,
L' autor di verità.

3.

Mane astabo tibi et videbo, quoniam non Deus volens iniquitatem tue es.

Neque habitabit juxta te malignus: neque permanebunt iniusti ante oculos tuos.

4.

Odisti omnes, qui operantur iniquitatem; perdes omnes qui loquuntur mendacium.

5.

E o come tu detesti
Chi di uman sangue ha sete,
Chi a danno altrui la rete
Delle calunnie ordì.
Ond' io di tua clemenza
Nell' ampio mar m' immergo,
E nel tuo santo albergo
Entrar potrò così.

6.

Al tuo sacrato altare
Mi appresserò divoto,
E a sciogliere il mio voto
Appiedi tuoi verrò.
Pel retto tuo sentiero
La destra tua mi guidi,
Da' laberinti infidi
Essa salvar mi può.

5.

Virum sanguinum et dolosum abominatur Dominus.

Ego autem in multitudine misericordiae tuae.

Introibo in domum tuam. *

6.

* *adorabo ad Templum sanctum tuum in timore tuo.*

Domine deduc me in iustitia tua. *

7.

I passi miei tu drizza
Secondo il tuo volere,
Onde dall' empie schiere
Non sia deriso almen.
La verità non regna
Sul labbro lor mendace,
Un vile cor fallace
Nascondono nel sen.

8.

Son quai sepolcri aperti
Le putride lor gole,
Sono le lor parole
Nemiche di virtù.
Hanno le lingue avvezze
Al dolo, ed ai raggiri;
Signor, che il tutto miri,
Giudice lor sii Tu.

7.

* *propter inimicos meos dirige in conspectu tuo viam meam.*

Quoniam non est in ore eorum veritas; cor eorum vanum est.

8.

Sepulchrum patens est guttur eorum; linguis suis dolose agebant: judica illos Deus.

9.

Ridotti sieno al niente
I pravi lor disegni,
Al tuo rigor gl' indegni
Fa soggiacere alfin.
Abbia conforme pena
Il grave lor reato,
Da cui fu provocato
Lo sdegno tuo divin.

10.

Di quei però, che speme
Fondano in te, Signore,
Ricolmo rendi il cuore
Di gioja e di piacer.
Poichè di far soggiorno
Con essi hai stabilito,
Eterno ed infinito
Sia pure il lor goder.

9.

Decidant a cogitationibus suis, secundum multitudinem impietatum eorum expelle eos, quoniam irritaverunt te Domine.

10.

Et laetentur omnes, qui sperant in te; in aeternum exultabunt, et habitabis in eis.

11.

E quei, Signor, che sono
Del tuo gran Nome amanti,
Tutt' i lor pregi e vanti
Sol riporranno in te.
Sei tú che benedici,
E assisti l' alme buone,
Che dài lor guiderdone
E larga in Ciel mercè.

12.

La tua bontà divina
Ci cuopra ognor qual scudo,
E ai dardi il petto ignudo
Saprem da forti offrir.
Al santo tuo volere
Sia rassegnata ogni alma,
Ed ogni affronto in calma
Saprà per te soffrir.

11.

Et gloriabuntur in te omnes, qui diligunt Nomen tuum; quoniam tu benedices justo.

12.

Domine ut scuto bonae voluntatis tuae coronasti nos.

Gloria Patri.

Al generante Padre,
Al Figlio generato,
E al santo Amor Spirato
Dal Padre e dal Figliuol;
Sia gloria fin che gioja
E pace in Ciel si goda,
Finchè in Averno roda
L' alme degli empj il duol.

SALMO VI.

V' ha fra gl' interpetri chi assicura, che il Re Davide, dopo il peccato contro di Uria, cadde in una grave infermità, e riguardò questo male qual gastigo, mandatogli dalla parte di Dio, per cui compose il seguente Salmo. Sembra che sia esso diviso in due parti. Colla prima l' afflitto Re implora le divine misericordie, dolendosi de' commessi falli, e confessandoli in faccia al Mondo intero. Colla seconda parte pieno di fiducia nel Signore, manifesta di essersi degnato l'Altissimo di esaudire i suoi divoti prieghi. Ma poichè nelle di lui parole, che gli erano dallo Spirito Santo dettate, compren-

deansi gli augusti misteri di quella sagrosanta Religione, che dall' atteso futuro Messia venir doveasi nel Mondo a fondare, quindi è che siffatto sagro Carme ci richiama a due osservazioni. La prima è che il penitente Re vide in ispirito il divin Salvatore, il quale sarebbe venuto, come fece, a dare all' Uman Genere l'universale perdono delle colpe. L'altra riflessione è, che senza contrizione di cuore, e confessione di bocca, cioè senza penitenza, ottener non si può la remissione de' peccati. A tale oggetto il S. Re ne diede egli l'esempio, onde placato il divin furore, fosse stato quì punito, e non già eternamente nella vita futura. A ragione adunque il Padre della Chiesa S. Agostino, rivolto a Dio, continuamente diceva = *Bruciami quì, o Signore, tormentami quì, nè risparmiarmi in questa vita, onde poi darmi un eterno perdono.*

I.

Il tuo sdegno, il tuo furore
Allontana, o Dio, da me;

1.

Domine ne in furore tuo arguas me: neque in ira tua corripias me.

So ch' è giusto il tuo rigore,
Ma pietà chiegg' io da te.
Figlio ingrato è ver io sono,
Ma tu sei mio padre ancor;
S' io non merito perdono,
Tu di padre hai sempre il cor.

2.

Moribondo, tu già il vedi,
A' tuoi piè languendo io sto;
La tua grazia a me concedi,
Ed in vita io tornerò.
Ve' qual orrido spavento
Mi fa l' ossa, o Dio, tremar!
Quanti affanni in sen mi sento
Che mi stanno a lacerar!

3.

E neppur tu curi intanto
Il mio duolo, il mio martir;

2.

Miserere mei Domine, quoniam infirmus sum: sana me Domine quoniam conturbata sunt ossa mea.

3.

Et anima mea turbata est valde, sed tu Domine usquequo?

Convertere Domine, et eripe animam meam; salvum me fac propter misericordiam tuam.

Quando fia, Signor, che il pianto
Potrà farti impietosir?
Deh! ti placa, ed a quest'alma
Volgi un occhio di pietà;
Dona a lei salvezza e calma
Per la immensa tua bontà.

4.

Che se a morte eterna vuoi
Condannarmi, o sommo Ben,
Come a te dar gloria poi
Io potrò dell'ombre in sen?
In quel luogo di tormenti
Tutto è lutto, e tutto è orror;
Là fra gli urli, e fra i lamenti
Chi lodarti può, o Signor?

5.

Piansi assai, ma pur dal petto
Trar sospiri ognor io vò,
E di lagrime il mio letto
Ogni notte io bagnerò.

4.

Quoniam non est in morte qui memor sit tui: in inferno autem quis confitebitur tibi?

5.

Laboravi in gemitu meo, lavabo per singulas noctes lectum meum; lacrymis meis stratum meum rigabo.

Sorgerò pria che l' aurora
  Nunzia sia del vago Sol,
E farò che il pianto ognora
  A inondar ne giunga il suol.

6.

Ahi! che quando al fallo mio
  Fisso il guardo col pensier,
D' ira avvampo, perchè, o Dio,
  Un dì fui suo prigionier.
Lunga, oimè! stagion tra lacci
  Ei mi tenne avvinto a se,
Ma da quei tenaci impacci
  Sciolto alfin mi sento il piè.

7.

Deh! fuggite o ingannatori
  Rei nemici di virtù;
L' esca vil de' vostri errori
  Troppo infausta per me fu.

6.

Turbatus est a furore oculus meus; inveteravi inter omnes inimicos meos.

7.

Discedite a me omnes, qui operamini iniquitatem; quoniam exaudivit Dominus vocem fletus mei.

Deh ! fuggite , che lo sdegno
Del mio Dio placossi alfin ;
Ei mi diè la pace in segno
Dell' amore suo Divin.

8.

Ei dall' alto eterno soglio
Di me già s' impietosì ;
Egli vide il mio cordoglio ,
E le mie preghiere udì.
Or che fu dal Cielo accolto
Il mio fervido desir
Di rossor si vegga il volto
De' nemici miei covrir.

9.

De' lor perfidi consigli
L' empio orror portando in sen ,
Sian tra palpiti e scompigli
Dissipati in un balen.

8.

Exaudivit Dominus deprecationem meam : Dominus orationem meam suscepit.

*Erubescant , et conturbentur vehementer omnes inimici mei **

9.

* *Convertantur , et erubescant valde velociter.*

O se mai dolenti e afflitti
Detestassero l' error,
Piangan essi i lor delitti
Con contrito ed umil cor.

Gloria Patri.

O Cagion d' ogni cagione,
Che sussisti sol da te,
Che un Dio sei, ma in tre Persone,
Come insegna a noi la Fè;
Padre, Figlio, e Amor, che bèi
La gemente Umanità;
A voi s' offrano trofei,
Laudi, e omaggio in ogni età.

SALMO VII.

Scampato Davide dalle mani di Saulle, da cui era perseguitato, si ritirò in Nobbe. Achimelecco fu accusato presso Saulle di aver dato a Davide i pani della proposizione, e la spada di Golia, per cui venne quel Sacerdote posto a morte coll'intera sua famiglia. Deplorando allora il S. Profeta la morte di Achimelecco, e dolendosi della ingiusta accusa di

tradimento, e di ribellione a lui addossata, compose questo Salmo. È da osservarsi però che sotto questa immagine era prefigurato il Cristo, il quale avrebbe dovuto essere da' Giudei accusato, come promotore di ribellione e di congiura contro Cesare; ed ecco come venne in tal guisa ad esser anche preconizzata la innocenza del futuro Messia, ed il gastigo, che sarebbe quindi piombato sopra i falsi di lui delatori.

1.

In te, mio Padre amabile
Sorgente di bontà,
In te fondata sta
Ogni mia speme.
Da' miei nemici or salvami,
Ne abbatti tu il furor;
Abbi pietà di un cor,
Che afflitto geme.

1.

Domine Deus meus in te speravi; salvum me fac ex omnibus persequentibus me et libera me.

2.

Come leoni orribili
Si sentono ruggir,
Mi veggo già assalir
Da quei tiranni.
Dall' atre di lor fauci
Chi mi potrà strappar?
Gran Dio non mi lasciar
Fra tanti affanni.

3.

Se torto, o se ingiustizia
Dalle mie mani uscì,
Se mai da me si ordì
Pravo disegno;
Se a quei, che mi oltraggiarono
Male da me si fè,
Si sfoghi or contro me
Di lor lo sdegno.

2.

Ne quando rapiat, ut leo, animam meam, dum non est qui redimat, neque qui salvum faciat.

3.

Domine Deus meus si feci istud, si est iniquitas in manibus meis, si reddidi retribuentibus mihi mala, decidam merito ab inimicis meis inanis.

4.

Colui, che tanto mi odia,
M' opprima a suo piacer,
Mi renda prigionier,
E mi calpesti.
Riduca alfine in cenere
La vita mia quaggiù,
Di me memoria più
Non fia che resti.

5.

Se io sono, o Dio, colpevole
Lasciami in abbandon;
Se reo però non son
Perchè non sorgi?
Sorgi, o Signor, e dissipa
I miei nemici alfin,
E il braccio tuo divin
Deh! tu mi porgi.

4.

Persequatur inimicus animam meam, et comprehendat, et conculcet in terra vitam meam, et gloriam meam in pulverem deducat.

5.

Exurge Domine in ira tua, *

6.

Da te sconfitti veggansi
Quegli empj in un balen,
Di lor ti rendi appien
Trionfatore.
Deh! sorgi, e il santo adempiasi
Volere tuo sovran,
E tutti a te daran
Gloria ed onore.

7.

Ti assidi in alto solio
Qual Giudice e qual Re,
Attenda ognun da te
La sua sentenza.

6.

* *Et exaltare in finibus inimicorum meorum.*

Exurge, Domine Deus meus, in praecepto, quod mandasti, et Synagoga populorum circumdabit te.

7.

Et propter hanc in altum regredere. Dominus judicat populos.

Iudica me Domine secundum justitiam meam, et secundum innocentiam meam super me.

Il tuo divin Giudizio
Io voglio, o Dio subir,
La mia fa tu scovrir
Pura innocenza.

8.

Ma da' malvagi corransi
Le vie dell'empietà,
La loro iniquità
Al colmo arrivi.
Di quei però, che ti amano
Guida tu sei fedel,
Per te le vie del Ciel
Calcan giulivi.

9.

Poichè, Signor, tu penetri
Gli arcani d'ogni cor,
E sei lo scrutator
D'ogni pensiero;

8.

Consumetur nequitia peccatorum, et diriges justum *

9.

* *Scrutans corda, et renes Deus. Justum adjutorium meum a Domino, qui salvos facit rectos corde.*

Voglio perciò il valevole
Soccorso tuo sperar,
Non sai tu abbandonar
Un cor sincero.

10.

Ah! sì quel Dio giustissimo,
Che il tutto può da se,
Magnanimo pur è,
Ed è clemente.
Che forse contro gli uomini
Ognor si sdegna Ei quì?
Che forse in ogni dì
Ei si risente?

11.

Stolti mortali uditemi,
Tornate al buon sentier,
Innanzi che a cader
Venga lo strale.

10.

Deus judex justus, fortis, et patiens, numquid irascitur per singulos dies?

11.

Nisi conversi fueritis gladium suum vibrabit, arcum suum tetendit, et paravit illum.

Sdegnato è già l'Altissimo,
Il brando, aimè! impugnò,
Il suo già preparò
Arco fatale.

12.

Gli orrendi accesi fulmini,
Che vibra la sua man,
Oh quali apporteran
Eccidj e morti!
Così la rea perfidia
De' felli Ei punirà,
I suoi vendicherà
E gli altrui torti.

13.

Ma cresce, o Dio, la invidia
Del mio persecutor,
Divien pel suo furor
Vieppiù inumano!

12.

Et in eo paravit vasa mortis: sagittas suas ardentibus effecit.

13.

Ecce enim parturiit iniustitiam; concepit dolorem, et peperit iniquitatem.

Lacum aperuit, et effodit eum et incidit in foveam, quam fecit.

Eppur se stesso il misero
S' industria di tradir,
Va il fosso a se ad aprir
Di propria mano.

14.

Sul capo suo medesimo
Quel dardo andrà a piombar,
Ch' egli volea vibrar
A danno altrui.
Così di sua nequizia
La vittima sarà,
Nè fia che alcun pietà
Abbia di lui.

15.

Per me cantar le laudi
Del mio Signor io vò,
E ognor confesserò
Ch' è giusto e santo.

14.

Convertetur dolor eius in caput eius, et in verticem ipsius iniquitas eius descendet.

15.

Confitebor Domino secundum iustitiam eius; et psallam Nomini Domini Altissimi.

Del Nome suo mirabile
Coi Salmi miei quaggiù
Lodar vò la virtù,
I pregi e 'l vanto.

Gloria Patri.

Al Genitor che genera
Un Figlio eguale a se;
Al Figlio, che non è
Minor del Padre;
E a Quei, che di Ambi è Spirito,
Di Lor coeterno Amor,
Rendano applausi ognor
L'Empiree squadre.

SALMO VIII.

Con questo sublime Cantico il S. Re Davide parla prima da istorico, e quindi da Profeta. Elevato egli alla contemplazione delle cose da Dio create vede in ispirito l'Altissimo, beato in se stesso per tutta la Eternità, e che quindi nell'oprar fuori di se trae dal nulla un Mondo visibile. Ammira l'ordine e la bellezza dell' Universo. Contempla la moltitudine, la vastità, lo splendore, ed il corso delle celesti ruotanti sfere. Stupisce nel mirar poi l'uomo qual Sovrano in mezzo a questa terraquea mole, e fin qui egli la fa da istorico. Sorpreso quindi e reso estatico da soprannaturale maraviglia considera la infinita benevoglienza di quel supremo Fattore verso l' uomo, e non ostante che il conosce rubello e reo di lesa Maestà divina, pur non di meno continua qual Padre clementissimo a beneficarlo col mandar quaggiù dal Cielo l' Eterna sua Parola, l'unigenito cioè suo Figliuolo, a vestir l'umana spoglia per esaltar l'uomo sopra tutte le cose create; ond' è che il S. Profeta conchiude il suo Salmo coll' esclamare in quella stessa guisa, come lo

ha cominciato, = *O Signore, Signor Dio nostro, quanto è mirabile il tuo Nome in tutta la terra!*

I.

Signor, la gloria
Del tuo gran Nome,
Ovunque rapido
L' occhio si aggira,
Oh quanto estendesi!
E ognor deh! come
Quaggiù si ammira!
Di tue bell' opere
La splendidezza
Pompeggia e spandesi
Sull' alte sfere:
Chi mai può intendere
La tua grandezza,
E il tuo potere?

1.

Domine, Dominus noster, quam admirabile est Nomen tuum in universa terra!

Quoniam elevata est magnificentia tua super Cuelos.

2.

Tu, per confondere
De' miscredenti
La rea perfidia
E l' empie frodi,
Uscir dagli umili
Labbri innocenti
Fai le tue lodi.
Così de' perfidi
Nemici tuoi
La folle audacia,
Signor, calpesti;
Così chi mormora
Di te, quì vuoi
Che vinto resti.

3.

Se al Ciel s' inalzano
Gli sguardi miei

2.

*Ex ore infantium, et lactentium perfecisti laudem, propter inimicos tuos **
** Ut dextruas inimicum et ultorem **

3.

Quoniam videbo Caelos tuos, opera digitorum tuorum; Lunam, et stellas, quae tu fundasti.

Quid est homo, quod memor es eius? aut filius hominis, quoniam visitas eum?

Io miro attonito
Il Sol, la Luna,
E quanti l' Etere
Splendenti e bei
Astri in se aduna.
Di lor l' artefice
Fosti, o Signore,
Ma sei pur memore
Dell' uom cotanto,
Che l' ami, il visiti,
Gli dai favore,
Mercede e vanto.

4.

Figlio del fragile
Primiero padre,
Ei da te vedesi
Reso immortale,
Ed alle Angeliche
Celesti squadre
Or quasi uguale.

4.

Minuisti eum paulo minus ab Angelis, gloria, et honore coronasti eum, et constituisti eum super opera manuum tuarum.

Sull' opre egregie
De la tua mano
Ei l' onorevole
Primato ottenne;
Di lor dispotico,
Di lor sovrano
Per te divenne.

5.

La terra a porgere
Gli va i suoi frutti;
Le mandre gli offrono
Vesti e vivande.
Signor, conoscere
Ti fai da tutti
Quanto sei grande!
Al suo dominio
Fai tu piegare
Gl' innumerevoli
Augei canori,
I bruti, i rettili,
E fin del mare
Gli abitatori.

5.

Omnia subjecisti sub pedibus ejus, oves, et boves universas: insuper et pecora campi.

Volucres Caeli, et pisces maris, qui perambulant semitas maris.

6.

Quanto è mirabile
Il tuo gran Nome!
E chi fra gli uomini
Fia che comprenda
L' alta tua gloria
Fin dove, e come
Ella si estenda!

Gloria Patri.

O Santa Triade,
Non tripartita;
Che un Dio nell' essere
Fosti e sarai,
Per tutt' i secoli
Laude infinita,
Tu avesti, e avrai.

6.

Domine, Dominus noster quam admirabile est nomen tuum in universa terra!

SALMO IX.

PARTE PRIMA.

L'argomento di questo Salmo è duplice nel tempo istesso, ed unico. Vengon con esso descritti i trionfi di molte vittorie; si esternano dogliosi lamenti per molti danni; si fan rendimenti di grazie per molti benefizj; e si prega per urgenti necessità. Sembra in somma di essere una istoria adattabile a tutte le circostanze, ed una profezia per tutt' i tempi. Trasportato il S. Re in ispirito narra le sue visioni. Loda, esalta, e promette di pubblicare le osservate maraviglie. Nel parlar di se stesso rappresentava egli fin d'allora il carattere della futura Chiesa di Gesù Cristo, minacciata da un superbo, e terribile nemico, che sarebbe stato poi disperso, ed incatenato nell' Inferno all' arrivo del divino soccorso, alla venuta cioè dell'atteso Redentore. Ognun già ben comprende che siffatto crudel nemico era Lucifero, e la ciurma di tutti gli Angeli rubelli di lui seguaci; non che gl' idolatri,

gli Ebrei riprovati, i tiranni gentili, i Maomettani, gli Eretici, i moderni Filosofi, e l'uomo finalmente del peccato, val quanto dire l'Anticristo, da' quali tutti si sarebbe dichiarata la più atroce persecuzione al futuro Messia, e quindi alla Chiesa di lui diletta Sposa.

I.

Qual santa fiducia
Mi sento nel petto!
Gran Dio, le tue laudi
Del Mondo al cospetto
Di amor tutto fervido
Mi accingo a cantar.
L'eccelse tue glorie,
Gl'illustri tuoi vanti
Io noti vò rendere,
E 'l suon de' miei canti
Rimbombi sull'Etere,
In terra, ed in mar.

1.

Confitebor tibi Domine, in toto corde meo *

* *Narrabo omnia mirabilia tua.*

2.

Ricolma di giubbilo
Già l' alma mi sento,
Il cuore s' inebbria
Di nuovo contento,
E tutto già mi agita
Un sacro furor.
La palma ed il lauro
M' intreccin le chiome,
Sull' arpa fatidica
Invoco il tuo Nome,
E lieto a te plausi
Io rendo, o Signor.

3.

Da te fur degli empii
Miei fieri nemici
Schiacciate le indomite
Superbe cervici,
Da te ne fu in cenere
Ridotto l' ardir.

2.

Laetabor, et exultabo in te; psallam Nomini tuo, Altissime.

3.

In convertendo inimicum meum retrorsum: infirmabuntur, et peribunt a facie tua.

Appena che scendere
Volesti tu in campo,
Smarriti fuggirono,
Non ebbero scampo,
E alfin tra le smanie
Fur visti perir.

4.

Tu fosti mio Giudice
E mio difensore;
Sul Trono tu giudichi
A tutto rigore;
La stessa Giustizia
Paventa al tuo piè.
Tuonasti, e qual nebbia
Svanirono, o Dio,
Le ciurme de' perfidi,
E quindi all' obblìo
I nomi lor furono
Dannati da te.

4.

Quoniam fecisti iudicium meum, et causam meam: sedisti super thronum qui iudicas iustitiam:

Increpasti gentes, et periit impius, nomen eorum delesti in aeternum, et in saeculum saeculi.

5.

Dal braccio tuo valido
Fur gli archi spezzati,
Distrutti rimasero
Coll' armi gli armati,
E in polve si videro
Ridur le Città.
Così tra lo scoppio
Del tuon rimbombante
De' rei la memoria
Disparve all' istante:
Ma Eterno l' Altissimo
Fu sempre, e sarà.

6.

Dal suo divin Solio,
Che alzato già tiene
Pel dì del Giudizio,
Quai premj, quai pene
A norma del merito
Dovrà dispensar!

5.

Inimici defecerunt frameae in finem et civitates eorum destruxisti.

Periit memoria eorum cum sonitu: et Dominus in aeternum permanet.

6.

Paravit in iudicio thronum suum.

Allora qual arbitro,
Supremo immortale,
In lance giustissima
Il bene, ed il male
De' buoni e de' reprobi
Saprà ponderar.

7.

Allor non più i gemiti
Si udran del pupillo,
Fia lieta la vedova,
Contento e tranquillo
Vedrassi par l' orfano,
Che i torti soffrì.
Iddio, ch' è de' poveri
L' asilo sicuro,
Favor saprà porgere
A tempo maturo
A quei, che i disagii
Sostennero quì.

---

* *Et ipse judicabit Orbem terrae in aequitate, et judicabit populos in justitia.*

7.

Et factus est Dominus refugium pauperi, adiutor in opportunitatibus: in tribulatione.

8.

E quei, che rispettano,
Signor, il divino
Tuo Nome adorabile,
Felice destino
O come ben possono
Sperar di ottener!
Clemente, propizio
Tu versi i tuoi doni
Su quei, che ti sieguono,
Nè mai tu abbandoni
Chi il piè non sa torcere
Dal retto sentier.

9.

I labbri a' bei cantici
Deh! ognuno quì snodi,
E al nostro mirabile
Gran Nume dia lodi,
Che il Trono suo splendido
Sui Cieli fondò.

8.

Et sperent in te qui noverunt Nomen tuum *

* *Quoniam non dereliquisti quaerentes te Domine.*

9.

Psallite Domino, qui habitat in Sion: annuntiate inter gentes studia eius.

I tratti si narrino
Del pio di lui cuore,
Di un Padre sì provvido
Si esalti l' amore,
Che verso il suo popolo
Ei sempre mostrò.

10.

Ma oimè! come rigido
Ei conto poi chiede
Del sangue, che spargere
Quì a torto si vede:
Del pianto de' miseri
Scordarsi non sa.
Signor, deh! tu volgiti,
E mira lo stato
Sì vile, a cui gli emuli
Or mi hanno gittato:
Mi guarda, e poi degnati
Di usarmi pietà.

10.

Quoniam requirens sanguinem eorum recordatus est: non est oblitus clamorem pauperum.

Miserere mei Domine: vide humilitatem meam de inimicis meis.

11.

Sei tu quel medesimo
Possente Dio forte,
Cui piacque di toglierm i
Da' strali di morte,
Ond' io le tue laudi
Potessi cantar.
Ed oh! qual spettacolo
Sublime e giocondo
Di gioja m' inebbria!
Già veggo che il Mondo
Vuoi tu dalle fauci
Di Averno salvar.

12.

I lacci, che i perfidi
A tender quì stanno,
Son trame, che ordiscono
A proprio lor danno;
Va in esse ad avvolgersi
L' istesso lor piè.

11.

Qui exaltas me de portis mortis, ut annuntiem omnes laudationes tuas in portis filiae Sion.

Exultabo in salutari tuo *

12.

* *Infixae sunt gentes in interitu, quem fecerunt.*

O sommi giudizii
Del nostro gran Dio!
De' falli se l' empio
Pagar deve il fio,
Con essi egli macchina
La strage di se.

13.

E quando nel baratro
Cadranno di Averno
Quei folli, che sprezzano
Il Santo, l' Eterno,
Che al tutto dà regola
In terra, ed in Ciel?

In laqueo isto, quem absconderunt, comprehensus est pes eorum.

Cognoscetur Dominus iudicia faciens: in operibus manuum suarum comprehensus est peccator.

13.

Convertantur peccatores in infernum, omnes gentes, quae obliviscuntur Deum.

Quoniam non in finem oblivio erit pauperis; patientia pauperum non peribit in finem.

Deh! cessin le lagrime
Alfin de' mendici;
Che Iddio sarà memore
Di quegli infelici,
Che oppressi quì vengono
Da mano crudel.

14.

Signor, tu da vindice
Deh! sorgi, ed atterra
Quei stolti, che vantano
Di fare al Ciel guerra;
Condanna terribile
Fa loro subir.
L' atteso tu mandaci
Dagli alti tuoi seggi
Datore benefico
Di amabili leggi,
Che l' uomo quì docile
Faran divenir.

14.

Constitue Domine legislatorem super eos: ut sciant gentes, quoniam homines sunt.

SALMO IX.

PARTE SECONDA.

15.

Ma intanto dividere
Ti veggo da noi;
Perchè ne' pericoli
Lasciar tu ci vuoi?
Me lasso! quai palpiti
Mi sento nel cor!
Ve' come van gonfii
Di orgoglio i malvagi!
Gli afflitti invan gemono
Tra scherni e disagi:
De' rei la nequizia
Confondi, o Signor.

15.

Ut quid Domine recessisti longe? despicis in opportunitatibus, in tribulatione.

Dum superbit impius, incenditur pauper, comprehenduntur in consiliis, quibus cogitant.

16.

Ahi! quanto è qui facile
Che l'empio ritrovi
Chi l' opre sue perfide
Esalti ed approvi,
E dica che il vizio
È ingegno e virtù.
L' uom tristo e malefico
Esaspera al segno
Del Cielo la collera,
Che alfine l' indegno
In preda al disordine
Lasciato è quaggiù.

17.

Più allor non considera
Che Iddio gli è presente;

16.

Quoniam laudatur peccator in desideriis animae suae: et iniquus benedicitur.

Exacerbavit Dominum peccator; secundum multitudinem irae suae non quaeret.

17.

Non est Deus in cospectu eius; inquinatae sunt viae illius in omni tempore.

Auferuntur iudicia tua a facie eius: omnium inimicorum suorum dominabitur.

Gli errori moltiplica,
Rimorsi non sente,
E corre a piè libero
Del fallo il cammin.
Agli alti Giudizii
Mai l'occhio non alza,
Quei, ch'egli perseguita,
Affligge, incalza,
E fa che sian strazio
Di acerbo destin.

18.

Quel vil temerario
Talor tra se dice:
Chi mai potrà rompere
Il corso felice
Di sorte sì fausta,
Che sto qui a goder?

18.

Dixit enim in corde suo: non movebor a generatione in generationem sine malo.

Cujus maledictione os plenum est, et amaritudine, et dolo: sub lingua eius labor et dolor.

Non altro pronunzia
Quel labbro fallace,
Che insulti, ed obbrobrii;
Ed è sì mordace,
Che al cuore dà spasimo,
Dà noja al pensier.

19.

Coi forti confabula,
Inventa congiure,
Concerta calunnie,
E in lacci e sciagure
S' ingegna di avvolgere
Chi colpa non ha.
S' imbosca qual barbaro
Feroce leone;
A danno de' deboli
Agguati dispone,
E gli occhi rimuovere
Da lor mai non sa.

19.

Sedet in insidiis cum divitibus in occultis, ut interficiat innocentem.

Oculi eius in pauperem respiciunt: insidiatur in abscondito, quasi leo in spelunca sua.

20.

Ognor contro i miseri
Adopra il tiranno
Raggiri ed astuzie
Per trarli in inganno,
E a loro discapito
Potersi ingrandir.
Cader nelle insidie
Allor ch' ei li vede,
Schiacciarli non stancasi
Coll' empio suo piede
Fintanto che il barbaro
Li faccia perir.

21.

Ei quindi va tacito
Fra se borbottando,

20.

Insidiatur ut rapiat pauperem; rapere pauperem dum attrahit eum.

In laqueo suo humiliabit eum; inclinabit se, et cadet, cum dominatus fuerit pauperem.

21.

Dixit enim in corde suo: oblitus est Deus, avertit faciem suam ne videat in finem.

Che Iddio sopra i cardini
Del Ciel passeggiando
Del Mondo non curasi,
Nè guarda il mortal.
Deh! sorgi, o immutabile
Gran Nume, deh! sorgi;
Tu che dall' Empireo
Il tutto quì scorgi,
Rimira degli umili
Lo stato fatal.

22.

Ve' come tripudia
Quaggiù il malfattore;
T' insulta, ti provoca;
E il soffri, o Signore?
Di tanta alterigia
La causa qual' è?
L' intendo: lusingasi
Che tu non farai
Di eccessi sì orribili
Vendetta giammai;
Non teme supplizii,
Non spera mercè.

---

* *Exurge domine Deus; exaltetur manus tua: ne obliviscaris pauperum.*

22.

Propter quid irritavit impius Deum: dixit enim in corde suo: Non requiret.

23.

Ma l'onte, gli aggravii,
Che i fidi tuoi servi
A torto quì soffrono,
Dal Cielo tu osservi,
E far saprai scempio
De' perfidi un dì.
Signor, che rifugio
Dell' orfano sei,
La insana superbia
Reprimi de' rei:
La loro memoria
Svanisca così.

23.

Vides quoniam tu laborem et dolorem consideras: ut tradas eos in manus tuas.

Tibi derelictus est pauper, orphano tu eris adiutor; contere brachium peccatoris, et maligni; quaeretur peccatum illius et non invenietur.

24.

Eterno il dominio
Sarà del gran Dio;
Sarete voi reprobi
Dannati all' obblio;
Il Ciel vostra patria
Giammai non sarà.
Ei scorge, e ben penetra
Gli arcani de' cuori,
Ond' è che de' poveri
Già intese i clamori,
E a' lor desiderii
Dar sfogo saprà.

25.

Signore deh! piacciati
Di stender la mano,

24.

Dominus regnabit in aeternum, et in saeculum saeculi; peribunt gentes de terra illius.

Desiderium pauperum exaudivit Dominus, praeparationem cordis eorum audivit auris tua.

25.

Judicare pupillo et humili, ut non apponat ultra magnificare se homo super terram.

E trarre dall' orrido
Servaggio inumano
Gli oppressi, che veggonsi
Qui ognora languir.
Così farai rendere
A tutti allor noto,
Che invano si gonfia
Quì l' uomo di loto;
Che va come un' aura
Tantosto a svanir.

Gloria Patri.

Al Padre, che origine
Non ebbe giammai;
Al Figlio, ch' Ei genera
Tra' fulgidi rai
Del vivo, purissimo
Divin suo splendor:
E al Santo Paraclito
Da entrambi spirato,
Qual fu da principio,
Per sempre sia dato
In terra, e in Ciel plauso,
Omaggio, ed onor.

SALMO X.

Perseguitato Davide dal Re Saulle stavasi rifuggito con molti suoi congiunti nella spelonca di Odolam, posta al di là del Giordano. Bramava di recarsi nella Giudea per visitare il Tempio del Signore. I di lui parenti gl' inculcavano anzi di ritirarsi sulle montagne, per tenersi più lontano dagli agguati del persecutore. Allora fu che compose egli il seguente Salmo. Il S. Profeta figurò con esso il futuro Messia, il quale si sarebbe ritirato verso l'istesso luogo, allorchè i Giudei ne sarebbero andati in traccia per lapidarlo. C' instruisce poi con quanta confidenza debba ciascuno abbandonarsi nelle mani di Dio in tempo della tentazione, e quando si trovasse sotto il flagello della persecuzione. Vien finalmente conchiuso il Salmo col descriversi i gastighi riserbati agli empj persecutori de' fedeli seguaci di Gesù Cristo.

1.

È mia speme e rifugio il Signore,
In lui solo confida il mio cuore;
Di che dunque potrò paventar?
Via su fuggi: perchè mi si dice?
Va qual passero in su la pendice,
Per poterti in quei boschi celar.

2.

Io lo so che mi han teso già l'arco;
Che i nemici mi attendono al varco
Per potermi a man franca assalir.
So che ascondono i dardi a mio danno,
E che sogliono ognor con inganno
Gl'innocenti a lor voglia colpir.

1.

In Domino confido: quomodo dicitis animae meae; transmigra in montem sicut passer?

2.

Quoniam ecce peccatores intenderunt arcum, paraverunt saggittas suas in pharetra, ut sagittent in obscuro rectos corde.

3.

Tu ben vedi, o Signor, che gl' indegni
Romper vonno i tuoi santi disegni,
Ma l' uom giusto qual torto lor fe?
Il mio Nume, che regna sui Cieli,
Ha quì un Tempio, e i suoi servi fedeli
Colà vanno a cercargli mercè.

4.

Ei pietoso rivolge il suo ciglio
Agli afflitti, che stanno in periglio,
E non han chi soccorso lor dà.
Ed oh come dell' uomo nel petto
Ogni arcano, ed ogn' intimo affetto
Indagar col suo sguardo ei ben sa!

3.

Quoniam quae perfecisti dextruxerunt: justus autem quid fecit?
Dominus in Templo sancto suo, Dominus in Caelis sedes eius.

4.

Oculi eius in pauperem respiciunt, palpebrae eius interrogant filios hominum.

5.

Dell' uom giusto egli scorge le brame,
Dell' iniquo le perfide trame
Ei del par sa conoscere appien.
Vede pur che nemici a se stessi
Sono gli empj, che fan con gli eccessi
Introdursi la morte nel sen.

6.

Quindi avvien che su di essi discenda
La più nera tempesta ed orrenda
D' ogni crucio, e flagello crudel.
Le saette, gli ardenti bitumi
Misti a fiamme ed a zolfo, quai fiumi,
Su di loro cadranno dal Ciel.

5.

Dominus interrogat justum et impium: qui autem diligit iniquitatem, odit animam suam.

6.

Pluet super peccatores laqueos; ignis, sulphur, et spiritus procellarum pars calicis eorum.

7.

Il cordoglio, gli affanni ed il lutto
Son la misera sorte ed il frutto,
Che raccoglie chi il Cielo insultò.
Perchè giusto è il Signore, a lui piace
Che sia l' uom di giustizia seguace,
Onde i giusti Ei quaggiù sempre amò.

Gloria Patri.

All' eterno Divin Generante;
Che di gloria e splendor fiammeggiante
Un Figliuolo Egli genera ognor:
Al coeterno di lui Generato,
E all' Amore da Entrambi spirato
Sempiterno si renda l' onor.

7.

Quoniam justus Dominus, et justitias dilexit: aequitatem vidit vultus ejus.

SALMO XI.

V' ha tra gli Espositori chi opina di aver Davide composto questo Salmo allorchè perseguitato da Saulle volevano i Cittadini di Coile consegnarlo tra le mani del di lui nemico; e che perciò mosso da siffatta ingratitudine si fosse rivolto al Signore esclamando contro la di loro perfidia. Sul riflesso però che ne' detti del S. Profeta eran sempre compresi misteri sublimi, perciò a miglior senso è da intendersi, che voleva alludere alla corruttela così di quei tempi, come altresì di quelle età, che sarebbero succedute dopo la venuta del Messia, nelle quali, per imperscrutabili divini giudizj, non sarebbe giammai mancata la moltitudine degli empj persecutori del Cristianesimo.

1.

Signor deh! tu proteggimi
In mezzo a un popol rio,
Malvagio, ingannator.

1.

Salvum me fac Domine, quoniam defecit Sanctus, quoniam diminutae sunt veritates a filiis hominum.

Ah! dove mai più trovasi
Fra noi l' uom giusto e pio,
Ch' abbia sincero il cor?

2.

Melati e lusinghevoli
Son gl' ingegnosi detti,
Che or soglionsi adoprar.
Ma un doppio cuore i perfidi
Sotto quei finti aspetti
Ben sanno aimè! celar.

3.

Deh possa il Ciel confondere
Quei labbri ingannatori,
E farli alfin perir.
E quando ormai degli empii
I fortunati errori
Vedransi, o Dio, punir?

2.

Vana locuti sunt unusquisque ad proximum suum: labia dolosa in corde, et corde locuti sunt.

3.

Disperdat Dominus universa labia dolosa, et linguam magniloquam.

4.

Chi mai potrà resistere,
I rei dicendo or vanno,
Al nostro gran poter?
Le nostre lingue abbattere
San tutti, e ben sapranno
Oppresso ognun tener.

5.

Io sorgerò, le lagrime,
Dice il Signor, mi han mosso
De' miseri a pietà;
Il tribolato, il povero
Da me, che il tutto posso,
Protetto ognor sarà.

4.

Qui dixerunt; linguam nostram magnificabimus, labia nostra a nobis sunt, quis noster Dominus est?

5.

Propter miseriam inopum, et gemitum pauperum nunc exurgam: dicit Dominus.

UNIV. OF CALIFORNIA

6.

A queste voci amabili
Già in sen mi sento il cuore
Di giubbilo brillar:
Poichè la mia fiducia
In Dio mio Salvatore
Io posso ben fondar.

7.

Sincere ed infallibili
L' alte parole sono,
Che il Nume profferì.
L' argento messo all' opera
Non è sì terso e buono,
Puro non è così.

8.

Or sotto il tuo rifugio
Protetti gl' infelici
Saran, gran Dio, da te.

6.

Ponam in salutari: fiducialiter; agam in eo.

7.

Eloquia Domini, eloquia casta; argentum igne examinatum, probatum terrae, purgatum settuplum.

8.

Tu Domine servabis nos; et custodies nos a generatione hac in aeternum.

Nè fia che mai gli schiaccino
I barbari nemici
Col lor superbo piè.

9.

Ma gli empj, o Dio, si veggono
Che a folla a noi d' intorno
Si aggiran sempre più.
Quanto però s' ingannano!
Iddio farà che un giorno
Trionfi la virtù.

Gloria Patri.

O Santa incomprensibile,
Immensa, ed infinita
Divina Trinità!
A Te sia vanto e gloria
Per sempre, e fin che vita
La Eternitate avrà.

9.

In circuitu impii ambulant, secundum altitudinem tuam mul.iplicasti filios hominum.

SALMO XII.

Anche sotto la persecuzione di Saulle si crede che abbia dovuto il S. Davide comporre questo Salmo, il quale parimente in se contiene sublimi misteri. Imperciocchè con esso profeticamente parlando, implorava dall'Altissimo in nome di tutto l'Uman Genere di esser sottratto al tirannico giogo del Demonio, mercè la venuta del promesso Salvatore. Giova assaissimo la recita di questo Salmo allorchè si vegga il Cristiano bersagliato dalle insidie dell'infernale nemico.

1.

Perchè, gran Dio,
Perchè mi vuoi
Quaggiù in obblio
Così lasciar?
Quando propizio
Gli sguardi tuoi
A me rivolgere
Ti vuoi degnar?

1.

Usquequo Domine oblivisceris me in finem? Usquequo avertis faciem tuam a me?

2.

Mira che incerto
Ne' miei consigli
Men vo inesperto
Errando ognor.
Quando da' palpiti
E da' perigli
Sarà pur libero
Questo mio cor?

3.

Fin quando l' onte
Del mio tiranno
Con umil fronte
Dovrò soffrir?
Quando i miei gemiti,
Gran Dio, faranno
Il tuo cor tenero
Impietosir?

2.

Quamdiu ponam consilia in anima mea, dolorem in corde meo per diem?

3.

Usquequo exaltabitur inimicus meus super me? respice, et exaudi me Domine Deus meus.

4.

Fa ch' io vegghiante
Abbia, o Signore,
In ogn' istante
L' occhio e 'l pensier.
Deh! tu m' illumina,
E dell' errore
Non far ch' io veggami
Mai prigionier.

5.

Onde il nemico
Non vada altero,
Che all' odio antico
Sfogo alfin diè.
Nè fia che vantisi
Giammai quel fiero
Ch' ebbe vittoria
Sopra di me.

4.

Illumina oculos meos, ne unquam obdormiam in morte: *

5.

* *ne quando dicat inimicus meus; praevalui adversus eum.*

6.

Che se alla morte
Sarò menato,
Della mia sorte
L' empio godrà.
La mia fiducia
Se in te ho fondato,
Signore or destati
Di me a pietà.

7.

Ma qual mi sento
Calma nel petto!
Qual mai contento
M' inebbria il cor!
Sei tu l' amabile
Mio dolce obietto,
Sei di quest' anima
Il Salvator.

6.

Qui tribulant me exultabunt si mortuus fuero: ego autem in misericordia tua speravi.

7.

Exultabit cor meum in salutari tuo.

8.

Se l' opra io sono
De la tua mano
Se fu tuo dono
Ogni mio ben ;
Or tu i miei cantici
Gran Dio Sovrano
Benigno accogliere
Degnati almen.

9.

Al forte , al Santo
Divin tuo Nome
Omaggio e vanto
Tributerò.
Di verde lauro
Le bianche chiome
Per te cingendomi
Dicendo andrò :

8.

* *Cantabo Domino , qui bona tribuit mihi* *

9.

* *Et psallam Nomini Domini Altissimi.*

Gloria Patri.

Al Padre, al Figlio
E al Divo Amore,
Che un sol Consiglio
Sono, ma in tre;
Per tutt' i secoli
Sia tal l' onore,
Tal sia la gloria,
Qual fu, qual' è.

SALMO XIII.

I Rabini Giudei nell' interpetrar questo Salmo credono che venne con esso presagita da Davide la distruzione di Gerusalemme per mano dell' empio Nabuccodonosorre, e la schiavitù in Babilonia della Ebraica nazione. Tale interpetrazione però è affatto aliena da questo profetico componimento, poichè parlasi in esso della universale depravazione del Genere Umano, ed è perciò da credersi che la prima parte del Salmo è relativa al prevaricatore Adamo, ed a tutta la umana generazione. Chiaramente poi si scorge che la seconda parte riguardava la venuta dell' atteso Messia, il quale avrebbe dato riparo a tanti perniciosi guasti. Non resta finalmente da ciò escluso che il S. Profeta intese di altresì prevedere la depravazione e la empietà de' nemici di Gesù Cristo, i quali sotto varie forme avrebbero in seguito spiegate le più acerrime persecuzioni contro di lui, e contro la Chiesa diletta sua sposa.

1.

Dov' è, dov' è quel Nume,
Che il volgo adora e crede?
Dove fissò la sede?
Ch' il vide mai? dov' è?
Così l' insano, il perfido
Tra se ragiona e mormora;
Son queste l' empie massime,
Ch' egli nudrisce in se.

2.

Spiegò l' iniquo errore
Il suo vessillo altero,
Il suo nefando impero
Sul Mondo dilatò.
Tal' è il maligno genio
Del pervertito secolo,
Un sol che al ben sia dedito
Trovar più non si può.

1.

Dixit insipiens in corde suo non est Deus.

2.

Corrupti sunt, et abominabiles facti sunt in studiis suis; non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.

3.

Iddio, che sa de' cuori
Scorger qualunque arcano,
Rivolse al germe umano
Lo sguardo suo dal Ciel.
Mirò con occhio vigile
Se mai talun sollecito
Cercasse di conoscerlo,
O fosse a lui fedel.

4.

Ma ritrovò, che tutti
A torme a torme errando,
Calcavan l'esegrando
Sentier dell' empietà.
Tutti trovò infruttiferi
Quai tronchi, che marciscono,
Nè vide un sol fra gli uomini,
Che bene oprar quì sà.

3.

Dominus de Caelo psospexit super filios hominum, ut videat si est intelligens, aut requirens Deum.

4.

Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt: non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.

5.

Son quai sepolcri aperti
De' reprobi le gole,
Escon le lor parole
Dal cor, che han guasto in sen.
Ne' di lor labbri ascondono
L' inganno e la perfidia,
E del velen dell' aspide
Peggiore è il lor velen.

6.

Dispregi, obbrobrii, ed onte
Le bocche lor dan fuori,
E son persecutori
Di chi vuol bene oprar.
Senza rimorso i barbari
A franchi passi e celeri
Il sangue ognora corrono
De' miseri a versar.

5.

Sepulchrum patens est guttur eorum, linguis suis dolose agebant, venenum aspidum sub labiis eorum.

6.

Quorum os maledictione et amaritudine plenum est: veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem.

7.

Eppur spinose e dure
Le vie del fallo sono,
Gli empii di pace il dono
Ignorano qual è.
Perchè il Signor non temono,
Ad ogni passo veggonsi,
Quai lievi canne e deboli
Tremar da capo appiè.

8.

Fia dunque ver che i rei
Giammai non si avvedranno
Del grave mal, del danno,
Che al Mondo fan soffrir?
Di Dio l' eletto popolo,
Qual pane, oimè! divorano,
E 'l fan tra pianti e gemiti
Senza pietà languir.

7.

Contritio, et infelicitas in viis eorum; et viam pacis non cognoverunt: non est timor Domini ante oculos eorum.

8.

Nonne cognoscent omnes, qui operantur iniquitatem, qui devorant plebem meam sicut escam panis?

9.

Ah! se il Signor da loro
Giammai non fu invocato
Vedransi sempre allato
Il rischio, ed il timor.
E fin la tetra immagine
Del mal, che si figurano,
Fia lor bastante a frangere
In cento parti il cor.

10.

Ma a' fidi servi suoi
Iddio sta sempre accanto,
Gli affligge, e a pruove intanto
Mette la lor virtù.
Tremate ah! sì voi stolidi,
Che con ischerni e strazii
Quelli, che in Dio confidano
State a sprezzar quaggiù.

9.

Dominum non invocaverunt: illic trepidaverunt timore ubi non erat timor.

10.

Quoniam Dominus in generatione iusta est: consilium inopis confundistis; quoniam Dominus spes eius est.

II.

Deh! quando fia che spunti
In mezzo a tant' orrore,
L' atteso Salvatore,
Che il Mondo illustrerà?
Allor gran Dio, che liberi
Sarem dal giogo ferreo,
Esulterà di giubbilo
La oppressa Umanità.

Gloria Patri.

E in ogn' istante allora
I popoli redenti
In lieti e nuovi accenti
Ripeteran così;
Al Padre, all' Unigenito
Suo Figlio, e al Santo Spirito
Eternamente gloria
In Ciel si renda e quì.

II.

Quis dabit ex Sion salutare Israel! cum avertit Dominus captivitatem plebis suae exultabit Jacob, et laetabitur Israel.

SALMO XIV.

V' ha chi sostiene che il S. Re Davide nel piantare il sagro Tabernacolo presso la sua abitazione, avesse chiesto all' Altissimo di conoscere a quali Ministri affidar se ne dovea la custodia, ed il servizio. Or sebbene questo senso letterale non sia riprovabile, pur non di meno dir non si può, che Davide in tal Salmo fosse stato men profeta che lo fu in tutti gli altri Salmi, ond' è che ci si offrono le seguenti osservazioni.

Il S. Re parlando profeticamente intendeva, sotto la figura del sacro Tabernacolo, di alludere alla Chiesa Militante e Trionfante del futuro Messia, a cui rivolto col pensiero sembra che avesse dimandato chi mai fosse stato degno di far parte di quella beata Congrega. Passa quindi a manifestare la risposta riportatane cioè = *Chi va scevro di macchia; chi opera la giustizia; quegli che ha il cuore schietto e senza finzione.* Venne difatti il Divin Redentore a manifestarci lo stesso allorchè disse: = *Beati coloro, i quali hanno un cuor puro, perchè vedranno Iddio. Beati i pacifici, poichè saran chiamati Figliuoli di Dio.*

Beati coloro, che soffrono la persecuzione per amore della giustizia, perchè di essi è il Regno de' Cieli.

1.

Chi mai, Signore additami,
Sarà colui, ch'è degno
Di entrar nel Tabernacolo
Del tuo celeste Regno?
Chi mai sarà che rapide
L'ali quì spieghi e pronte,
E su le vette elevisi
Del tuo sagrato Monte?

2.

Quegli che infaticabile,
Io replicar mi sento,
De la virtude a premere
Il bel sentier è intento.
Di colpa chi non lordasi
In questa valle infida,
Chi fa che la giustizia
Ognor gli sia di guida.

1.

Domine quis habitabit in tabernaculo tuo? aut quis requiescet in monte sancto tuo?

2.

Qui ingreditur sine macula, et operatur iustitiam.

3.

Colui che senza fingere
Ha un cuor sincero in petto,
Che saldo, ed inflessibile
Esegue ogni precetto.
Chi ne' suoi detti ingenuo
Non fu giammai capace
Di macchinar insidie,
Nè rendersi mendace.

4.

Nè sol colui, che a' simili
Coi labbri, ovver coll' opre
Onta non reca, o ingiuria,
Ma chi lor macchie cuopre.
Ch' anzi l' orecchio facile
Non porge a chi talvolta
Palesa gli altrui biasimi,
Nè rei susurri ascolta.

3.

Qui loquitur veritatem in corde suo, qui non egit dolum in lingua sua.

4.

Nec fecit proximo suo malum, et opprobrium non accepit adversus proximos suos.

5.

Colui che sprezza l' empio,
E i suoi disegni abborre,
Nè mai con lui si accoppia,
O a male oprar concorre.
Quegli, che rende applauso,
E meritato onore
A quei, che in petto serbano
Santo divin timore.

6.

Chi giura, e fido adempie
Gli onesti giuramenti,
Quei, che non mette in opera
Congiure e tradimenti.
Venale chi non rendesi,
Chi non opprime i buoni,
Nè a danno lor corrompere
Si fa giammai dai doni.

5.

Ad nihilum deductus est in conspectu eius malignus: timentes autem Dominum glorificat.

6.

Qui iurat proximo suo, et non decipit, qui pecuniam suam non dedit ad usuram, et munera super innocentem non accepit.

7.

O qual mercè abbondevole,
Qual nobile destino
Incontrerà chi stabile
Calca sì ben cammino!
Senza rimorso, e placida
Ei quì trarrà la vita,
E in Ciel godrà immutabile
Felicità infinita.

Gloria Patri.

O Padre, o Figlio, o Spirito,
Che vita deste al Mondo,
E della Trina macchina
Reggete il grave pondo:
Dio Trino, indivisibile,
Ch' Uno in essenza sei,
A Te per tutt' i secoli
Sian laudi, e sian trofei.

7.

Qui facit haec non movebitur in aeternum.

SALMO XV.

La interpetrazione di questo Salmo, breve nelle sue espressioni, ma pregno di sensi sublimi, si è resa ben difficile presso gli Espositori, per cui molti sono varj nella spiegazione dello stesso. In complesso però quasi tutti convengono di essere stata questa una profezia del S. Davide, tutta relativa al futuro Messia, il quale, dopo la sua passione e morte, stando il di lui sagrato Corpo nel sepolcro, avrebbe supplicato l'Eterno Divin Padre a non permettere che fosse incorso nella universale condanna di corruzione, ma che ne lo avesse liberato col sollecito risorgimento, e col quindi concedere alla sua divinizzata Umanità il conseguimento di quella celeste eredità, che in premio de' suoi patimenti le sarebbe spettata.

1.

Se all' enorme insoffribile peso
De' tormenti io soggiacqui, o Signor,
In te spero, tu serbami illeso,
E di morte sarò vincitor.
Tu sei Padre, tuo Figlio son io,
E bisogno non hai tu di me.
A te chieggo qual Padre, e qual Dio
L' abbondante promessa mercè.

2.

Ben tu il sai come sempre agli eletti
Io rivolsi ogni cura e pensier;
Come ognor de' miei teneri affetti
Furon essi l' oggetto, e 'l piacer.
Sai pur troppo che infermi e languenti
Eran quasi vicini a perir;
Ch' io sostenni i lor passi cadenti,
E il sentiero lor venni ad aprir.

1.

Conserva me Domine, quoniam speravi in te: dixi Domino: Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges.

2.

Sanctis, qui sunt in terra eius, mirificavit omnes voluntates meas in eis.

Multiplicatae sunt infirmitates eorum; postea acceleraverunt.

Ti è pur noto che l' empie assemblee
De' malvagi non volli approvar,
Ch' ebbi in odio le massime ree
Di chi brama uman sangue versar.
La memoria de' reprobi, il sai,
In me luogo non mai ritrovò,
Nè a favor de' lor nomi giammai
La mia lingua quaggiù favellò.

4.

Se mia parte e retagio, o Signore,
Fosti sempre, ed ognor sarai tu,
Di quel Regno a me rendi l' onore,
Di cui sono l' erede lassù.
Verun termine, segno, o misura
Quell' eccelso dominio non ha,
Esso in terra, ed in Ciel mi assicura
Una immensa immortal potestà.

3.

Non congregabo conventicula eorum de sanguinibus; nec memor ero nominum eorum per labia mea.

4.

Dominus pars haereditatis meae, et calicis mei; tu es qui restitues haereditatem meam mihi.

Funes caeciderunt mihi in praeclaris; etenim haereditas mea praeclara est mihi.

5.

Grazie dunque al mio Padre Divino,
Che di lumi il pensier mi arricchì,
E dell' uom l' infelice destino
Riparar da me fece così.
Se finora dì e notte empie squadre
Di me fecero strazio feral,
Grazie eterne a te rendo o gran Padre,
Che impassibil risorgo e immortal.

6.

Fissa sempre, o Signor, la mia mente,
E lo sguardo a te seppi tener;
Tu a mia destra col braccio possente
Mi volesti quaggiù sostener.
Quindi avvien che il mio cor giubbilante
Sciorre i labbri in tua lode mi fa,
Colla speme che ormai trionfante
Il mio corpo risorger dovrà.

5.

Benedicam Dominum, qui tribuit mihi intellectum: insuper, et usque ad noctem increpuerunt me renes mei.

6.

Providebam Dominum in cospectu meo semper, quoniam a dextris est mihi ne commovear.

Propter hoc laetatum est cor meum, et exultavit lingua mea, insuper et caro mea requiescet in spe.

7.

Tu permetter non sai ch' io mi veda
Nell' orror de la tomba languir,
Nè che possa de' vermini in preda
L' Umanato tuo Figlio marcir.
Tu di vita il sentiero mi additi,
E mi chiami a godere con te;
Tu del Cielo al gran soglio m' inviti,
Ond' io segga a tua destra qual Re.

Gloria Patri.

Al supremo immortal Genitore;
Al Figliuol che la morte atterrò,
E di Entrambi al Paraclito Amore,
Che i mortali di grazie colmò:
Gloria omaggio ed onore si renda
Fin che duri nel Ciel quell' età,
Che di tempi non soffre vicenda,
E che fine giammai non avrà.

7.

Quoniam non derelinques animam meam in inferno: nec dabis sanctum tuum videre corruptionem.

Notas mihi fecisti vias vitae, adimplebis me laetitia cum vulto tuo; delectationes in dextera tua usque in finem.

SALMO XVI.

I moderni Ebrei, e taluni Cattolici altresì son di avviso di aver Davide inteso di pregar con questo Salmo il Signore a liberarlo dalle persecuzioni di Saulle, per cui esponeva egli la propria innocenza, e la ingiustizia del suo persecutore. Con questa esposizione però non andrebbe a verificarsi veruna profezia in tal Salmo. Ma siccome Davide chiamar non si poteva innocente innanzi a Dio, vieppiù perchè si trova nel Salmo XLII. ch'egli dicea così — *Non entrate o Signore in giudizio col vostro servo, perchè non vi ha chi possa giustificarsi innanzi al vostro cospetto* — così è da conchiudersi che Davide nella propria persecuzione previde quella, che il futuro Messia avrebbe sofferta da' Giudei, e quindi da' Gentili in persona della Chiesa sua sposa, non che dalle varie sette degli eretici, e da' moderni Filosofi. Ciò posto è da credersi di aver Davide profetizzato in questo Salmo il Divin Salvatore, che avrebbe pregato l' Eterno suo Padre a degnarsi di esaudire le di lui suppliche, che qual uomo innocente gli porgeva, onde liberato lo

avesse nella sua passione dalle mani de'nemici; che quindi avesse protetta la sua Chiesa nelle persecuzioni, che avrebbe dovuto essa soffrire; e che finalmente avesse presa vendetta de' tanti perfidi suoi persecutori. Può della recita di questo Salmo valersi ogni Cristiano quando si trovasse sotto il flagello di qualche ingiusta persecuzione.

I.

I pianti, i gemiti,
Gran Dio clemente,
Odi di un misero,
Di un innocente,
Che chiede or supplice
A te pietà.
I prieghi fervidi,
Che al tuo cospetto
Dall' umil partono
Mio labbro schietto,
Di accoglier degnati
Per tua bontà.

I.

Exaudi Domine iustitiam meam: intende deprecationem meam.

Auribus percipe orationem meam, non in labiis dolosis.

2.

Deh! tu pronunzia
La mia sentenza,
Che con giustizia,
E con clemenza
Di ognun quì l' opere
Scandagli e 'l cor.
A pruova mettere
Tu mi volesti,
Quando ne' torbidi
Tempi funesti
Divenni scempio
Di ostil furor.

3.

Notte amarissima
Di crucii e danni,
Fuoco terribile
Di angustie e affanni
Furon la visita
Ch' ebbi da te.

2.

De vultu tuo judicium meum prodeat: oculi tui videant aequitatem.
Probasti cor meum *

3.

* *et visitasti nocte, igne me examinasti, et non est inventa in me iniquitas.*

Eppur tra' spasimi,
Gran Dio, tu il sai,
Che retto e ingenuo
Il cor serbai,
Che sempre candida
Fu la mia fe.

4.

Perchè si fossero
Da' labbri miei
Taciute l' empie
Opre de' rei,
Duri pericoli
Volli affrontar.
I tuoi mirabili
Insegnamenti,
Che ognora stavano
A me presenti,
Del duol mi fecero
Le vie calcar.

4.

Ut non loquetur os meum opera hominum: propter verba labiorum tuorum ego custodivi vias tuas.

5.

Signor tu guidami
Per gli erti calli;
Nè mai permettere
Che mi traballi
Il piè nel dubbio
Aspro cammin.
Se ognor propizio
Fosti a' miei prieghi,
Non fia che or veggasi
Che a me tu nieghi
Il tuo valevole
Favor divin.

6.

Se quei, che sperano
In te gran Dio,

5.

Perfice gressus meos in semitis tuis, ut non moveantur vestigia mea.

Ego clamavi, quoniam exaudisti me Deus: inclina aurem tuam mihi, et exaudi verba mea.

6.

Mirifica misericordias tuas, qui salvos facis sperantes in te.

A resistentibus dexterae tuae custodi me, ut pupillam oculi.

Non mai si lasciano
Da te in obblio,
A pietà destati
Del mio martir.
In tua custodia
Mi abbi qual cara
Pupilla, e salvami
Da quei, che in gara
Signor presumono
Con te venir.

7.

Coll' ali cuoprimi
Del santo Amore;
Da quei, che irritano
Il mio dolore,
Quaggiù proteggimi
Col tuo poter.
Tristi avversarii
Per ogni lato
Ognor mi assalgono,
E circondato
Qual reo mi tengono,
Qual prigionier.

7.

Sub umbra alarum tuarum protege me a facie impiorum qui me afflixerunt.

Inimici mei animam meam circumdederunt, adipem suum concluserunt. *

8.

Il cuore di aspide
Serbano in seno,
Parole eruttano,
Che son veleno;
Alteri insultano
Finanche il Ciel.
Tutt'i miei barbari
Persecutori,
Al par di un esule
Mi han messo fuori,
Nè v' ha chi mostrasi
Più a me fedel.

9.

Di me solleciti
Corrono in traccia,
Ansanti ed avidi

8.

* *Os eorum locutum est superbiam. Proiicientes me nunc circumdederunt* *

9.

* *Oculos suos statuerunt declinare in terram.*

Susceperunt me, sicut leo paratus ad praedam, et sicut catulus leonis, habitans in abditis.

Mi dan la caccia,
Senza rimuovere
Gli occhi dal suol.
Leon famelico,
Che con la prole
Al varco attendere
La preda suole,
E meno orribile
Di quel rio stuol.

10.

Gran Dio, qual vindice
Sorgi e previeni
Quei temerarii
Di orgoglio pieni,
Che far vorrebbero
Strazio di me.
Perch'essi abusano
Di quella spada,
Che da te ottennero,
Deh! fa che cada
Infranta e lacera
Sotto il tuo piè.

10.

Exurge Domine, praeveni eum, et supplanta eum, eripe animam meam ab impio *

* *frameam tuam ab inimicis manus tuae.*

II.

Signor tu segrega
I pochi buoni
Dall' orde perfide
Di quei felloni,
Che immersi vivono
Nel rio piacer.
Di prole carichi
Sian quei malnati;
Pingui retagii,
Palagj aurati
Ai figli lascino
Pur quì goder.

11.

Domine a paucis de terra divide eos in vita eorum; de absconditis tuis adimpletus est venter eorum.

Saturati sunt filiis: et dimiserunt reliquias suas parvulis suis.

12.

Per me tai fragili
Beni non amo,
Nell' abitacolo
Tuo santo io bramo
Col cuore semplice
Cantar così:

Gloria Patri.

Al Padre, all' Unico
Suo Figlio, e al Santo
Divin Paraclito
Sia lode e vanto
Finchè durevole
È in Cielo il dì.

12.

Ego autem in iustitia apparebo conspectui tuo: satiabor cum apparuerit gloria tua.

SALMO XVII.

Il Re Davide compose questo Salmo nella sua vecchiaja, e dopo di aver terminate le sue guerre. Prescrisse che si fosse cantato nel Tempio ad alta voce. Il parere de' moderni Ebrei, abbracciato anche da molti Cattolici, è quello di aver Davide fatta tale composizione in ringraziamento al Signore per averlo liberato da tante persecuzioni, e per avergli fatto riportar complete vittorie sopra gli Ammoniti, i Moabiti, i Sirj, ed altri popoli confinanti col suo Regno. È da riflettersi però, che siffatta esposizione anche secondo la lettera non può perfettamente contener questo solo senso per le seguenti ragioni. I Salmi, che a voce alta si cantavano nel Tempio lo erano al solo oggetto d'invocare la venuta del Messia. La illibatezza poi, ch'esprime il Re Profeta de' suoi costumi, non corrisponde ai sentimenti della sua umiltà, colla quale in altri luoghi esprimer si suole. È perciò da conchiudersi di essere stata questa una profezia tutta relativa all'atteso Salvatore, il quale come uomo avrebbe ringraziato l'Eterno suo Genitore della virtù a lui data di vincere l'Inferno, di libe-

rare il Genere Umano dalla schiavitù del Demonio, e di far ampliare in tutto l' Universo la Chiesa sua Sposa.

1.

Finchè avrò nel petto il cuore
Ti amerò mio Dio, mia vita;
Ti amerò mio Salvatore,
Perchè sei bontà infinita;
D' ogni amor sol tu sei degno,
Mio rifugio, e mio sostegno.

2.

Dal Signor protetto io sono,
Egli è mio conforto e speme,
Non mi lascia in abbandono;
Io l' invoco, Ei mi sostiene,
Ed al suono de' miei carmi
Sperder fa gli armati e l' armi.

1.

Diligam te, Domine, fortitudo mea: Dominus firmamentum meum, et refugium meum, et liberator meus.

2.

Deus meus adiutor meus, et sperabo in eum.

Protector meus, et cornu salutis meae, et susceptor meus.

Laudans invocabo Dominum, et ab inimicis meis salvus ero.

3.

Tempo fu che della morte
Mi assalirono i tormenti,
E fra scherni e fra ritorte,
Nel mirare che a torrenti
Galleggiava il reo delitto,
Fui dal duol vieppiù trafitto.

4.

Dall' orror del tristo avello
Io rimasi ingombro e cinto,
E soggiacqui al rio flagello
Di vedermi quasi estinto,
Mentre ancor spirava l' alma
Nella mia corporea salma.

3.

Circumdederunt me dolores mortis et torrentes iniquitatis conturbaverunt me.

4.

Dolores inferni circumdederunt me: praeoccupaverunt me laquei mortis.

5.

Il Signor fra tanti affanni
Invocai con alti gridi,
E de' miei sospir sui vanni
Elevato a lui mi vidi:
A pietà del mio cordoglio
Ei si mosse dal suo soglio.

6.

Da' suoi cardini la terra
Tutt' allor si scosse, e i monti
Agitandosi sotterra,
Visti fur chinar le fronti:
Il mio Dio crucciossi allora,
E diè vampe ardenti fuora.

5.

In tribulatione mea invocavi Dominum, et ad Deum meum clamavi.

Et exaudivit de Templo sancto suo vocem meam, et clamor meus in conspectu ejus introivit in aures ejus.

6.

Commota est, et contremuit terra: fundamenta montium conturbata sunt, et commota sunt, quoniam iratus est eis.

Ascendit fumus in ira ejus, et ignis a facie eius exarsit: carbones succensi sunt ab eo.

7.

Abbassò le sfere al suolo,
Col suo piè calcò le nubi;
Gli fe seggio un' ampio stuolo
Di ardentissimi Cherubi;
E de' venti in su le penne
Ei quaggiù discese, e venne.

8.

Per celarsi al guardo umano
Ei si avvolse in foschi nembi;
Ma il di lui splendor sovrano
Ne squarciò tantosto i grembi;
E si sciolsero all' istante
In incendio desolante.

7.

Inclinavit Caelos, et descendit: et caligo sub pedibus eius.

Et ascendit super Cherubim, et volavit super pennas ventorum.

8.

Et posuit tenebras latibulum suum, in circuitu eius tabernaculum eius: tenebrosa aqua in nubibus aeris.

Prae fulgore in cospectu eius nubes transierunt, grando, et carbones ignis.

9.

Allor fu che in Cielo udissi
Di sua voce il suon tremendo,
Che fè scuotere gli abissi,
E le nubi in crollo orrendo
Vomitaro in ogni loco
Duri ghiacci, e ardente foco.

10.

Da' suoi strali in un baleno
Furon gli empj dissipati,
Spalancò la terra il seno,
Ed apparve in tutt' i lati
Profondissima vorago,
Che formava un ampio lago.

9.

Et intonuit de Caelo Dominus, et Altissimus dedit vocem suam: grando, et carbones ignis.

10.

Et misit saggittas suas, et dissipavit eos: fulgura multiplicavit, et conturbavit eos.

Et apparuerunt fontes aquarum, et revelata sunt fundamenta orbis terrarum.

11.

Questi furono gli effetti
De lo sdegno del gran Nume;
Ma i miei passi fur diretti
Da la scorta del suo lume;
Col suo braccio Ei mi ritolse
Dal naufragio, e in se mi accolse.

12.

Quando ei vide i miei nemici
Prepotenti e pertinaci,
Alle loro insidie ultrici,
Agli artigli lor rapaci
Mi sottrasse, e vane ei rese
Le di lor maligne imprese.

11.

Ab increpatione tua Domine, ab inspiratione spiritus irae tuae.

Misit de summo et accepit me, et assumpsit me de aquis multis.

12.

Eripuit me de inimicis meis fortissimis, et ab iis, qui oderunt me: quoniam confortati sunt super me.

13.

Nel gran dì de' miei martiri
Fui' dagli empj sopraffatto;
Ei diè ascolto a' miei sospiri,
Mi salvò, serbommi intatto,
Ed in piena libertate
Mi tornò per sua bontate.

14.

Ei, che il tutto sa vedere,
Al candor de la mia fede,
Ed all' opre mie sincere
Ben saprà donar mercede:
Perchè adempio la sua legge
Ei mi aiuta, e mi protegge.

13.

Praevenerunt me in die afflictionis meae, et factus est Dominus protector meus.

Et eduxit me in latitudinem: salvum me fecit, quoniam voluit me.

14.

Et retribuet mihi Dominus secundum justitiam meam; et secundum puritatem manuum mearum retribuet mihi.

15.

Dal cammin del bene oprare
Io non torsi il piè giammai,
Al suo giogo salutare
Il mio collo assoggettai:
Così fia che al suo cospetto
Comparir potrò perfetto.

16.

Ei ch'è giusto, ed è clemente,
Che di ognuno i merti apprezza,
L'oprar mio terrà presente,
Guarderà la candidezza
Del mio cuore, e in sua magione
Saprà darmi il guiderdone.

15.

Quia custodivi vias Domini, nec impie gessi a Deo meo.

Quoniam omnia judicia eius in cospectu meo, et justitias eius non repuli a me.

Et ero immaculatus cum eo, et observabo me ab iniquitate mea.

16.

Et retribuet mihi Dominus secundum iustitiam meam, et secundum puritatem manuum mearum in conspectu oculorum ejus.

17.

Buon coi buoni, o Dio, tu sei,
Nè coi pii sei tu diverso,
Rigoroso sei coi rei,
Grato ai giusti, agli empj avverso;
L'opre tue non van mai senza
La giustizia, e la clemenza.

18.

Or se tu, Signor, sublimi
La bassezza de' tuoi servi,
E col tuo poter reprimi
La superbia de' protervi,
Coi tuoi lumi da me sgombra
Del fatale errore ogni ombra.

17.

Cum sancto sanctus eris, et cum viro innocente innocens eris.

Et cum electo electus eris, et cum perverso perverteris.

18.

Quoniam tu populum humilem salvum facies; et oculos superborum humiliabis.

19.

Io di Averno il rio furore
Sprezzerò, se mi soccorri,
Io potrò col tuo favore
Sormontar muraglie e torri;
Nè avverrà che tra' perigli
Il mio cor mai si scompigli.

20.

Le tue vie son piane e rette,
Senza inciampi, e senz' affanni;
Son le tue parole schiette
Senza gerghi, e senza inganni;
E chi spera in te non teme,
Che sia vana la sua speme.

19.

Quoniam tu illuminas lucernam meam, Domine; Deus meus illumina tenebras meas.

Quoniam in te eripiar a tentatione; et in Deo meo transgrediar murum.

20.

Deus meus impolluta via ejus: eloquia Domini igne examinata: protector est omnium sperantium in se.

21.

All' infuori del mio Dio
Ove un' altro Nume esiste?
Egli è il vero, il giusto, il pio,
Egli è il forte, che mi assiste,
Che mi fa calcar con zelo
Il sentier, che mena al Cielo.

22.

Per campar gli ostili oltraggi,
Ei mi diè di cervo i piedi,
Ei con rapidi viaggi
Mi portò sull' alte sedi;
Mi fe destro all' armi il braccio,
Ed infranse ogni mio laccio.

21.

Quoniam quis Deus praeter Dominum? aut quis Deus praeter Deum nostrum?

Deus, qui praecinxit me virtute: et posuit immaculatam viam meam.

22.

Qui perficit pedes meos tamquam cervorum, et super excelsa statuens me.

Qui docet manus meas ad praelium; et posuisti ut arcum aeneum brachia mea.

23.

É la tua possente destra,
O gran Dio, che mi difende,
Mi fa salvo, mi ammaestra,
Essa docile mi rende;
E la legge tua divina
Mi è qual dolce disciplina.

24.

A' miei passi apristi il campo,
L'ali ai piedi aver mi parve;
Ogn' incontro ed ogn' inciampo
Per me subito disparve;
Così fu che presi io lena,
Nè soffrii stanchezza o pena.

23.

Et dedisti mihi protectionem salutis tuae, et dextera tua suscepit me.

Et disciplina tua correxit me in finem: et disciplina tua ipsa me docebit.

24.

Dilatasti gressus meos subtus me; et non sunt infirmata vestigia mea.

25.

Quindi avvien che in te sperando,
Gli empj miei nemici alteri
Rincalzar potrò col brando,
Finchè veggansi quei fieri
O restar tra ceppi avvinti,
O al mio piè cader estinti.

26.

I di loro immondi busti
Si vedran conquisi e pesti
Da' miei colpi, che robusti
Divenir, gran Dio, tu festi;
Di vigor se tu mi armasti,
Chi mai fia che mi contrasti?

25.

Persequar inimicos meos, et comprehendam illos, et non convertar donec deficiant.

26.

Confrigam illos, nec poterunt stare; cadent subtus pedes meos.

Et praecinxisti me virtute ad bellum; et supplantasti insurgentes in me subtus me.

27.

Festi tu che a me volgesse
La smarrita turba il dorso,
Che pietate ognor chiedesse,
Senza mai trovar soccorso:
Fin tu stesso irato in volto
A lei dar negasti ascolto.

28.

Come polve, che da' venti
Vien gittata in aria a volo,
Come glebe, che gli armenti
Calpestando van nel suolo,
Così fu ridotta a vile
Da me l'empia ciurma ostile.

27.

Et inimicos meos dedisti mihi dorsum, et odientes me disperdidisti.

Clamaverunt, nec erat qui salvos faceret ad Dominum: nec exaudivit eos.

28.

Et comminuam eos ut pulverem ante faciem venti: ut lutum platearum delebo eos.

29.

Farai tu restar depresse
Le discordie popolari;
Al mio scettro fian sommesse
Altre terre, ed altri mari,
E le genti più feroci
Piegheransi a le mie voci.

30.

Ma i miei figli indegni e rei
Invecchiati son ne' falli;
Figli ingrati, e non più miei,
Che calcate i torti calli,
Già da' vostri crudi petti
Cancellaste i miei precetti.

29.

Eripies de contradictionibus populi; constitues me in caput gentium.

Populus, quem non cognovi, servivit mihi: in auditu auris obedivit mihi.

30.

Filii alieni mentiti sunt mihi: filii alieni inveterati sunt, et claudicaverunt a semitis suis.

31.

Viva dunque il mio Signore,
Santo, eterno, onnipossente;
Viva Iddio, mio Salvatore,
Che mi fe da' mali esente,
Che schiacciò le ree cervici
De' miei bárbari nemici.

32.

Ei farà che invendicati
Mai non restino i miei torti:
Ei svanir farà gli agguati
Di quei perfidi, che insorti
Macchinando ognor mi vanno
Esterminio, strage, e danno.

31.

Vivit Dominus, et benedictus Deus meus, et exaltetur Deus salutis meae.

Deus, qui das vindictas mihi, et subdis populos sub me: liberator meus de inimicis meis iracundis.

32.

Et ab insurgentibus in me exaltabis me: a viro iniquo eripies me.

33.

Quindi fia che in faccia al Mondo
Del suo Nome sagrosanto
Saprà il labbro mio facondo
Esaltar la gloria, il vanto:
Io farò che fino all' Etra
Giunga il suon de la mia cetra.

34.

Io dirò: salì Davidde,
Per virtù di Dio sul Trono;
Ei protetto ognor si vidde;
Ei quanto ha di Dio fu dono,
Regnerà, com' egli ha speme,
In eterno il di lui seme.

33.

Propterea confitebor tibi in nationibus Domino; et Nomini tuo psalmum dicam.

34.

Magnificans salutes Regis eius, et faciens misericordiam Christo suo David; et semen ejus usque in saeculum.

Gloria Patri.

Genitor non generato;
Generato Divin Figlio,
D' Ambi Amor da Lor spirato:
Tre di un solo ugual Consiglio;
A Voi gloria eterna sia
Qual de' tempi ancor fu pria.

SALMO XVIII.

Tutto intento fu Davide ad intesser con questo Salmo gli encomj delle perfezioni di Dio, che veggonsi nelle di lui opere mirabilmente risplendere, ed a far nel tempo stesso gli elogj della divina Legge. Questo sagro Carme però nel senso allegorico è tutto applicabile al nostro Signor Gesù Cristo, ed a' suoi Apostoli, imperciocchè nel descriversi con esso i Cieli, il corso, e l' influsso del Sole, venne sotto tal figura predetta la pubblicazione del S. Vangelo, che dal Divin Redentore, e quindi per mezzo degli Apostoli si sarebbe nell' Universo intero sparsa e diramata. Fa in seguito passaggio il S. Re a dimostrare la dignità, e l'utile di una legge cotanto perfetta, non che il largo guiderdone serbato nel Regno de' Cieli a coloro, che in terra ne sono i fedeli osservatori. Vien finalmente conchiuso il Salmo col porgersi dal Re Profeta ferventi preghiere all' Altissimo, onde conceduta ne avesse la grazia preveniente ed efficace per potersi così praticare la osservanza de' Divini precetti e di quella Legge Evangelica, che avreb-

be al Mondo portata l'atteso Messia, la di cui venuta coi più caldi voti e fervidi sospiri egli implorava.

1.

Dell' eterno Divin Facitore
L' alte glorie, l' immenso potere
Stanno il Sole, la Luna, le sfere,
Stanno i Cieli esultanti a narrar.
L' ampio velo, che covre la terra,
E trapunto è di fulgide stelle,
L' opre eccelse ne addita e sì belle
Di Colui, che le seppe crear.

2.

Passa il giorno, ed all' altro, che il siegue,
Par che norma porgendo egli dice;
Quella man, che del tutto è motrice,
Deh! tu apprendi a lodare da me.
E la notte, che l' altra precede,
A lei mostra, compiendo il tragitto,
Come debba nel giro prescritto
Dar tributi di onore al suo Re.

1.

Caeli enarrant gloriam Dei, et opera manuum ejus annuntiat firmamentum.

2.

Dies diei eructat verbum, et nox nocti indicat scientiam.

3.

Quai vi sono favelle sì strane,
O quai popoli inculti e feroci,
Che degli astri non sentan le voci
Nel mirare il lor moto e splendor?
Dove il ghiaccio più indura, e là dove
Più cocenti il Sol vibra i suoi raggi
Fan palese i lor muti linguaggi
La virtù del supremo Fattor.

4.

Ma quel Nume, a cui piacque dal nulla
Trarre il tutto con somma possanza,
Par che volle fissar la sua stanza
Del pianeta maggiore nel sen.
Non così giubbilante si vede
Dal suo talamo uscire lo sposo,
Come il Sole ridente e giojoso
Corre i campi del Cielo seren.

3.

Non sunt loquelae, neque sermones, quorum non audiantur voces eorum.
In omnem terram exivit sonus eorum, et in fines Orbis terrae verba eorum.

4.

In Sole posuit tabernaculum suum, et ipse tamquam sponsus procedens de thalamo suo.

5.

Egli il piè gigantesco muovendo
Spinge il passo da l'alto al profondo,
Tutti gli angoli illustra del Mondo,
Del suo foco ognun sente il poter.
O inviolabile Legge divina,
Che stan gli astri eseguendo sui Cieli!
Sei tu quella, che all' uomo ti sveli
Per condurlo al celeste sentier.

6.

Fida interpetre e pruova patente
Sei pur tu de' supremi voleri,
Per te sola i divini misteri
Vansi agli umili cuori a scovrir.

5.

Exultavit ut gigas ad currendam viam; a summo Caelo eggressio eius.

Et occursus eius usque ad summum eius, nec est qui se abscondat a calore ejus.

Lex Domini immaculata convertens animas *

6.

* *testimonium Domini fidele, sapientiam praestans parvulis.*

Iustitiae Domini rectae, laetificantes corda *

Giusta Legge, che fosti segnata
Dalla destra possente di un Dio,
Qual vigore ne' petti, qual brio,
Qual ne infondi soave gioir!

7.

I tuoi puri, ed augusti dettami
Chiari sono, e così risplendenti,
Che ad un lampo ne fan dalle menti
L' atro bujo del fallo sgombrar.
E il divino timor, che ne inspiri,
Dopo ancora che il tempo s' interni
Nell' abisso de' secoli eterni,
Non vedrassi giammai consumar.

8.

Sono gli alti giudizj di Dio
Immutabili, e giusti in se stessi,

7.

* *praeceptum Domini lucidum, illuminans oculos.*

Timor Domini sanctus permanens in saeculum saeculi *

8.

* *Judicia Domini vera, iustificata in semetipsa.*

Desiderabilia super aurum, et lapidem pretiosum multum, et dulciora super mel et favum.

In lor sono i caratteri impressi
Della stessa di lui verità.
Più dell' oro, e dell' Indiche gemme
Son pregiati quei santi precetti,
Tal ne istillan dolcezza ne' petti,
Quale il favo, ed il mele non ha.

9.

Quindi avviene, o Signor, che i tuoi servi
Nel serbarli con zelo, e con fede
O qual ricca abbondante mercede
Otterranno sui Cieli da te!
Ma dov' è chi conoscer mai possa
Tutt' i falli, ch' ei chiude nel seno,
Se del pristino errore il veleno
Porta ognun da che nasce con se?

10.

Or tu monda quest' alma, o Signore,
Da' delitti, che occulti a me sono,

9.

Etenim servus tuus custodit ea, in custodiendis illis retributio multa.

Delicta quis intelligit? *

10.

* *ab occultis meis munda me, et ab alienis parce servo tuo.*

Si mei non fuerint dominati, tunc immaculatus ero, et emundabor a delicto maximo.

E di quelli pur dammi il perdono
Che maligno pensier m' inspirò.
Ah ! se fia che tu sgombro mi rendi
Dall' indegno lor giogo tiranno ,
Puro il cor , pure l' opre saranno ,
Sciolto appien d' ogni colpa sarò.

II.

Allor grati al tuo sagro cospetto
Giungeranno i miei carmi divoti ,
A te allor fiano intenti i miei voti ,
I sospiri , e gli affetti del cor.
Quì però tutto assorto mi slancio
Col pensier nella etade futura :
Un Dio prende la umana natura ,
E dell' uomo si fa Redentor !

11.

Et erunt ut complaceant eloquia oris mei : et meditatio cordis mei in conspectu tuo semper.

Domine adiutor meus , et Redemptor meus.

Gloria Patri.

Al gran Padre, che al Mondo diè vita,
Al Figliuol, che del Mondo è salute,
E a lo Spirto Divin, ch'è Virtute,
Ed il Mondo di grazie arricchì;
Gloria ognora si renda ed omaggio
Finchè il tempo dibatta i suoi vanni,
E ancor quando diventino gli anni
Un eterno immutabile dì.

SALMO XIX.

Sostengono i moderni Ebrei di aver Davide composto questo Salmo nella sua vecchiaja allorchè Gioabbo, ed alcuni altri suoi generali il consigliavano a non uscir con essi in guerra, e a non esporsi al pericolo della morte, onde non estinguersi la lucerna in Israele; ma che avesse anzi dato soccorso all' esercito con le sue orazioni al Signore. Tal' è la letterale interpetrazione di questo Salmo; ma il S. Profeta però intendeva di alludere alla venuta del Messia. Difatti con tale carme preconizzò il Sacerdozio ed il trionfo di Cristo, come se detto avesse: *accelerate, o Signore la vostra venuta, e venite ad esercitare l' uffizio del vero Sacerdote, qual' è quello di pregare pel popolo, di offrir sacrifizj, e dar la legge; venite, e l' eterno vostro Divin Genitore esaudisca le vostre preghiere, spezialmente ne' giorni della vostra trabulazione*, cioè di vostra passione e morte.

1.

In mezzo ai perigli
Più gravi ed atroci,
Buon Re, le tue voci
Ascolti il Signor.
Il Dio d' Israelle
Ti assista e difenda,
Tuo scudo si renda,
Ti accresca vigor.

2.

Dal Cielo a te mandi
Eserciti invitti,
Negli aspri conflitti
Combattan per te.
Ei memore sia
Dell' ostie a lui grate,
Da te quì immolate
Con fervide fe.

1.

Exaudiat te Dominus in die tribulationis; protegat te Nomen Dei Jacob.

2.

Mittat tibi auxilium de sancto; et de Sion tueatur te.

Memor sit omnis sacrificii tui.

3.

E quelle, che pingui
Or sveni del pari
Ne faccian gli altari
D' intorno fumar.
Le giuste tue brame,
L' ardente tuo zelo
Or degnisi il Cielo
Quaggiù secondar.

4.

Allor che sarai
Fuor d' ogni cimento,
Ognun di contento
Ricolmo sarà.
Allor che le ostili
Falangi fian dome,
L' onore al gran Nome
Di Dio sen darà.

3.

et holocastum tuum pingue fiat. Tribuat tibi secundum cor tuum, et omne consilium tuum confirmet.

4.

Laetabimur in salutari tuo, et in nomine Dei nostri magnificabimur.

5.

Sia dunque a' tuoi voti
Propizio il Signore,
Ed Ei del tuo cuore
Appaghi il desir.
Allor noi diremo
Con giubbilo e brio
Che l' Unto di Dio
Sa il Ciel custodir.

6.

Ah! si che i ferventi
Tuoi prieghi l' Eterno
Dal Trono superno
Benigno ascoltò!
Ei fu che il possente
Suo braccio a te stese,
E ognor dalle offese
Te immune serbò.

5.

Impleat Dominus omnes petitiones tuas: nunc cognovi quoniam salvum fecit Dominus Christum suum.

6.

Exaudiet illum de Caelo sancto suo: in potentatibus salus dexterae eius.

7.

Combattan pur gli altri
Su carri e destrieri,
Non posson quei fieri
Mai farci temer.
Che noi del Signore
Il Nome invocando,
Farem senza brando
Quei prodi cader.

8.

Allor che superbi
Andran di se stessi,
Sconfitti e depressi
Vedransi restar.
I fanti, i cavalli,
I carri falcati,
E l' armi, e gli armati
Farem rovesciar.

7.

Hi in curribus et hi in equis: nos autem in nomine Dei nostri invocabimus.

8.

Ipsi obligati sunt et ceciderunt: nos autem surreximus et erecti sumus.

9.

Conserva, o gran Dio,
In pace, ed in guerra
Quei ch' è sulla terra
La immagin di te.
I voti son questi,
Che il popolo eletto
Con fervido affetto
Presenta al tuo piè.

Gloria Patri.

Al gran Generante,
Al suo Generato,
E a Quei, che spirato
Da Lor sempre fu;
Fin dopo che il tempo
Non spieghi più l' ali
Sian laudi immortali,
Sia pregio e virtù.

9.

Domine salvum fac Regem, et exaudi nos in die, qua invocaverimus te.

SALMO XX.

Introduce Davide con questo Salmo il popolo d' Israele a rendere al Signore i dovuti ringraziamenti pel felice successo delle sue armi, e per le vittorie da lui riportate sopra gli Ammoniti. Mentre però faceva il S. Re in tal guisa parlare il suo popolo, vedeva in ispirito il glorioso Regno del futuro Messia, ed i gastighi, che sarebbero quindi piombati sopra i persecutori della Chiesa. Nè veramente sembra che il S. Profeta poteva ad altro alludere, giacchè il di lui Regno non fu cotanto felice e glorioso, nè tampoco egli visse eternamente, come in questo Salmo da lui stesso si descrive. E dunque sicuramente da conchiudersi che intendeva di ringraziar l' Altissimo pe' trionfi, che avrebbe riportato l' atteso Salvatore, il quale secondo la carne sarebbe dalla sua prosapia disceso. In tal guisa adunque profettizzava la interminabile di lui gloria, e prediceva nel tempo stesso l'esterminio de' nemici della di lui Chiesa.

1.

Per te di lauro
Con fronte adorna,
Gran Dio mirabile,
A noi ritorna
Il tuo benevolo
Servo fedele
Re d' Israele.
Contento ed ilare
Per te il veggiamo,
Tu il festi libero,
Gran Dio di Abramo;
Egli nell' inclita
Tua gran virtute
Trovò salute.

1.

Domine, in virtute tua laetabitur Rex; et super salutare tuum exultabit vehementer.

2.

Tu che giustissimo
Sei buono e pio,
Fosti propizio
Al suo desio;
E corrisposero
Per te gli effetti
A' di lui detti.
Fu la tua Grazia,
Che lo prevenne,
Che ne' pericoli
Quì lo sostenne;
Di serto fulgido
Volesti alfine
Cingergli il crine.

2.

Desiderium cordis eius tribuisti ei; et voluntate labiorum eius non fraudasti eum.

Quoniam praevenisti eum in benedictionibus dulcedinis; posuisti in capite eius coronam de lapide pretioso.

3.

Chiese a te supplice
Vita non frale,
E tu vuoi renderlo
Anche immortale;
Per tutt' i secoli
Gli dai l' impero
Sul Mondo intero.
Tu col concedere
A lui salvezza,
Il festi giungere
A tal grandezza,
Che appieno ei videsi
Ricco di onore,
E di splendore.

3.

Vitam petiit a te, et tribuisti ei longitudinem dierum in saeculum, et in saeculum saeculi.

Magna est gloria eius in salutari tuo: gloriam et magnum decorem impones super eum.

4.

Ah! sì tal Principe
Fia benedetto;
Modello egregio
Di un Re perfetto
Sarà ne' posteri,
E pe' Sovrani
I più lontani.
Coi tuoi benefici
Divini rai
Il cor di giubbilo
Gli colmerai;
Nè fia che possano
Recargli danno
Rie trame, e inganno.

4.

Quoniam dabis eum in benedictionem in saeculum saeculi: laetificabis eum in gaudio cum vultu tuo.

5.

Questi gli amabili
Bei frutti sono
Della fiducia,
Che un Re sì buono
Seppe in Dio mettere,
Ed in cui tiene
Ferma la spene.
Signor la valida
Tua man possente
Raggiunga, dissipi,
Riduca al niente
Le ciurme perfide
E insidiatrici
De' tuoi nemici.

5.

Quoniam Rex sperat in Domino: et in misericordia Altissimi non commovebitur.

Inveniatur manus tua omnibus inimicis tuis: dextera tua inveniat omnes, qui te oderunt.

6.

Come son gli aridi
Tronchi in fornace
Ridotti in cenere
Dal foco edace,
Così il tuo vindice
Sguardo ad un lampo
Gli strugga in campo.
In esterminio
Manda i lor beni,
Nè più germoglino
I lor terreni;
La rea progenie
Di quei rubelli
Dal Mondo svelli.

6.

Pones eos ut clibanum ignis in tempore vultus tui: Dominus in ira sua conturbabit eos, et devorabit eos ignis.

Fructum eorum de terra perdes: et semen eorum a filiis hominum.

7.

Se la tua collera,
Le tue vendette
Quì provocarono
Quell' empie sette,
Deh! fa che restino
Rotti i disegni
Di quegl' indegni.
Quai vili fuggano,
E un guardo tetro
Se mai volgessero,
Mirino indietro
Gli avanzi miseri
Al suol giacere
Delle lor schiere.

7.

Quoniam declinaverunt in te mala; cogitaverunt consilia, quae non potuerunt stabilire.

Quoniam pones eos deorsum; in reliquiis tuis praeparabis vultum eorum.

8.

Deh! fa conoscere
Signor chi sei,
E le tue glorie,
I tuoi trofei
Fia che si esaltino
Coi nostri canti
Lieti e festanti.

Gloria Patri.

Uno, non unico,
Possente Nume;
Trino non triplice
Immenso lume,
Finchè i tuoi splendano
Superni rai
Omaggi avrai.

8.

Exaltare Domine in virtute tua: cantabimus; et psallemus virtutem tuam.

SALMO XXI.

I Rabbini, da' quali si è fatta la esposizione di questo Salmo, sforzandosi di allontanarne sempre le già avverate profezie, le quali ad occhio veggente fan conoscere di essersi verificata la venuta dell' atteso Messia nella Sacra Persona di Gesù Nazareno, sostener pretendono che il suddetto Salmo sia riferibile al popolo Giudaico afflitto sotto il Regno di Assuero in tempo di Ester. Tale osservazione però non può in verun modo convenire colla enunciata di loro maligna supposizione, ma deesi assolutamente credere, che slanciandosi il S. Re in ispirito nell' avvenire vide l' amarissima passione del Divin Redentore, e lo introdusse con questo stesso Salmo a parlar sulla Croce, ed a fare una circostanziata descrizione di quanto soffrir dovea, come difatti soffrì. Spingendosi quindi il S. Profeta più oltre preconizzò i trionfi della Chiesa di Gesù Cristo, non che quell' incruento sacrifizio, che avrebbe egli di se stesso continuato a fare sui nostri sacrati altari. Previde finalmente la propagazione, che sarebbe avvenuta del S. Vangelo nell' Universo intero.

1.

Volgi a me propizio il ciglio
O clemente Padre e Re;
Ah! perchè nel mio periglio
Mi abbandoni, o Dio, perchè?
Degli altrui delitti il peso,
Ch' io mi volli quì addossar,
Tale innanzi a te mi ha reso,
Che mi fa qual reo sembrar.

2.

Io fra gli aspri miei martiri
T' invocai la notte e 'l dì,
E neppur de' miei sospiri
Il tuo cor pietà sentì.
Se indiscreto, ingiusto, o stolto
L' umil mio pregar non fu,
Or perchè benigno ascolto
Vuoi negarmi ancor quì tu?

1.

Deus Deus meus respice in me, quare me dereliquisti? *

* *longe a salute mea verba delictorum meorum.*

2.

Deus meus clamabo per diem, et non exaudies, et nocte, et non ad insipientiam mihi.

3.

D' Israel sei gloria, ed io
Son tuo Figlio, e tuo splendor;
Sei con me l' istesso Dio,
E non odi il mio clamor?
Le speranze, che fondate
Fur da' nostri padri in Te,
Pur ti mossero a pietate
E donasti lor mercè.

4.

Quando i gridi, tu già il sai,
A te vennero ad alzar,
Non si videro giammai
Nell' obblìo da te lasciar.

3.

Tu autem in sancto habitas, laus Israel.

In te speraverunt patres nostri: speraverunt, et liberasti eos.

4.

Ad te clamaverunt, et salvi facti sunt: in te speraverunt, et non sunt confusi.

Ego autem sum vermis, et non homo, opprobrium hominum, et abjectio plebis.

Ma ridotto io son qual verme,
E più forma d' uom non ho,
Se di alta io sono inerme
A chi volger mi potrò?

5.

Mira come è qui avvilito
Il coeterno tuo Figliuol,
Come vien quaggiù schernito
Da un malvagio ed empio stuol.
Nel vedermi quei tiranni
Così oppresso dal martir,
Si fan giuoco degli affanni,
Che per essi sto a soffrir.

6.

Il mio tristo stato orrendo
Più quei barbari infierì,
Essi il capo lor scuotendo,
Mi motteggiano così:

5.

Omnes videntes me deriserunt me locuti sunt labiis.

6.

* *et moverunt caput.*
Speravit iu Domino, eripiat eum *

Vè chi tanto la sua spene
Volle sempre in Dio fissar;
Or dov' è fra le sue pene
Chi lo possa sollevar?

7.

Se di lui, com' ei presume,
Sì gran cura prende il Ciel,
A salvarlo or venga il Nume
Da uno stato sì crudel.
Tali oimè son gli empj accenti
Di chi insulta il mio dolor;
E pietà di me non senti,
O Divin mio Genitor?

8.

Dal Vergineo sen materno
Trar mi volle la tua man;
Fu mio pascolo e governo
L' alto tuo poter Sovran.

7.

* *salvum faciat eum, quoniam vult eum.*

8.

Quoniam tu es, qui extraxtisti me de ventre; spes mea de uberibus matris meae.

In te projectus sum ex utero: de ventre matris meae Deus meus es tu *

Fu la destra tua possente,
Che in quel sen mi collocò;
E il mio cor di amore ardente
Da quel punto in te sperò.

9.

Ah! se tu da quell' istante
Fosti il primo mio pensier,
Non lasciarmi, o Padre amante,
Deh! mi vieni a sostener!
Non lasciarmi nel cimento,
Che appressar mi veggo già;
In quest' orrido momento
Chi soccorrer mi potrà?

10.

Un mugghiar di tauri irati
Io comincio aimè! a sentir;
Mi circondano gl' ingrati,
Già mi vogliono assalir.

9.

* *ne discesseris a me.*

Quoniam tribulátio proxima est: quoniam non est qui adjuvet.

10.

Circumdederunt me vituli multi, tauri pingues obsederunt me.

Aperuerunt super me os suum sicut leo rapiens et rugiens.

Ria masnada di felloni
Or mi viene a sopraffar,
Come gli avidi leoni
Van la preda a divorar.

11.

Scorre il tiepido mio sangue
Come un' onda sul terren,
L' ossa ho peste, e il cor che langue
Liquefar mi sento in sen.
Come creta, ch' entro al foco
Pel calor s' inaridì,
Così il duolo a poco a poco
Le mie membra illanguidì.

12.

Attaccata è la mia lingua
Al palato senza umor,

11.

Sicut aqua effusus sum; et dispersa sunt omnia ossa mea.

Factum est cor meum tamquam cera liquescens in medio ventris mei.

Aruit tamquam testa virtus mea *

12.

* *et lingua mea adhaesit faucibus meis: et in pulverem mortis deduxisti me.* *

Non v' ha più chi mi distigua
S' io son morto, o vivo ancor.
Qual di orrendi cani e fieri
Vil ciurmaglia mi accerchiò!
L' assemblea de' masnadieri
Tutta a danno mio si armò.

13.

M' han quei perfidi protervi
Traforate mani e piè,
Tutte l' ossa, e tutt' i nervi
Numerar si ponno in me.
Alza il guardo l' empio stuolo,
Mira il mio crudel martir,
E mi aggiunge duolo a duolo
Col deridermi e schernir.

---

* *Quoniam circumdederunt me canes multi; consilium malignantium obsedit me.*

13.

Foderunt manus meas, et pedes meos: dinumeraverunt omnia ossa mea.

Ipsi vero consideraverunt, et inspexerunt me *

14.

Si han divise le mie spoglie,
E non son contenti ancor;
La mia veste, o Dio quai doglie!
Messa a sorte si han tra lor.
Del martir compito è il corso,
Che si attende alfin dippiù?
Vieni o Dio tu in mio soccorso
Colla eccelsa tua virtù.

15.

Pria ch' io muoja or tu allontana
L' empia lancia dal mio sen;
Del mastin la rabbia insana
Frena tu per poco almen.
Se ancor vivo io la ferita
Da quel ferro soffrirò,
Mi si accorcia allor la vita,
E minor tormento avrò.

14.

* *diviserunt sibi vestimenta mea; et super vestem meam miserunt sortem.*

Tu autem Domine ne elongaveris auxilium tuum a me; ad defensionem meam cospice.

15.

Erue a framea Deus animam meam: et de manu canis unicam meam.

16.

Or se debbo del cordoglio
Tutto il peso quì sentir,
Dopo estinto perciò voglio
A quel colpo il petto offrir.
Chiudi tu le fauci ingorde
Del leon, che sta a sbuffar,
De' tartarei mostri l' orde
Fa depresse ormai restar.

17.

Se una vita breve e frale
Io lasciai per tuo voler,
Trionfante ed immortale
Io verrò con te a goder.
Tra la Chiesa allor de' Santi,
Ove gloria a te si dà,
Del tuo Nome i sommi vanti
Il mio labbro narrerà.

16.

Salva me ex ore leonis, et a cornibus unicornium humilitatem meam.

17.

Narrabo Nomen tuum fratribus meis: in medio Ecclesiae laudabo te.

18.

Lor dirò: deh! voi che fido
Sempre a Dio serbaste il cor,
Alme belle, alzate il grido,
Plauso fate al mio Signor.
D' Israel la stirpe eletta
Serbi ognora a Dio la fè,
Che il pregar Ei non rigetta
Di chi cerca a lui mercè.

19.

Ei dal duol mi vide oppresso,
E di me s' impietosì,
Si fè mio ristoro Ei stesso,
E le mie preghiere udì;
Quindi fia che tutt' i miei
Congregar con me vedrò,
E con essi i tuoi trofei,
Sommo Iddio celebrerò.

18.

Qui timetis Dominum laudate eum: universum semen Jacob glorificate eum.

Timeat eum omne semen Israel, quoniam non sprevit, neque despexit deprecationem pauperis.

19.

Nec avertit faciem suam a me, et cum clamarem ad eum exaudivit me.

*Apud te laus me in Ecclesia magna **

20.

Io con rito allor solenne
Ti saprò me stesso offrir;
Sagrifizio, che perenne
Non vedrassi mai perir.
Lauta mensa poi bandita
Fia da me a ciascun fedel;
Cibo lor darò di vita,
Che si gusta solo in Ciel.

21.

Tutti gli umili, e i mendici
Resteran satolli appien;
Godran essi ognor felici
Una eterna pace in sen.

20.

* *vota mea reddam in conspectu timentium eum.*

21.

Edent pauperes et saturabuntur; et laudabunt Dominum qui requirunt eum: vivent corda eorum in saeculum saeculi.

Remiscentur et convertentur ad Dominum universi fines terrae.

Et adorabunt in cospectu ejus universae familiae gentium.

Ed oh come dell' inganno
Fia squarciato il velo allor!
Tutt' i popoli verranno
Gloria a renderti ed onor.

22.

Ah! se il vasto Mondo intero
Opra fu del tuo poter,
È ben giusto che ogni Impero
Sia soggetto al tuo voler.
A tal mensa fian chiamati
Gli opulenti ancora e i Re,
E vedransi al suol prostrati
Sottomettersi al tuo piè.

23.

Quoniam Domini est regnum et ipse dominabitur gentium.

Manducaverunt et adoraverunt omnes pingues terrae: in cospectu eius cadent omnes qui descendunt in terram.

23.

Nel tuo seno, o Divin Padre,
Giorioso allor starò,
E chinarsi a squadre a squadre
I miei figli a te vedrò.
I miei figli che redenti
Fur col sangue mio quaggiù;
Che fur tratti co' miei stenti
Da un infame schiavitù.

24.

O progenie allor beata,
Cui l' annunzio si darà,
Che alfin venne riscattata
La infelice Umanità!
Fia quel popolo novello
Tutto colmo di gioir;
Ed un Regno assai più bello
Si vedrà così fiorir.

23.

Et anima mea illi vivet; et semen meum serviet ipsi.

24.

Annunciabitur Domino generatio ventura: et annunciabunt Caeli justitiam ejus populo; qui nascetur quem fecit Dominus.

Gloria Patri.

Al gran Padre, che dal niente
Trasse il Ciel la terra, e 'l mar;
Al di lui Figliuol clemente,
Che l' uom venne quì a salvar:
E di Entrambi al Divo Amore,
Che di grazie il Mondo empì,
Gloria rendasi, ed onore
Fin che splenda in Cielo il dì.

SALMO XXII.

Discordi sono tra loro i maestri degli Ebrei nell' interpetrar questo Salmo. Sostengono taluni di essi di aver inteso Davide di parlare del popolo d' Israelle, reduce dalla schiavitù Babilonese, ed altri opinàno di aver voluto parlar di se stesso, ringraziando il Signore di averlo fatto ritornare nella Giudea, dalla quale aveasi dovuto tener lontano, a cagione della persecuzione del Re Saulle. Erronea però vien riputata la opinione degli uni, e degli altri secondo la esposizione, che ne fanno i Cattolici, da' quali vengono addotte varie convincenti ragioni in contrario, e conchiudono col dire che Davide col carattere di Profeta trovandosi pastore, e non ancora Re, quando compose questo Salmo avea preveduti gli effetti della divina Grazia a pro del gregge del futuro Messia, e che avea in tal guisa preconizzati i Sagramenti, che sarebbero stati istituiti dallo stesso Divin Redentore, cioè del S. Battesimo, della Penitenza, della Confermazione, e della sagra Eucaristia. Quindi è che ogni Cristiano può applicare a se stesso la recita di questo Salmo, con-

siderando la cura che il Signore di noi si prende qual buon pastore del suo diletto gregge.

1.

Quel Dio, che il tutto regola
Con legge sempiterna,
Qual buon pastore e vigile,
Mi regge e mi governa.
Mi collocò tra' pascoli,
Ove fin dalla culla,
Qual padre amante e provvido,
Mancar non mi fè nulla.

2.

Per me da' fonti vividi
Sgorgar fè l' onde chiare;
Ristoro e refrigerio
Da lor mi fè apprestare.
Se poi dal retto tramite
Egli aberrar mi vide,
I passi mi fè torcere
Da quelle strade infide.

1.

Dominus regit me, et nihil mihi deerit in loco pascuae, ibi me collocavit.

2.

Super aquam refectionis educavit me; animam meam convertit.

3.

E per onore e gloria
Del Nome suo Divino,
Mi aprì, mi rese facile
L' arduo del Ciel cammino.
Finchè, gran Dio, tu assistermi
Vorrai, sarò sì forte,
Che andrò sicuro e intrepido
Fra l' ombre ancor di morte.

4.

È la tua legge amabile
Verga, che mi corregge,
È tuo baston la Grazia,
Che mi sostiene e regge.

3.

Deduxit me super semitas justitiae propter nomen suum.

Nam et si ambulavero in medio umbrae mortis non timebo mala: quoniam tu mecum es.

4.

Virga tua et baculus tuus, ipsa me consolata sunt.

Parasti in conspectu meo mensam adversus eos, qui tribulant me.

In lauta mensa e splendida
Cibo vital mi appresti,
Onde poter resistere
A' miei nemici infesti.

5.

Quand' io temea che vittima
Fossi di ria tristezza,
Sull' alma mia tu l' olio
Spargesti di dolcezza.
Tu di soave ambrosia
M' inebriasti il core
Col salutare calice
Del tuo divino amore.

6.

Della mia vita fragile
Nel periglioso corso
La tua pietà continui
A darmi, o Dio, soccorso.

5.

Impiguasti in oleo caput meum, et calix meus inebrians quam praeclarus est!

6.

Et misericordia tua subsequetur me omnibus diebus vitae meae.

Ut habitem in domo Domini in longitudinem dierum.

Deh! fa che quando l' anima
Deponga il terreo velo
Possa per tutt' i secoli
Lieta goderti in Cielo.

Gloria Patri.

Al Padre incomprensibile,
Che il tutto in se comprende;
Al Figlio, che l' altissimo
Pensier del Padre intende:
E al santo Amor Paraclito,
Da Entrambi Procedente,
Qual fu, qual è, sia plauso,
Sia gloria eternamente.

SALMO XXIII.

Fu dal Re Profeta composto questo Salmo, e venne quindi da lui prescritto di cantarsi nel primo giorno dopo il Sabato, giorno appunto, in cui sarebbe risuscitato da morte il futuro Messia. È da notarsi intanto che siccome in tal giorno Iddio creò il Mondo, così nel giorno istesso lo avrebbe il Redentore colla sua Risurrezione riscattato, e ne avrebbe conseguentemente acquistato l' universale dominio. Ecco dunque che il S. Profeta con tal Salmo venne a predire che il Cristo avrebbe ottenuto il dominio in Cielo, ed in terra, e che, qual Signore universale, avrebbe aperte le porte dell' Inferno, e liberate tutte le anime de' giusti, da' quali erasi attesa la di lui Redenzione, introducendole seco ne' Cieli. A tale oggetto sono invitati i Principi celesti a spalancargli le porte, e a riconoscerlo come trionfatore, Signore, e Re dell' Universo.

1.

È il Nume altissimo,
Che in pugno serra
La intera macchina
Dell' ampia terra;
Che la fa reggere
E sostener.
Egli è il dispotico
Del Mondo intero;
Su tutti esercita
Libero impero:
Chi può comprendere
Il suo poter?

2.

Sul vasto Oceano,
Sui fiumi e l' acque
La mole terrea
Fondar gli piacque,
E diella agli uomini
Ad abitar.

1.

Domini est terra, et plenitudo eius * *orbis terrarum, et universi, qui habitant in eo.*

2.

Quia ipse super maria fundavit eam; et super flumina praeparavit eam.

Quis ascendet in montem Domini? aut quis stabit in loco sancto eius?

Ma dove trovasi
Chi possa or pronte
Le piante spingere
Sull' erto monte,
E al Tabernacolo
Di Dio volar?

3.

Può i vanni stendere
Colà ch' è schietto
Di cuore e d' opere,
Nel di cui petto
Giammai ria fraude
Non albergò.
Colui, ch' è ingenuo
Ne' detti sui,
Nè trama insidie
A danno altrui;
Chi pel mendacio
Mai non giurò

3.

Innocens manibus, et mundo corde; qui non accepit in vano animam suam, nec juravit in dolo proximo suo.

4.

Costui ricevere
Potrà quei doni,
Che un Dio benefico
Dispensa ai buoni,
E salvi renderli
Alfin saprà.
Ed essi formano
La schiera eletta,
Che in tetro carcere
Nel Limbo aspetta
Colui, che al gaudio
La introdurrà.

5.

O dell' Empirea
Sovrana Corte
Eccelsi Principi
L' Eterce porte
Deh! aprite all' inclito
Gran Vincitor.

4.

Hic accipiet benedictionem a Domino: et misericordiam a Deo salutari suo:

Haec est generatio quaerentium eum; quaerentium faciem Dei Jacob.

5.

Attollite portas principes vestras; et elevamini portae aeternales, et introibit Rex gloriae.

Ei cinto mirasi
Di ammanto umano,
Ma è della gloria
L' alto Sovrano;
Del Cielo è il fulgido
Vago splendor.

6.

Ma già ripetere
Sento da Voi:
Chi è mai che inoltrasi
Stranier tra noi?
Chi è tal mirabile
Invitto Re?
Egli è, deh! uditemi,
Quei che le squadre
Di Averno abbattere
Seppe; ed al Padre
Di preda carico
Or volge il piè.

6.

Quis est iste Rex gloriae? *

* *Dominus fortis et potens: Dominus potens in praelio.*

7.

Le soglie Eteree
Sublimi Cori
Deh ! si spalanchino ,
Che pien di allori
Il Re magnanimo
Or entra in Ciel.
Chi è mai ? .... deh ! ascoltisi
Il grido mio ;
È degli Eserciti
L' eterno Iddio ,
Che volle cingere
L' umano vel.

7.

Attollite portas principes vestras et elevamini portae aeternales : et introibit Rex gloriae.

Quis est iste Rex gloriae? Dominus virtutum ipse est Rex gloriae.

Gloria Patri.

Al Padre ingenito,
All' Umanato
Suo Figliuol unico,
Che circondato
D' immensa gloria
Al Ciel salì;
E al divo Spirito,
Di Entrambi Amore,
Come ognor plauso
Fu vanto e onore,
Per tutti i secoli
Pur sia così.

SALMO XXIV.

V' ha tra gli espositori chi vuol supporre di aver Davide composto questo Salmo in tempo della ribellione mossagli dal di lui figlio Assalonne, allorchè considerando egli le sue disgrazie come pena dei peccati da esso commessi, implorava il divino soccorso nella sua afflizione. Crede altri che il S. Profeta lo avesse composto sotto la persecuzione di Saulle, allorchè trovandosi esule, chiedeva soccorso dal Signore contro i suoi nemici, de' quali sprezzava le derisioni, e le minacce. Qualunque sia stata però la occasione, ch'ebbe di comporlo, dubbio non v'ha ch'era con esso istruito il gregge del futuro Messia sulla osservanza della divina legge, sulla speranza, che avrebbe dovuto sempre riporre ne' meriti del Salvatore, e sul disprezzo finalmente delle cose mondane. Con questo Salmo in somma ci s' inculca di ricorrere al Signore, e d' implorare le divine sue misericordie in tutte le circostanze o di tentazione dell' Infernale nemico, ovvero d' ingiuste persecuzioni.

1.

A te Signor sollevo
L' alma da' bassi affetti,
E i prieghi miei negletti
Non mai saran da te.
Senza rossor confesso,
Nè ciurma vil m' irrida,
Che ognun, che in te confida,
Confuso mai non è.

2.

Portin di vil vergogna
I di lor volti aspersi
Gli empj, che stanno immersi
Nel lezzo dell' error,

1.

Ad te Domine levavi animam meam: Deus meus in te cofido, non erubescam.

Neque irrideant me inimici mei: etenim universi, qui sustinent te, non confundentur.

2.

Confundantur omnes inique agentes supervacue.

Vias tuas Domine, demostra mihi: et semitas tuas edoce me.

Ma il bel sentier di pace
A me Signor, tu addita,
Dammi sostegno e aìta,
Sii tu mio Salvator,

3.

Fa che maestra e guida
La verità mi sia,
Ed il mio piè non fia
Che possa vacillar.
Del tuo paterno amore
Mostra le pruove usate,
E fa la tua pietate
Sopra di me brillar.

3.

Dirige me in veritate tua, et doce me: quia tu es Deus Salvator meus, et te sustinui tota die.

4.

Non rammentar, Signore,
Le antiche colpe mie,
Scordati le follie
De la mia verde età.
Di me ti risovvenga,
Ma non guardar ch' io sono
Indegno del perdono;
Guarda la tua bontà.

5.

Di un giusto Dio clemente
Chi può spiegare i vanti?
Egli è che l' alme erranti
A se richiama ognor.

4.

Reminiscere miserationum tuarum Domine, et misericordiarum tuarum, quae a saeculo sunt.

Delicta juventutis meae, et ignorantias meas ne memineris.

Secundum misericordiam tuam memento mei tu, propter bonitatem tuam Domine.

5.

Dulcis, et rectus Dominus; propter hoc legem dabit deliquentibus in via.

Diriget mansuetos iu judicio: docebit mites vias suas.

Pel salutar cammino
I miti ei guida e regge;
Chi osserva la sua legge
Ottien da lui favor.

6.

Or pel tuo santo Nome
Perdono, o sommo Iddio,
Concedi al fallo mio,
Abbi pietà di me.
È ver che il mio delitto
Fu grande in tua presenza,
Ma so che la clemenza
Non ha confine in te.

7.

Dov' è, chi adempie e osserva
L' alto voler divino?
Deh! ascolti qual destino
A lui riserba il Ciel.
Ricolma d' ogni bene
Sarà la sua bell' alma,
Saprà ristoro e calma
Donargli un Dio fedel.

6.

Propter nomen tuum Domine propitiaberis peccato meo; multum est enim.

7.

Quis est homo qui timet Dominum? legem statuit ei in via, quam elegit.

8.

E a larga man tai doni
Saranno poi concessi
Anche a' suoi figli istessi,
E a' posteri quaggiù.
E Iddio, che i servi suoi
Assiste, e ognor governa;
Che della legge eterna
Lor mostra la virtù.

9.

Ond' è che a lui rivolti
Gli sguardi miei saranno,
Nè mai del folle inganno
Io prigionier sarò.

8.

Anima eius in bonis demorabitur, et semen eius haereditabit terram.

Firmamentum est Dominus timentibus eum; et testamentum ipsius ut manifestetur illis.

9.

Oculi mei semper ad Dominum; quoniam ipse evellet de laqueo pedes meos.

Respice in me et miserere mei, quia unicus et pauper sum ego.

Guarda Signor pietoso,
Guarda lo stato mio,
Povero e sol son io,
Sostegno alcun non ho.

10.

A rincalzar mi stanno
Nuovi tormenti ognora,
Deh! salva tu chi implora
Pietà dal tuo bel cor.
Mira il mio duol deh! mira
La mia bassezza e poi
Nega Signor, se puoi,
Di perdonarmi allor,

10.

Tribulationes cordis mei multiplicatae sunt, de necessitatibus meis erue me.

Vide humilitatem meam, et laborem meum, et dimitte universa delicta mea.

11.

Quanti nemici e quanti,
D' ingiusto sdegno armati,
Cercan ne' loro agguati
Di farmi, o Dio, cader!
Ma tu fedel custode
Dell' alma mia sarai,
Nè fia ch' io possa mai
Confuso rimaner.

12.

Son questi i voti miei,
E i servi tuoi divoti
Gli stessi ardenti voti
Ti offrono insiem con me.

11.

Respice inimicos meos, quoniam multiplicati sunt, et odio iniquo oderunt me.

Custodi animam meam, et erue me: non erubescam quoniam speravi in te.

12.

Innocentes, et recti corde adhaeserunt mihi: quia sustinui te.

Libera Deus Israel ex omnibus tribulationibus suis.

Salva, buon Dio, deh! salva
Il popol d' Israele,
Salva chi a te è fedele
E sol confida in te.

Gloria Patri.

Padre, che tutto vedi,
Figlio, che tutto sai,
Amor, che co' tuoi rai
Fai tutto ravvivar;
A Voi, che un Nume siete,
Immenso, eterno, e santo,
Gloria per sempre e vanto
Si vegga tributar.

SALMO XXV.

Mentre soffriva Davide la più fiera persecuzione dal Re Saulle e da' di costui adulatori, da' quali era ingiustamente accusato, dovette rifuggirsi in paese straniero. Ivi giustificandosi al divino cospetto invocava il Signore per Giudice della sua innocenza. Implorava poi con tutta rassegnazione di essere provato col fuoco dell' afflizione per far conoscere a' suoi nemici la purità del suo cuore, e la rettitudine delle sue intenzioni. Esponeva finalmente come lontano dalle superstiziose assemblee de' malvagi, e degli idolatri, in mezzo de' quali egli confuso si ritrovava, non altro bramar sapea se non il suo ritorno al sagro Tempio, per tributare colà i dovuti omaggi di onore e di lode al vero Iddio insieme coi di lui fedeli adoratori.

Previde con questo Salmo il S. Profeta le persecuzioni, che in varj tempi si sarebbero date ai seguaci di Gesù Cristo, futuro Messia, e quindi volle fin d' allora incoraggiarli alla sofferenza, ed a ricorrere al Signore, chiedendogli soccorso e costanza. Volle altresì istruirli

a rivolgere in mezzo alle tribolazioni i di loro desiderj alla Patria celeste, della quale è figura in terra la Chiesa de' fedeli.

1.

A te Signor mi appello,
A te che giusto sei;
Vendica i torti miei,
Parla tu in mio favor.
Nella innocenza, il sai,
Calcai le vie del retto,
Tu fosti il solo obietto
Di mie speranze ognor.

2.

Son dagli affanni oppresso,
Ma sono ancor contento,
Che a prova ed a cimento
Esposto io sia da te.
Flagelli, insidie, e foco
Giammai non mi potranno
Recar spavento o danno
Se tu sarai con me.

1.

Iudica me, Domine, quoniam ego in innocentia mea ingressus sum: et in Domino sperans non infirmabor.

2.

Proba me Domine, et tenta me, ure renes meos, et cor meum.

3.

L' amabil tua clemenza
Fu specchio all' oprar mio;
Diretto a te, gran Dio,
Fu sempre il mio pensier.
E nel mirar la bella
Tua fedeltà costante
Di lei divenni amante,
Restai suo prigionier.

4.

Il malignante stuolo
Degli oziosi e folli
Sempre abborrii, nè volli
Ne' lor congressi entrar.
Ognor io detestai
Degli empj le adunanze,
Nè volli in quelle stanze
Il piè giammai portar.

3.

Quoniam misericordia tua ante oculos meos est: et complacui in veritate tua.

4.

Non sedi cum concilio vanitatis, et cum iniqua gerentibus non introibo.

Odivi ecclesiam malignantium: et cum impiis non sedebo.

5.

Così tra l'alme giuste,
Lungi da' rei profani,
A tergermi le mani
Senza rimorsi andrò.
Scevro da' falli, e asperso
Dell' onda salutare
Al tuo sagrato Altare
Signor mi appresserò.

6.

Ivi de' pregi tuoi
Nell' ascoltar le lodi,
Pur fia che il labbro io snodi
Per tribularti onor.
Dell' opre tue stupende
Io narrerò i portenti,
E il suon di quei concenti
Farà brillarmi il cor.

5.

Lavabo inter innocentes manus meas: et circumdabo Altare tuum Domine.

6.

Ut audiam vocem laudis, et enarrem universa mirabilia tua.

7.

Il luogo, che hai quì eletto,
Signor, per tua dimora,
O quanto m' innammora!
Quanto gioir mi fa!
In esso pompeggiare
La tua clemenza fai,
De la tua gloria i rai
Fai splendere colà.

8.

Non far, gran Dio, che intanto
Da te bandito io sia,
Cogli empj l' alma mia
Non veggasi perir.
Nè far, ch' io mai confuso
Resti con quei malvagi,
Che ognor di sangue e stragi
Nudriscono il desir.

7.

Domine, dilexi decorem domus tuae, et locum habitationis gloriae tuae.

8.

Ne perdas cum impiis, Deus, animam meam, et cum viris sanguinum vitam meam.

9.

Le di lor mani o come
A male oprar son franche!
Esse non son mai stanche
Di opprimer la virtù.
La destra lor venale
Di doni abbonda e d' oro,
Ma frutto il lor tesoro
Della onestà non fu.

10.

Se il piè, Signor, io temi
Fermo sul buon sentiero,
Pietà ti chieggo, e spero
Che salvo alfin sarò.
E allor ne' Templi tuoi,
Fra 'l popolo a te fido,
Delle tue laudi il grido
Io rimbombar farò.

9.

In quorum manibus iniquitates sunt: dextera eorum repleta est muneribus.

10.

Ego autem in innocentia mea ingressus sum: redime me, et miserere mei.

Pes meus stetit in directo; in Ecclesiis benedicam te, Domine.

Gloria Patri.

O Trino ed Uno Dio,
Ovunque il guardo io movo,
Dentro di me ti trovo,
Ti trovo fuor di me.
Finchè si udrà ne' Cieli
Cantar tre volte, o Santo,
Onor si renda e vanto
Ed ogni applauso a Te.

A. S. E. Rev.

MONSIGNOR COLANGELO PRESIDENTE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Sembrami cosa vana ed inutile il voler commendare l'opera del Signor Commessario D. Pasquale Margolfo rimessami da V. E. Reverendissima per la conveniente revisione, e cui è il titolo: = *Il Salterio Davidico Parafrasato in Versi Lirici Toscani*. Le antecedenti poetiche produzioni di sì illustre Autore abbastanza ne manifestano il merito; aggiungo soltanto per onor della verità, che nel Salterio, di cui è parola, oltre la facilità, e chiarezza de' versi, campeggiano altresì la dottrina, e l'erudizione, soprattutto pel senso, non sol letterale, ma molto più per l'allegorico, per l'anagogico, pel tropologico, che in se la Parafrasi mentovata de' Salmi largamente racchiude.

La Religione intanto dev' essere contenta di un sì felice lavoro, di cui pur la Politica per riverbero ne risente i vantaggi.

Dopo ciò son d'avviso che possa permettersene la stampa.

Napoli 30 Luglio 1834.

Il Regio Revisore
Biagio Ruberti.

PRESIDENZA

DELLA

PUBBLICA ISTRUZIONE.

Vista la domanda del Tipografo Signor D. Giuseppe Cioffi, colla quale desidera di dare alle stampe l' opera intitolata *Salterio Davidico Parafrasato* in versi lirici toscani dal Signor D. Pasquale Margolfo attuale Commessario di Polizia in Napoli:

Visto il favorevole parere del Regio Revisore Signor D. Biaggio Ruberti:

Si permette che detta opera si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non attesti di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all' originale approvato.

Il Presidente
M. Colangelo

Pel Segretario Generale e membro della Giunta

L' Aggiunto
Antonio Coppola

INDICE.

Dedica a Maria SS. . . . . Pag. 3.

Discorso preliminare. . . . . 7.

Salmo

I.° *Beatus vir, qui non abiit in consilio impiorum*. . . . . 15.

II. *Quare fremuerunt gentes* . . . 19.

III. *Domine quid multiplicati sunt qui tribulant me?* . . . . . 31.

IV. *Cum invocarem exaudivit me Deus justitiae meae*. . . . . 38.

V. *Verba mea auribus percipe Domine*. . . . . 45.

VI. *Domine ne in furore tuo arguas me*. . . . . 51.

VII. *Domine Deus meus in te speravi*. . . . . 57.

VIII. *Domine, Dominus noster, quam admirabile est Nomen tuum.* . . . . . 68.

IX. *Confitebor tibi Domine in toto corde meo.* Parte 1.a . 73.
Ut quid Domine recessisti longe. Parte 2.a . . . . . 84.

X. *In Domino confido.* . . . . . 93.

XI. *Salvum me fac Domine.* . . . . 98.

XII. *Usquequo Domine oblivisceris me in finem?* . . . . . 103.

XIII. *Dixit insipiens in corde suo.* 109.

XIV. *Domine quis habitabit in tabernaculo tuo?* . . . . . : 116.

XV. *Conserva me Domine.* . . . . 121.

XVI. *Exaudi Domine justitiam meam.* . . . . . 127.

XVII. *Diligam te Domine.* . . . . . 136.

XVIII. *Caeli enarrant gloriam Dei.* 155.

XIX. *Exaudiat te Dominus in die tribulationis.* . . . . . 163.

XX. *Domine in virtute tua laetabitur Rex.* . . . . . 169.

XXI. *Deus Deus meus respice in me, quare me dereliquisti?* 178.

XXII. *Dominus regit me, et nihil mihi deerit.* . . . . . 193.

XXIII. *Domini est terra, et plenitudo ejus.* . . . . . 198.

XXIV. *Ad te Domine levavi animam meam.* . . . . . 205.

XXV. *Iudica me, Domine,* . . . 214.

Approvazione. . . . . . 221.

SALTERIO DAVIDICO

PARAFRASATO

IN VERSI LIRICI TOSCANI

DA

PASQUALE MARGOLFO

VOL. II.

Dal Salmo XXVI. fino al L.

NAPOLI
Dai Tipi di Giuseppe Cioffi.
1834.

SALMO XXVI.

Varj espositori così Ebrei, che Cattolici sono di avviso di aver Davide composto questo Salmo dopo l' acquisto del Regno, e perciò sostengono, ch' egli nel prepararsi a ricevere da Dio la grazia per quella dignità, a cui lo avea destinato, ebbe intenzione di chiedere una stabile costanza in faccia a coloro, che si fossero opposti a' suoi santi disegni, non che la grazia, onde ampliare il culto divino, e la perseveranza per conseguire il fine, che si avea proposto. Or sebbene questa letterale interpetrazione è analoga al soggetto, pur nondimeno dovendosi ricorrere al senso della profezia è da credersi che Davide, dopo di aver acquistato il Regno, decretò la edificazione del Tempio, figura della Chiesa di Gesù Cristo, e quindi fu che previde le persecuzioni, che avrebbe essa sofferte da varj Imperatori e tiranni; ma che finalmente liberata dalle sue afflizioni per la conversione di Costantino il Grande si sarebbe sublimata sopra tutt' i Regni, ed avrebbe avuta la libertà di edificar Chiese nell' Universo intero.

5.

Nel santo Tabernacolo
Egli mi ascose un dì,
E salvo da' pericoli
Mi rese allor così:
Su roccia inespugnabile
Mi volle Ei trasportar,
Dell' oste formidabile
Mi fec' Ei trionfar.

6.

E quindi fu che ai Cantici
Sciogliendo i labbri allor,
Inni di onor, quai vittime,
Offersi al mio Signor.
Ed or che le sue laudi
Qui replicar io vò,
A lui dolente e supplice
Così ripeterò.

5.

Quoniam abscondit me in tabernaculo suo: in die malorum protexit me in abscondito tabernaculi sui.

In petra exaltavit me; et nunc exaltavit caput meum super inimicos meos.

6.

Circuivi et immolavi in Tabernaculo eius hostiam vociferationis; cantabo, et psallam dicam Domino.

7.

Ascolta i prieghi fervidi
Mio Dio, mio Padre, e Re,
Che vengo a porger umile
Al tuo divino piè.
Quest' alma, o Dio, rammentati,
A te solea ridir:
Signor, l' obietto amabile
Sei tu del mio desir.

8.

Da te non so rimuovere
Lo sguardo, ed il pensier;
Di te vò in traccia, ed avido
Sol voglio il tuo voler.
Da me non mai rivolgere
L' occhio di tua pietà;
Se non mi guardi, ahi misero!
Di me che mai sarà?

7.

Exaudi Domine vocem meam, qua clamavi ad te: miserere mei, et exaudi me.

Tibi dixit cor meum: exquisivit te facies mea *

8.

* *faciem tuam Domine requiram.*

Ne avertas faciem tuam a me *

9.

Se i falli miei giungessero
Lo sdegno in te a destar,
Qual padre allor correggimi,
Ma non mi abbandonar.
Nel vacillar soccorrimi
Col braccio tuo divin,
Nè far, gran Dio, ch' io veggami
Scherno di un rio destin.

10.

Deh! mira che qual orfano
Ridotto io son quaggiù;
Tu sol mi puoi difendere,
La speme mia sei tu.
Io non mi so qual bambolo
Reggere e sostener,
Colla tua mano guidami
Signor, pel tuo sentier.

9.

** ne declines in ira a servo tuo.*

Adjutor meus exto; ne derelinquas me, neque despicias me Deus salutaris meus.

10.

Quoniam pater meus et mater mea dereliquerunt me: Dominus autem assumpsit me.

*Legem pone mihi Domine in via tua**

11.

Onde le occulte insidie
Possa così sfuggir
De' miei nemici, ch' amano
Di farmi alfin perir.
Preda non mai permettere
Ch' io sia di ostil furor,
Nè di quei fieri vittima
Che attristano il mio cor.

12.

Vè quanti infidi si offrono
Contro di me a giurar,
Ma sconsigliati corrono
Se stessi ad ingannar.
Intanto ogni fiducia
Io sol ripongo in te,
Da te nell'alta Patria
Spero ottener mercè.

11.

* *et dirige me in semitam rectam propter inimicos meos.*

Ne tradideris me in animas tribulantium me *

12.

Quoniam insurrexerunt in me testes iniqui, et mentita est iniquitas sibi.

Credo videre bona Domini in terra viventium.

13.

Al mio Signor tai flebili
Prieghi porgeva un dì,
Quando m'intesi all' anima
Rispondere così:
Soffri da forte e tollera
Ogni martir crudel,
E attendi poi quel premio,
Che a te serbato è in Ciel.

Gloria Patri.

All' Uno, al Trino, al semplice
Gran Nume di pietà,
Immenso, incomprensibile,
Che a se l' ugual non ha;
Per infiniti secoli
Sia gloria, onor, virtù,
Sia lode, omaggio, e applauso,
Come per sempre fu.

13.

Expecta Dominum, viriliter age; et confortetur cor tuum, et sustine Dominum.

SALMO XXVII.

Chiese Davide con questo Salmo al Signore di venir liberato dalla persecuzione di Saulle, come taluni credono, ed altri da quella di Assalonne suo figlio; e che salendo egli sul monte degli olivi, e rivolgendosi a Gerusalemme alzava le mani verso il sacro Tabernacolo, e pregava il Signore a non farlo cadere in mano de' suoi nemici. Tal' è il senso di questo Salmo, secondo la lettera, ma secondo la profezia, Davide previde in tale persecuzione tutto il mistero della passione e della risurrezione del futuro Messia, nella di cui persona cercò in primo luogo di esser liberato dall' inferno, e dal sepolcro per mezzo di un glorioso risorgimento; chiese quindi il gastigo de' Giudei; predisse la di loro dannazione, ed il distruggimento di quella Città. Intese finalmente di render grazie all' Altissimo dell' ottenuto benefizio della risurrezione.

1.

Un profondo sospiro, un clamore
Mentre io traggo dal petto dolente,
Deh! mi ascolta, o gran Padre clemente,
E rispondi a' miei gridi, o Signor.
Che se il suon di tua voce non fai
Risuonar su quest' alma smarrita,
Come un uomo sarò senza vita,
Già sepolto nel lago di orror.

2.

Io fra' gemiti esclamo e t' invoco,
A te supplici stendo le mani,
E abborrendo i congressi profani
Vengo al Tempio, e mi prostro al tuo piè.
Deh! non far ch' io mi vegga, o Signore,
Fra lo stuol de' ribaldi confuso,
Nè permetter che in carcere chiuso
Sia lontano per sempre da te.

1.

Ad te Domine clamabo, Deus meus ne sileas a me: ne quando taceas a me, et assimilabor descendentibus in lacum.

2.

Exaudi Domine vocem deprecationis meae dum oro ad te; dum extollo manus meas ad Templum sanctum tuum.

Ne simul trahas me cum peccatoribus, et cum operantibus iniquitatem ne perdas me.

Van colà quei malvagi a piombare,
Che han sui labbri parole di pace,
Ma che un cuore maligno e fallace
San con arte nascondere in sen.
Fa che pena subiscan conforme
Al di loro perverso disegno,
E raccolgan quel frutto, che degno
È del loro nefando velen.

4.

Abbian sì la dovuta mercede
Cotai fabbri di orribili danni,
E si veggano alfin negl' inganni
Della loro perfidia cader.
All' eccelse grandezze di un Dio,
Che per tutto diffonde i suoi rai,
Quegl' insani non vollero mai
Uno sguardo fissar, nè il pensier.

3.

Qui loquuntur pacem cum proximo suo, mala autem in cordibus eorum.

Da illis secundum opera eorum, et secundum nequitiam adinventionum ipsorum.

4.

Secundum opera manuum eorum tribue illis: redde retributionem eorum ipsis.

Quoniam non intellexerunt opera Domini *

5.

Quindi avvien che saran rigettati
Quali pietre non atte alla mole
Di quel grande edifizio, che vuole
Là sui Cieli l' Eterno formar.
Grazie immense per sempre sian rese
Al supremo divin Facitore,
Che fè pago il desir del mio cuore,
Che alfin volle i miei prieghi ascoltar.

6.

È mio brando, mio scudo, e fortezza
Quel possente gran Nume, che adoro,
Io l' invoco, salvezza gl' imploro,
Ed Ei pronto soccorso a me dà.
Ma deh! quale già l' alma m' inonda
Improviso ineffabil contento!
Io tornare il vigore in me sento
Di una fresca più florida età.

5.

** et in opera manuum ejus destrues illos, et non aedificabis eos.*

Benedictus Dominus; quoniam exaudivit vocem deprecationis meae.

6.

Dominus adiutor meus, et protector meus, in ipso speravit cor meum, et adjutus sum.

*Et effloruit caro mea **

7.

Di me stesso già fatto maggiore
Fia che i labbri sull' arpa disnodi,
E del Forte, del Santo le lodi
Pien di ardore così canterò:
Il mio Nume, che regna sui Cieli,
Protettor del suo gregge si rese,
Ei quell' Unto Divino difese,
Che a sua destra sul Tron collocò.

8.

Deh! tu volgi, o pietoso gran Dio,
Un' occhiata al tuo popolo eletto,
Sia difeso, e da te benedetto,
Governato sia sempre da te.
Il tuo fido diletto retaggio
Dal supremo tuo braccio infinito
Ognor veggasi in terra ingrandito,
Abbia in Cielo una eterna mercè.

7.

* *et ex voluntate mea confitebor ei.*
Dominus fortitudo plebis suae, et protector salvationum Christi sui est.

8.

Salvum fac populum tuum Domine, et benedic haereditati tuae, et rege eos, et extolle illos usque in aeternum.

Gloria Patri.

A chi fè la sua voce dal Cielo
Rimbombar del Giordan sulle sponde;
A chi scevro di colpe nell' onde
Di quel fiume si volle tuffar;
Ed a chi di colomba in figura
Là comparve, e di Entrambi è l'Amore,
Ogni omaggio, ogni gloria, ed onore
In Ciel rendasi in terra, ed in mar.

SALMO XXVIII.

Secondo il parere di S. Girolamo, compose Davide questo Salmo dopo di aver terminato il Tarbenacolo di legno, fatto da lui costruire presso la sua abitazione, e dove stava riposta l'Arca del Signore. Tutti gli Ebrei convengono che il S. Re invitava i Sacerdoti, i Leviti, ed il popolo ad offrire al nostro vero Dio i sacrifizj, ed a cantare le di lui laudi nel Tempio, che dovea quindi edificarsi da Salomone. Gli stessi Ebrei convengono col dire che Davide previde in ispirito i mirabili portenti, che il futuro Messia oprati avrebbe nella sua venuta, sostenendo che avrebbe egli dovuto colla sua voce oprar tutte quelle maraviglie, che sono nello stesso salmo descritte. Mentre però con questa interpetrazione dicono il vero, negano d'altronde di essersi già verificata la venuta del nostro Divin Redentore, il quale edificò la sua Chiesa, sparsa già per tutto il Mondo, e figurata dal S. Profeta in quel Tempio, che aveva egli ordinato di costruirsi. Previde finalmente con questo stesso Salmo, che nella sola futura Chiesa di Gesù Cristo si sa-

rebbe offerto il vero sacrifizio, che per mezzo dell' agnello veniva allora simboleggiato nella persona del vero Agnello di Dio, cioè del nostro Divin Salvatore.

1.

O popoli eletti,
Cotanto al Ciel cari,
Venite; gli Altari
Son pronti a fumar.
Agnelli portate,
Ma candidi e belli;
Colà quegli agnelli
Faremo immolar.

2.

Con essi al gran Dio
Svenate gli affetti;
Sull' are de' petti
Offritegli il cor.

1.

Afferte Domino filii Dei; afferte Domino filios arietum.

2.

Afferte Domino gloriam, et honorem: afferte Domino gloriam Nomini ejus: adorate Dominum in atrio sancto ejus.

Nell' Atrio suo santo
Ciascun gli tributi
Gli omaggi dovuti
Di laude e di onor.

3.

Ne' lampi, ne' tuoni,
Nell' acque, ne' venti
Si fanno gli accenti
Del Nume sentir.
Il suon di sua voce
In terra ed in mare
Ei fa rimbombare,
Fa i Cieli stupir.

3.

Vox Domini super aquas; Deus majestatis intonuit: Dominus super aquas multas.

Vox Domini in virtute, vòx Domini in magnificentia.

4.

Siccome il Giovenco,
Il picciol Lioncorno
Al Libano intorno
Saltando sen va;
Così di quel monte
I cedri percuote
Tal voce, gli scuote,
Gli abbatte colà.

5.

Quell' alto rimbombo
Le querce vetuste
Più altere e robuste
Fa al suolo cader.
Di quella gran voce
O quanto è minore
La fiamma, l' ardore,
Del foco il poter!

4.

Vox Domini confringentis caedros, et confringet Dominus caedros Libani.

Et comminuet eas tamquam vitulum Libani, et dilectus quemadmodum filius Unicornium.

5.

Vox Domini intercidentis flammam ignis;

6.

Nel fondo de' boschi,
In mezzo alle selve
Si veggon le belve
Per essa tremar.
Tal voce ci scuote
Quai cervi leggieri,
E occulti misteri
Ci viene a svelar.

7.

Pur questa è la voce,
Che al cor ci risuona,
Che al Tempio ci sprona
A volgere il piè.
Ella è che tra l' onde
Perverse de' mali
Sostiene i mortali
Chiamandoli a sè.

6.

* *vox Domini concutientis desertum, et commovebit Dominus desertum Cades.*

Vox Domini praeparantis cervos, et revelabit condensa *

7.

* *et in Templo eius omnes dicent gloriam.*

Dominus diluvium inhabitare facit *

SALMO XXIX.

Credono gli Ebrei di aver Davide composto questo Salmo per la dedicazione del Tempio da lui disposto, ed ordinato, e che quindi eseguir si dovea da Salomone. Ma da' sacri Espositori però si sostiene, che Davide prevedendo in ispirito la distruzione del succennato Tempio per mezzo de' Caldei, e la riedificazione dello stesso per mano di Zerobabele profetizzò sotto la figura di questo Tempio materiale la dissoluzione che sarebbe avvenuta del sacro Corpo del divin Redentore per mezzo della di lui passione e morte, e quindi la riedificazione del medesimo mercè la di lui gloriosa Risurrezione.

1.

I vanti tuoi mirabili
Gl' incliti tuoi trofei,
Gran Dio, cantar io vò.
Fu la tua destra valida,
Che ne' perigli miei
Soccorso mi arrecò.

2.

Da' fieri artigli ed orridi
De' miei nemici infesti
Strappato io fui da te.
A quei maligni ed invidi
Così il piacer togliesti
Di ridersi di me.

3.

A te dolente ed umile
Appena un grido alzai,
Un gemito, un sospir;
Che pronto refrigerio
Porgesti tu a' miei guai,
Al mio crudel martir.

1.

Exaltabo te Domine, quoniam suscepisti me * 2.
* *nec delectasti inimicos meos super me.*

3.

Domine Deus meus clamavi ad te, et sanasti me.

4.

Era di morte io misero
Nel lago tenebroso
Vicino già a cader;
E dal fatal pericolo
Volesti allor pietoso
Trarmi col tuo poter.

5.

Or voi, che di amor fervido
Pel mio Signor bruciate,
Rendete a lui l'onor.
Cantiam su cetre armoniche
Dell'alma sua pietate
L'eccelse laudi ognor.

6.

Che se talora ei mirasi
Di giusto sdegno acceso,
Sempre non è così.
Vien coi flagelli a scuoterci,
Perchè chi l'abbia offeso
Pianga i suoi falli quì.

4.

Dominè eduxisti ab inferno animam meam; salvasti me a descendentibus in lacum.

5.

Psallite Domino Sancti eius; et Confitemini memoriae sanctitatis eius.

6.

Quoniam ira in indignatione eius; et vita in voluntate eius.

7.

E se talora affliggere
Al tramontar del Sole
Alquanto egli ci fa;
O come poi sollecito
Tornar sull' alba suole,
E a noi sollievo Ei dà!

8.

Io tra gli eventi prosperi,
Al gaudio abbandonato,
Stolto dicea fra me:
E sarà mai mutabile
Tal mio felice stato?
Possibil no, non è.

7.

Ad vesperam demorabitur fletus; et ad matutinum laetitia.

8.

Ego autem dixi in abundatia mea: non movebor in aeternum.

9.

Colmo così di giubbilo
Trassi i miei giorni, o Dio,
Finchè il volesti tu;
Ma il ciglio poi rimuovere
Da me ti piacque, ed io
Perdei la mia virtù.

10.

Tra mille affanni e crucii
Il cuore allor nel petto
M' intesi, o Dio, mancar.
Scosso da tante angustie,
Io venni al tuo cospetto
Umile ad esclamar.

9.

Domine in voluntate tua praestitisti decori meo virtutem.

Avertisti faciem tuam a me, et factus sum conturbatus.

10.

Ad te Domine clamabo, et ad Deum meum deprecabor.

11.

Dissi : Signor qual utile
Dal sangue mio trarrai,
Se nel sepolcro andrò?
Ridotto allora in cenere,
Come avverrà ch' io mai
Lodarti, o Dio, potrò?

12.

Udì tai prieghi flebili
Tai pianti, e tai sospiri
Il mio divin Signor;
Ed a pietà destandosi,
Ei secondò i desiri
Del mio dolente cor.

11.

Quae utilitas in sanguine meo, dum descendo in corruptionem?
Numquid confitebitur tibi pulvis? aut annuntiabit veritatem tuam?

12.

Audivit Dominus et misertus est mei; Dominus factus est adjutor meus.

13.

Ah! sì che la mestizia
Tu festi in allegrezza,
Gran Dio, cangiare in me.
Ed il funesto e lugubre
Ammanto di tristezza
Deposi allor per te.

14.

Di lieta veste cingermi
Volesti tu, per farmi
Le glorie tue ridir;
Ond' è che senza palpiti
Il suono de' miei carmi
Al Ciel farò salir.

15.

Io canterò le laudi
Dell' alma tua sapienza,
Del sommo tuo poter;
Ed i sublimi amabili
Tratti di tua clemenza
Non mai saprò tacer.

13.

Convertisti planctum meum in gaudium mihi, conscidisti saccum meum *

14.

* *et circumdedisti me laetitia, ut cantet tibi gloria mea, et non compungar:*

15.

* *Domine Deus meus in aeternum confitebor tibi.*

Gloria Patri.

Chi della gente Ebraica
Col sangue dell' agnello
Le soglie fè segnar;
Colui, che il sangue proprio
A pro dell' uom rubello
Venne nel Mondo a dar;
E chi diè forza ai Martiri,
Che il sangue pel Dio vero
Versarono quaggiù;
Abbian per tutt' i secoli
Immensa gloria, impero,
Applauso, onor, virtù.

SALMO XXX.

Discettano fra loro gli Ebrei sulla occasione presa da Davide, onde compor questo Salmo. Dicono taluni, che previde egli la schiavitù Babilonese, e quindi la liberazione del popolo Giudaico. Sostengono altri che fu da lui composto pel popolo d'Israele liberato dalla servitù de' Filistei. V'ha finalmente chi asserisce di aver voluto con questo Salmo render grazie all'Altissimo per averlo liberato dalla persecuzione di Saulle. D'altronde poi i sacri Espositori ci assicurano che Davide con questo Salmo previde in ispirito tutto il corso della Chiesa di Gesù Cristo, cominciando da Adamo, e da tutti quei, da' quali era atteso il Divin Redentore, sino alla consumazione del Mondo. Ne siegue perciò che il S. Re chiedeva primieramente per se, e per tutto l'Uman Genere il riscatto, mercè la venuta del Messia; implorava quindi che fosse liberata la Chiesa dalle persecuzioni degl' infedeli tiranni, e da quelle, che in seguito le avrebbero arrecato gli Eretici, e tanti moderni Filosofi. Previde finalmente la punizione di tali persecutori, ed il premio prepa-

rato ai buoni, i quali avrebbero operato sui meriti del Redentore, ond'è che fin da allora intendeva d'incoraggiarli alla Fede, alla Speranza, ed alla sofferenza.

1.

Se le mie speranze, o Dio,
Tutte in te fondate or sono,
Non mai posto in abbandono,
Nè deluso io resterò.
La Giustizia tua divina
Fa che si armi a mio favore,
E dall' empio ostil furore
Per te libero sarò.

2.

Per pietà benigno ascolto
A' miei prieghi ormai tu appresta,
E de' mali la tempesta
Allontana, o Dio, da me:
Deh! tu accorri, e 'l tuo soccorso
Non sia tardo al mio periglio,
Quando a te rivolgo il ciglio
Sacro asilo io trovo in te.

1.

In te Domine speravi non confundar in aeternum; in justitia tua libera me.

2.

Inclina ad me aurem tuam, accelera ut eruas me.

3.

Sei tu solo il mio sostegno,
Il mio scudo, il brando mio,
Sei tu sol pietoso Iddio,
Mio rifugio e Salvator.
Per la gloria del tuo Nome
Fa ch' io giunga salvo al porto;
Fa che pascolo e conforto
In te trovi il mio languor.

4.

Eppur tu, Signor lo spero,
Col tuo forte invitto braccio
Spezzerai l' iniquo laccio,
Che tendendo a me si sta.
Se da te protetto io sono,
Se i miei prieghi non fian vani,
L' alma mia nelle tue mani
Si abbandona e a te si dà.

3.

Esto mihi in Deum protectorem, et in locum refugii; ut salvum me facias.

Quoniam fortitudo mea, et refugium meum es tu: et propter nomen tuum deduces me, et enutries me.

4.

Educes me de laqueo hoc, quem absconderunt mihi, quoniam tu es protector meus.

In manus tuas commendo spiritum meum

5.

O mio Dio, che mi hai redento,
Perchè padre sei del vero,
Hai tu in odio ogni uom leggiero,
Che fallaci oggetti amò.
Sei pur tu, che a schifo prendi
Chi osservando riti impuri,
Su profani e falsi auguri
Le speranze sue fondò.

6.

Io però tra le sciagure,
Ed oppresso dal cordoglio
Sempre in te, Signor, io voglio
La mia speme stabilir.
E così la tua clemenza,
Che cotanto mi avvalora,
Mi farà nel petto allora
Nuovo giubbilo sentir.

5.

redemisti me Domine Deus veritatis.

Odisti observantes vanitates supervacue.

6.

Ego autem in Domino speravi: exultabo, et lactabor in misericordia tua.

7.

Quante volte io fui lo scherno
Del disagio, e del periglio
Ed a me pietoso il ciglio
Pur volgesti, o Dio, dal Ciel?
Darmi aita non sdegnasti,
Col salvarmi dagl' inganni
De' nemici miei tiranni,
E dall' odio lor crudel.

8.

Quando cinto dagli agguati
Mi vedeva e senza scampo,
D' ogni rischio, e d' ogn' inciampo
Festi libero il mio piè.
Or che intanto io son trafitto
Dagli affanni e da' tormenti,
Deh! tu ascolta i miei lamenti,
Abbi, o Dio, pietà di me.

7.

Quoniam respexisti humilitatem meam; salvasti de necessitatibus animam meam.

8.

Nec conclusisti me in manibus inimici: statuisti in loco spatioso pedes meos.

Miserere mei Domine, quoniam tribulor *

9.

Mira come mi han compunto
Del tuo sdegno le faville,
E le afflitte mie pupille
Stanno lagrime a versar.
Di timore agghiaccio e tremo,
Me non trovo più in me stesso,
Ed il cor dolente e oppresso
Io mi sento in sen mancar.

10.

Dalle fascie e dalla culla
Mai non trassi un dì sereno,
Fu mio pascolo il veleno,
Mi nutrì l' ambascia e 'l duol.
Infelice e male agiato,
Senz' aiuto e senza possa
Io tremar mi sento l' ossa,
Nè più reggo, aimè! sul suol.

9.

Conturbatus est in ira oculus meus, anima mea, et venter meus.

10.

Quoniam defecit in dolore vita mea, et anni mei in gemitibus.

Infirmata est in paupertate virtus mea et ossa mea conturbata sunt.

11.

Io divenni a' miei nemici
Di ludibrio or vile obietto,
Di me prendonsi diletto
Fin gli stessi amici ancor.
Quei, che un dì mi fean corteggio,
Or fra 'l turbo e la procella
Pur cangiarono favella,
Perchè vinti dal timor.

12.

Ciurma infame, adulatrice!
Mi fingeva amore e fede,
Ma poi torse altrove il piede,
Ed alfin mi abbandonò.
Dal di loro cuor gl' ingrati
Cancellato han già il mio nome;
Sono aimè! per essi or come
Chi di vita ormai mancò.

11.

Super omnes inimicos meos factus sum opprobrium; et vicinis meis valde; et timor notis meis.

12.

Qui videbant me foras fugerunt a me: oblivioni datus sum tamquam mortuus a corde.

13.

Qual negletto vaso infranto
Mi calpestano gli audaci,
E coi detti lor mordaci
Di tacciarmi han pur l' ardir.
Aggruppati ognor sen stanno,
Ed ascolto i rei disegni,
Che tramando van gl' indegni,
Onde farmi alfin perir.

14.

Io però costante e forte
Di fiducia mai non manco,
E con cuore ardito e franco
Voglio in te, gran, Dio sperar.
Nelle mani tue ripongo
La mia vita e la mia sorte,
Sol tu puoi dannarmi a morte,
Mi puoi tu salvezza dar.

13.

Factus sum tamquam vas perditum, quoniam audivi vituperationem multorum commorantium in circulo.

In eo dum convenirent sumul adversus me; accipere animam meam consiliati sunt.

14.

Ego autem in te speravi, Domine dixi; Deus meus es tu, in manibus tuis sortes meae.

15.

Dalle branche or tu mi togli
De' miei barbari nemici;
Ne' lor perfidi artifici
Mai non farmi, o Dio, cader.
Volgi a me propizio il guardo;
Nelle mie sventure estreme
Io t' invoco, e la mia speme
Ben si affida al tuo poter.

16.

Pieni cadan di vergogna
I maligni giù in Averno,
E un perenne verme interno
Di quegli empj morda il sen.
Ai di loro iniqui labbri,
Che il tuo servo stan tacciando,
In quel carcere nefando
Fa per sempre apporre un fren.

15.

Eripe me de manu inimicorum meorum, et a persequentibus me.

Illustra faciem tuam super servum tuum; salvum me fac in misericordia tua.

Domine non confundar, quoniam invocavi te. 16.

Erubescant impii, et deducantur in Infernum: muta fiant labia dolosa.

Quae loquuntur adversus iustum iniquitatem in superbia, et in abusione.

17.

Ma chi serba un' alma in petto,
Ch'è di santo Amore ardente,
Colmo sempre da un torrente
Di dolcezza il cuore avrà.
Fin gli stessi suoi nemici
Ne vedranno il chiaro effetto,
Vedran essi a lor dispetto
Trionfar la tua pietà.

18.

Fian di scudo i sguardi tuoi
A chi mette in te fidanza;
Chi mai può vantar possanza
Di contendere con te?
Chi in tue mani si abbandona
Ritrovar può solo aita,
E l' ardir di lingua ardita
Sarà lungi ognor da se.

17.

Quam magna multitudo dulcedinis tuae Domine, quam abscondisti timentibus te!

Perfecisti eis, qui sperant in te in cospectu filiorum hominum.

18.

Abscondes eos in abscondito faciei tuae a conturbatione hominum.

Proteges eos in tabernaculo tuo a contradictione linguarum.

19

Laudi adunque al nostro Iddio
Sian per sempre tributate,
Che coll' ali di pietate
Mi protesse e mi covrì.
Egli ognor la sua clemenza
Su di me cotanto estese,
Che salvezza mia si rese,
E che ognor mi custodì.

20.

Ma talor, confesso il fallo,
Nell' eccesso del dolore
Io diceva: il mio Signore
Già da se mi discacciò.
Eppur egli a tai querele
Diede allor benigno ascolto,
E pietoso a me rivolto
I miei voti secondò.

19.

Benedictus Dominus, quoniam mirificavit misericordiam suam mihi in civitate munita.

20.

Ego autem dixi in excessu mentis meae, projectus sum a facie oculorum tuorum.

Ideo exaudisti vocem orationis meae dum clamarem ad te.

21.

Voi, che intanto a Dio sagraste,
Alme belle, i vostri affetti,
Deh! nudrite ognor ne' petti
Di tal fiamma il vivo ardor.
Egli è giusto, il vero egli ama,
Ed oh! quai gastighi acerbi
Fur serbati pe' superbi
Dal divino suo rigor.

22.

Alme elette di coraggio
Deh! vi armate, e siate or pronte
A sprezzare oltraggi ed onte,
A soffrir per Dio quaggiù.
Ferma abbiate in lui la speme,
Ch' egli intrepide vi rende,
Ei vi assiste, e vi difende
Colla eccelsa sua virtù.

21.

Diligite Dominum omnes sancti ejus; quoniam veritatem requiret Dominus, et retribuet abundanter facientibus superbiam.

22.

Viriliter agite, et confortetur cor vestrum, omnes, qui speratis in Domino.

Gloria Patri.

A chi diè l'essenza al Mondo;
A colui, che salvo il rese,
Ed a quegli, che lo accese
Dell'amore suo divin;
Gloria sia per sempre, e dopo
Che ritorni il Mondo al niente,
Fin che duri eternamente
De' beati il bel destin.

SALMO XXXI.

Per quanto fosse oscuro il senso di questo Salmo, pur non di meno dubitar non si può che con esso il penitente Re piangeva i suoi falli, e noto a tutti rendeva che per mezzo della penitenza si compiace il Signore assolverci dalla colpa, e dalla pena eterna. I peccati restano in tal guisa coverti, nè può il Demonio più accusarcene al Divino cospetto. La penitenza, come sempre più rifletter ci fa il S. Profeta, non può rendersi perfetta e salutare senza la confessione. Difatti egli dice, che agitato da interni rimorsi piangeva dì e notte celando il suo male, che diveniva perciò più funesto, ma che scovertolo appena col confessarlo, ne ottenne perdono. Passa quindi a farci osservare che la penitenza non deve procrastinarsi, e che tutti son tenuti a praticarla, mentre non v' ha chi possa innanzi a Dio vantarsi giustificato. *Sette volte cade il giusto*, cioè spesso, come nota l' autor de' libri sapienziali. Conchiude il S. Re col dimostrarci la brutalità degl' impenitenti, le terribili pene loro riserbate, e le grazie finalmente che tiene

il Signor preparate per coloro, i quali di cuore a lui rivolti detestano i commessi errori.

I.

O quanto beate
Son l' anime elette!
Son esse a Dio grate,
Da lui son protette;
Poicch' egli a' lor falli
Perdono accordò.
Felice chi all' ombra
Dell' alto favore
Tien l' anima sgombra
Ognor dall' errore,
Nè mai nel suo petto
La frode albergò!

1.

Beati, quorum remissae sunt iniquitates, et quorum tecta sunt peccata.

Beatus vir, cui non imputavit Dominus peccatum, nec erit in spiritu ejus dolus.

2.

A me, che palese
Non feci il mio male,
Nell' ossa discese
Quel morbo letale,
Ed ivi nascosto
Lo feci invecchiar.
Smarrito, agitato
Gemeva, ma invano,
E in sì fiero stato,
Signor, la tua mano
Sul dorso m' intesi
Dì e notte aggravar.

3.

Ma pure al mio danno
Mai sempre rivolto,
In sen dell' inganno
Io stava sepolto,
Mentr' era da spine
Trafitto il mio cor.

2.

Quoniam tacui inveteraverunt ossa mea dum clamarem tota die.

Quoniam die ac nocte gravata est super me manus tua.

3.

Conversus sum in aerumna mea dum configitur spina.

Alfin la superna
Tua grazia mi scosse,
E fè che la interna
Mia colpa a te fosse
Col cuore, e coi labbri
Svelata, o Signor.

4.

Io dissi: peccai;
Lo so, lo confesso
Che ognor ti oltraggiai;
Ma sempre l' istesso
Gran fonte tu sei
D' immensa bontà.
Allor tu gran Dio,
Che padre sei buono,
Al foll' error mio
Donasti perdono,
Salvezza a me desti,
Mi usasti pietà.

Delictum meum cognitum tibi feci: et injustitiam meam non abscondi.

4.

Dixi: confitebor adversus me injustitiam meam Domino: et tu remisisti impietatem peccati mei.

5.

Ond' è che se cade
Il giusto in difetti,
A chieder pietade
Non tardi, nè aspetti
Quel tempo, che certo
Per l' uomo non è.
Così tra' furenti,
Comuni flagelli
Non fia ch' ei paventi,
Che illeso da quelli
Il Cielo lo serba,
Gli dona mercè.

5.

Pro hoc orabit ad te omnis sanctus in tempore opportuno.

Verumtamen in diluvio aquarum multarum ad eum non approximabunt.

6.

Signor, di quest' alma
Se scudo tu sei,
Concedi a me calma,
Mi salva da' rei,
E fa che la gioja
Mi brilli nel sen.
Intesi i tuoi voti,
Rispose il mio Dio;
Tuoi pianti divoti
Raccolsi ben io,
Deh! va che colmarti
Saprò d' ogni ben.

7.

Farò che un possente
Mio raggio divino
T' illustri la mente;
Del Cielo il cammino
Tra balze e dirupi
Spianarti saprò.

6.

Tu es refugium meum a tribulatione, quae circumdedit me: exultatio mea erue me a circumdantibus me.

7.

Intellectum tibi dabo, et instruam te in via hac, qua gradieris; firmabo super te oculos meos.

Tra' fieri scompigli,
Fra indomite squadre,
Tra affanni e perigli
Mi avrai tu qual Padre;
Su d' ogni tuo passo
Lo sguardo terrò.

8.

O stolti mortali
Da' falli acciecati
Perchè farvi uguali
A' bruti insensati,
Che volle natura
Di senno privar?
Signor con severi
Gastighi correggi
Quei perfidi alteri,
Che al fren di tue leggi
Disdegnan ritrosi
Le fronti piegar.

8.

Nolite fieri sicut equus et mulus, quibus non est intellectus.

In camo, et fraeno maxillas eorum costringe qui non approximant ad te.

9.

Ed oh quali pene
Tremende, funeste,
Quai fulmini tiene
La mano celeste
Per far la vendetta
Su l'uom peccator!
Ma in Dio chi la speme,
Qual ancora, fonda,
Non soffre, non teme,
Pietà lo circonda,
E sopra di lui
Trionfa l'amor.

10.

Bell' anime caste,
Che tutte pel Cielo
Di puro bruciaste,
Di fervido zelo,
Gioite, esultate
Di santo piacer.

9.

Multa flagella peccatoris; sperantem autem in Domino misericordia circumdabit.

10.

Laetamini in Domino, et exultate justi, et gloriamini omnes recti corde.

E voi, che ne' cuori
Giustizia nudrite,
O quali tesori,
Quai grazie infinite
Giulivi sperate
Lassù di goder!

Gloria Patri.

Divin Facitore,
Gran Verbo non fatto,
Che hai l' empio furore
Di Averno disfatto;
Amor, che fai tutto
In terra, ed in Ciel;
O Padre, o Figliuolo,
O Spirto superno,
Che siete un Dio solo,
Omaggio in eterno,
E gloria a voi renda
Ogni alma fedel.

SALMO XXXII.

Invita Davide con questo Salmo i popoli a cantare le glorie dell' Altissimo. Prescrive quindi la regola da osservarsi in tale sagra cerimonia. Chiama pria di ogni altro le anime de' giusti, onde unirsi con lui a rendere al Signore questo tributo di gloria e di onore. Passa quindi a determinare gl' istrumenti, coi quali debba il canto accompagnarsi. Fra essi vuole, che si adoperi il salterio, animato da dieci corde. Sotto questo mistico istrumento intendeva egli di alludere ai dieci precetti del Decalogo, e con ciò voleva significarci, che le lodi del Signore debbonsi pronunziare da coloro, che sono fedeli osservatori della santa sua legge. Intese finalmente con questo Salmo d'invitare fin d' allora la Chiesa del futuro Messia, onde offrire al suo Divin Salvatore tributi di applauso, di omaggio, e rendimenti di grazie per l' ineffabile benefizio della Redenzione.

1.

Alme belle, che accette a Dio siete,
A giojosi, ed armonici canti
Via su i labbri innocenti sciogliete,
Esaltate gli eccelsi suoi vanti.
Quanto è grata la voce del giusto
All' augusto = cospetto divin!
Ma non fate che il canto discorde
Sia da un suono dolcissimo e grave;
Sian due volte pur cinque le corde
Di quel mistico plettro soave,
Che ristoro a voi porga, ed aita
Della vita = nell' arduo cammin.

2.

Exultate justi in Domino; rectos decet collaudatio.

Confitemini Domino in cithara: in psalterio decem chordarum psallite illi.

2.

Nuovo carme però deh! s' inventi,
Che misteri contenga sublimi;
In alterni canori concenti
I secondi rispondano ai primi,
L' alto suon delle voci giulive
Fuor le rive = rimbombi del mar.
Del giustissimo nostro gran Nume
Infallibili son le parole;
Egli è il Vero, che al vero dà lume;
La menzogna detesta e le fole,
Nè mai senza veridici effetti
I suoi detti = si veggon restar.

2.

Cantate ei canticum novum: bene psallite ei in vociferatione.

Quia rectum est Verbum Domini; et omnia opera ejus in fide.

3.

Son Giustizia e Clemenza il sostegno
Dell' eterno supremo suo Trono,
Ma se vien provocato allo sdegno,
Pur si mostra, qual' è sempre buono,
Poichè i tratti non sa dell' amore
Tra 'l rigore = celati tener.
Ad un semplice suon di sua voce
Furo i Cieli all' istante fondati,
De' suoi labbri ad un soffio, veloce
Corse il Sole i suoi giri segnati;
E la Luna, le sfere, e le stelle
Fur le ancelle = del sommo voler.

3.

Dilligit misericordiam, et judicium: misericordia Domini plena est terra.

Verbo Domini Caeli firmati sunt; et Spiritu oris eius omnis virtus eorum.

4.

Entro conca vastissima immensa
Egli l' acque raccolse del mare,
E se avvien che la collera accensa
Gli è dall' uomo col perfido oprare,
Di quell' ampio tesoro racchiuso
O qual uso = far egli quì può!
Or da un santo timore sia scosso
L' Universo dall' Orto all' Occaso;
Ogni cuore si senta commosso;
Sia qualunque mortal persuaso
Che di gloria e di onore i tributi
Son dovuti = a chi il tutto creò.

4.

Congregans sicut in utre aquas maris: ponens in thesauris abyssos.

Timeat Dominum omnis terra: ab eo autem commoveantur omnes inhabitantes Orbem.

5.

Egli disse « *si faccia* » ed il Mondo
Fu dal nulla cavato all' istante;
Surse il Cielo in aspetto giocondo;
L'erbe sursero, i fiori, e le piante;
E d' immensi abitanti provvisti
Furon visti = la terra, ed il Ciel.
Ei riprova de' popoli insani
I pensieri, i perversi disegni,
Egli fa che risultino vani
I consigli de' Regi, e de' Regni:
De' malvagi conosce le brame,
E le trame = di ogni alma infedel.

5.

Quoniam ipse dixit, et facta sunt: ipse mandavit et creata sunt.

Dominus dissipat consilia gentium: reprobat autem cogitationes populorum, et reprobat consilia principum.

6.

Ma il suo santo giudizio divino
È giustissimo, ed è permanente;
Ciò che chiamasi caso, e destino,
È il volere dell' alta sua mente,
I suoi sacri decreti superni
Sono eterni = son degni di se.
O felici bell' anime elette,
Che al Dio vero prestate l' omaggio,
Voi, che foste da lui benedette,
E che siete il suo caro retaggio,
Speme abbiate che il vostro gran zelo
Avrà in Cielo = per sempre mercè.

6.

Consilium autem Domini in aeternum manet; cogitationes cordis eius in generationem, et generationem.

Beata gens, cuius est Dominus Deus ejus; populus quem elegit in haereditatem sibi.

7.

Ei dall' alto gemmato suo Trono
Volge ai figli di Adamo il suo sguardo,
Mira quanti qui furono e sono
Dal primiero nipote al più tardo:
Tutti gli angoli scorge del Mondo
Col profondo = suo ciglio Sovran.
Ed oh! come de' cuori egli scopre
Ogni affetto, ed ogn' intimo moto!
Ei di tutti considera l' opre,
E il pensier di ciascuno gli è noto,
Poichè tutta la umana natura
Fu struttura = dell' alta sua man.

7.

De Caelo respexit Dominus; vidit omnes filios hominum.

De praeparato habitaculo suo repexit omnes qui habitant terram.

Qui finxit sigillatim corda eorum: qui intelligit omnia opera eorum.

7.

Cavalieri a che servono e fanti
A un Re forte, possente e guerriero?
A che giova l'ardir de' giganti?
Che mai vale il poter di un Impero,
Quando il Ciel minaccioso i suoi strali
Sui mortali = saetta quaggiù?
Abbia pure un destriero feroce
L'ale ai piedi, ed il volo de' venti,
Qual potrà la sua fuga veloce
Dar salvezza, tra' fulmini ardenti,
A colui, che trasporta sul dorso
Di soccorso = sfornito e virtù?

8.

Non salvatur Rex per multam virtutem: et gigas non salvabitur in multitudine virtutis suae.

Fallax equus ad salutem: in abundantia autem virtutis suae non salvabitur.

9.

Ma coloro, che nudrono in petto
Santa speme, e divino timore,
Saran essi mai sempre l'obietto
Delle cure del sommo Fattore:
Ei su di essi rivolge il suo ciglio,
E il periglio = dileguasi allor.
Ei ricolmi di Grazia celeste
I lor cuori sa rendere in terra;
Il furore dell' atre tempeste,
E la fame, l'incendio e la guerra
Son flagelli; che spesso non hanno
A lor danno = possanza e vigor.

9.

Ecce oculi Domini super metuentes eum, et in eis, qui sperant super misericordia eius.

Ut eruat a morte animas eorum, et alat eos in fame.

LO.

Da noi dunque speranza e fè viva
Si riponga nel nostro gran Dio,
Ch'Ei ci assiste, ci ajuta, e ci avviva;
Ei c' infiamma di nobil desio;
E l' eccelso suo Nome invocando
Scudo e brando = per noi si farà.
A misura che intanto, o Signore,
In noi sorge la Fè, la Speranza,
Pompeggiar del tuo tenero cuore
Fa la bella pietate, che avanza,
Fin de' Cieli la stessa bellezza,
Che in grandezza = l'uguale non ha.

LO.

Anima nostra sustinet Dominum; quoniam adjutor et protector noster est.

Quia in eo lactabitur cor nostrum, et in Nomine sancto eius speravimus.

Fiat misericordia tua Domine super nos quemadmodum speravimus in te.

Gloria Patri.

O de' lumi gran Padre immortale!
O Figliuol che sei luce de' lumi!
Divo Amor, che sei face vitale,
Ed il cuor de' mortali ne allumi;
Tre che siete un Dio solo in essenza,
Di ugual scienza = Virtute e poter;
A Voi gloria si renda ed omaggio
Fin che dato all' Amore vien loco
Dalla Fè, dalla Speme, e passaggio
Poi si faccia al soave bel foco,
Che in eterno risplende, e fiammeggia
Nella Reggia = del vero piacer.

SALMO XXXIII.

Nel fuggir Davide la persecuzione di Saulle andò a ricoverarsi presso Achis, Re di Gette. Tra i di costui cortegiani incominciò a susurrarsi di esser egli quello stesso, che dicevasi già unto Re, successore di Saulle, e di esser colui per lo appunto, dal quale era stato atterrato il gigante Golia. Ne avvenne perciò che cominciarono a perseguitarlo. Davide si finse fatuo, ed il Re Achis lo discacciò dalla sua Reggia. Allora fu che liberato da tale pericolo compose il seguente Salmo. Con esso sulle prime rende ringraziamenti al Signore per la ottenuta liberazione; sprona quindi i popoli a dar lodi a Dio; ed inculca finalmente ad ognuno il santo divino timore per mezzo della osservanza della Legge. Intese il S. Profeta fin d'allora di prevenire i fedeli seguaci del futuro Messia ad essere rassegnati alla pazienza, alle persecuzioni, ed ai tormenti, che avrebbero sofferto per la osservanza di quella nuova Legge, che sarebbe venuto a spargere nel Mondo l'atteso divin Salvatore, il quale avrebbe dovuto un giorno esser dal Re Erode come pazzo trattato.

1.

Finchè un aura avrò di vita,
Ed il Ciel mi porga aita,
Sia che il Sol dal Gange sorga,
O tuffarsi in mar si scorga,
I trofei del grande Iddio
Canterò sul plettro mio.

2.

Sia mia sorte fausta o avversa,
Terrò sempre l' alma immersa
In quel dolce godimento,
Che destar nel sen mi sento:
Alme pie deh! voi mi udite,
E del mio gioir gioite.

1.

Benedicam Domino in omni tempore: semper laus eius in ore meo.

2.

In Domino laudabitur anima mea: audiant mansueti, et laetentur.

3.

Meco ah! sì lodate intanto
Quel Signore eterno e santo,
Ch' empie il mar, la terra, e 'l Cielo,
E ripeta il bel Carmelo
L' alto suono de' ferventi
Nostri armonici concenti.

4.

Io tra mille e mille affanni
De' nemici miei tiranni
Era scherno, e al divin piede
Mi prostrai con viva fede:
Dio mi accolse, mi difese,
E in custodia sua mi prese.

3.

Magnificate Dominum mecum: et exultemus Nomen eius in idipsum.

4.

Exquisivi Dominum, et exaudivit me, et ex omnibus tribulationibus meis eripuit me.

5.

Ove siete afflitti e oppressi?
Appressatevi ai riflessi
Di quel Sol, che al Sol dà lume;
A quel sommo immenso Nume,
Ch' ogni mesto e fosco orrore
Sgombra appien col suo splendore.

6.

Nè vergogna fia che mai
Faccia al suol bassarvi i rai;
Dall' esempio mio si apprenda
Che in ogni aspra e ria vicenda,
Quando feci a lui ricorso
Ei mi udì, mi diè soccorso.

5.

Accedite ad eum, et illuminamini; *

6.

* *et facies vestrae non confundentur.*

Iste pauper clamavit ad Dominum, et Dominus exaudivit eum, et de omnibus tribulationibus ejus salvavit eum.

7.

Dalla sua celeste Corte
Un guerriero alato e forte
Spiccherà, da cui fia presa
De' suoi servi la difesa;
Stenderà quel Messo l' ali,
Ed a voto andran gli strali.

8.

Del mio d' se dubitate,
Alme belle deh! gustate
Quanto è Dio clemente e buono
Con chi lascia in abbandono
Al di lui voler divino
La sua sorte, il suo destino.

7.

Immittet Angelus Domini in circuitu timentium eum, et eripiet eos.

8.

Gustate et videte quoniam suavis est Dominus: beatus vir, qui speravit in eo.

9.

Fidi servi del Signore
Il divino suo timore
Deh! serbate ognora in petto,
Nè dal santo suo cospetto,
Partirà giammai taluno
Delle grazie sue digiuno.

10.

Ma chi sta fra gli agi e l' oro
Qual dovrà soffrir martoro!
Delle pingui sue rapine
Ei sarà spogliato alfine;
E chi in Dio la speme fonda
Di celesti doni abbonda.

9.

Timete Dominum omnes sancti eius; quoniam non est inopia timentibus eum.

10.

Divites eguerunt, et esurierunt; inquirentes autem Dominum non minuentur omni bono.

11.

Figli a me venite, o figli;
Ascoltate i miei consigli;
Da' miei carmi gravi e schietti
Deh! apprendete quei precetti,
Che a ciascun faran vedere
Come Iddio dobbiam temere.

12.

Ah! dov' è chi apprezza ed ama
La sua vita, e i giorni brama
Menar placidi, e sereni?
Deh! conosca i veri beni,
Che l' uom rendon qui onorato:
E per sempre in Ciel beato.

11.

Venite filii, audite me, timorem Domini docebo vos.

12.

Quis est homo, qui vult vitam, diligit dies videre bonos?

13.

A tener ciascuno impari
La sua lingua tra' ripari;
Ogni detto sia sincero,
Non mordace, o lusinghiero;
Nè alcun faccia che il suo labbro
Sia giammai d' inganni fabbro.

14.

Due precetti ogni vivente
Tenga sempre in cuore, e in mente;
Nel fuggir le vie de' falli
Drizzi il piè pe' retti calli;
Vada in traccia ognor di pace,
Di cui sempre sia seguace.

13.

Prohibe linguam tuam a malo, et labia tua ne loquantur dolum.

14.

Diverte a malo; et fac bonum: inquire pacem, et persequere eam.

15.

Volge Iddio benigno il ciglio
A' suoi servi in questo esiglio;
Nè fia mai, che a' loro prieghi
Ei le orecchie sue non pieghi.
Egli è buono, e accoglie ognora
Chi da lui pietate implora.

16.

Ma di sdegno acceso e d'ira
Sui malvagi il guardo ei gira,
E in mirarne l'oprar male
La memoria lor fia tale,
Che da lui vien detestata,
E per sempre quì spregiata.

15.

Oculi Domini super justos, et aures eius in preces eorum.

16.

Vultus autem Domini super facientes mala, ut perdat de terra memoriam eorum.

17.

Quando inalzano al Signore
L'alme giuste il lor clamore,
Ei l'ascolta; pronto sorge,
E conforto lor qui porge:
Terge alfin con mano amante
Il lor ciglio lagrimante.

18.

Quando credono gli afflitti,
Che son essi derelitti,
Dio si trova loro accanto,
Pietà sente del lor pianto;
Li consola, non gli lascia
Nell'angustie, e nell'ambascia.

17.

Clamaverunt justi et Dominus exaudivit eos; et ex omnibus tribulationibus eorum liberavit eos.

18.

Iuxta est Dominus iis, qui tribulati sunt corde: et humiles spiritu salvbit.

19.

Molti affanni è ver che poi
Soffron quì gli eletti suoi;
Ma alle pruove Iddio gli pone
Per fregiarli di corone,
Per dar loro gloria immensa,
Che a' suoi fidi in Ciel dispensa.

20.

Talor sembra che infelici
Sian già preda de' nemici;
Ma quel Dio, che li governa,
Li protegge, e in lor s' interna
Tal che poi venir non possa
La fortezza lor mai scossa.

19.

Multae tribulationes justorum, et de omnibus his liberabit eos Dominus.

20.

Custodit Dominus omnia ossa eorum: unum ex his non conteretur.

21.

Qual però funesta sorte
È serbata agli empj in morte!
Quei, che a' giusti fanno oltraggio,
Nel tremendo lor passaggio
Del rimorso e dell' affanno
Tristo scempio aimè! saranno.

22.

Ma dal nostro Dio clemente
L' alme pie saran redente:
Ei fedele ognor sostiene
Chi ripone in lui la spene:
I suoi servi al Cielo Ei guida,
Salvo fa chi in lui confida.

21.

Mors peccatorum pessima, et qui oderunt justum delinquent.

22.

Redimet Dominus animas servorum suorum, et non delinquent omnes qui sperant in eo.

Gloria Patri.

A Colui, che, se mirando,
Sta un Figliuolo generando;
Al Figliuol, ch'è generato,
Ma non fatto, e non creato;
E da Entrambi al Procedente
Si dia gloria eternamente.

SALMO XXXIV.

Dicono gli Ebrei che Davide sotto la più veemente persecuzione datagli da Saulle avesse composto questo Salmo, e che avesse allora previsto in ispirito di dover il suo persecutore perire sul monte Gelboa con tutta la di lui famiglia, per cui sarebbe stata esaltata la sua casa. Questa n'è la esposizione secondo il senso letterale. D' altronde poi si fa da' sacri Espositori Cattolici osservare di essere tal Salmo riferibile alla passione del Divin Redentore, giacchè il S. Profeta nel descrivere le proprie persecuzioni, rappresentava fin d' allora il futuro Messia, il quale dovea essere insidiato, tradito, accusato da falsi testimonj, non che deriso e schernito. Insidiato difatti fu allora quando lo interrogarono i Giudei se doveva o no pagarsi a Cesare il censo; tradito egli venne da Giuda, e nel tempo stesso accusato di aver detto che avrebbe potuto distruggere il Tempio di Dio; fu schernito finalmente con flagelli, e con la obbrobriosa morte di Croce. Conviene questo Salmo ai giusti tentati dal Demonio, a quei che son perseguitati dagli uomi-

ni, ed alla Chiesa, sposa di Gesù Cristo, la quale fin dal suo nascere ebbe persecutori, che istancabilmente sotto varj aspetti continuano, e continueranno, ma sempre indarno, a perseguitarla sino alla consumazione de' secoli.

I.

O sommo Iddio, che Giudice
Inappellabil sei,
Gli eccessi mira e pondera
Degli oppressori miei.
Alza di tua giustizia,
Signor, l'augusto soglio,
Condanna tu quei perfidi,
Ne abbatti l'empio orgoglio.

1.

*Judica Domine nocentes me **
** expugna impugnantes me.*

2.

Di ardenti frecce cingiti,
Lo scudo imbraccia e sorgi,
Col tuo poter difendimi,
Soccorso a me tu porgi.
Snuda la formidabile
Tua lampeggiante spada,
E tronca agli avversarii
Ogni lor passo e strada.

3.

Accorri ah! sì propizio,
E dimmi allor: son io
Tuo scampo, e tuo rifugio,
Tuo Salvator, tuo Dio.
Fa che sconfitti restino
Dispersi e rovesciati
Quei, che maligni vogliono
Trarmi ne' loro agguati.

2.

Apprehende arma, et scutum, et exurge in adiutorium mihi.

Effunde frameam, et conclude adversus eos, qui persequuntur me: *

3.

* *Dic animae meae: salus tua ego sum.*

Confundantur; et revereantur quaerentes animam meam.

4.

A fuga vil rivolgano
Il di lor piè gl' indegni,
E in un balen tu dissipa
Gl' infami lor disegni.
Svaniscan essi e sperdansi
Qual polve al vento in faccia,
Di strali armato un Angelo
Dia loro ognor la caccia.

5.

Tra selve straripevoli,
E in mezzo ai foschi orrori
Precipitar si veggano
I miei persecutori.
Un Cherubin continui
Col suo fulmineo brando
Ad incalzarli, a romperli,
Ed a menarli in bando.

4.

Avertantur retrorsum, et confundantur cogitantes mihi mala.

Fiant tamquam pulvis ante faciem venti, et Angelus Domini coarctans eos.

5.

Fiat via illorum tenebrae, et lubricum: et Angelus Domini persequens eos.

6.

Essi verun rimprovero
Farmi non mai potranno,
Ch' io provocati gli abbia
Ad arrecarmi danno.
Tetra vorago gli empii
Innanzi a' piè mi apriro,
Mi veggo a torto opprimere
Ovungue oimè! mi aggiro.

7.

Pietoso Ciel sii vindice
Della innocenza mia,
Chi fabbro fu d' insidie
La vittima ne sia.
E aller di santo giubbilo
Esulterà il mio core,
Sarà la mia delizia
Iddio mio Salvatore.

6.

Quoniam gratis absconderunt mihi interitum laquei sui: supervacue exprobaverut animam meam.

Veniat illi laqueus, quem ignorat, et captio quam abscondit, apprehendat eum et in laqueum cadet in ipsum.

Anima autem mea exultabit in Domino, et delectabitur super salutari suo.

8.

In lingue allor cangiandosi
Fin le mie fibbre, e l' ossa
Diran; chi fia che simile.
A Dio vantar si possa?
Sei tu Signor, che i deboli
Sostieni contro ai forti,
Sei tu gran Dio, che vendichi
Degl' infelici i torti.

9.

Tu il sai che di calunnie
Carco mi han reso i rei;
Delitti a me imputarono,
Ch' io non pensai, nè fei.
E mentre che benefico
Pruove di amor lor dava,
Il dardo per trafiggermi
Ciascun di lor celava.

8.

Omnia ossa mea dicent: Domine quis similis tibi?

Eripiens inopem de manu fortiorum ejus, egenum, et pauperem a deripientibus eum.

9.

Surgentes testes iniqui, quae ignorabam interrogabant me.

Retribuebant mihi mala pro bonis

10.

Ingrati, inesorabili
Mi accrebber doglie a doglie,
Dilaniar cercarono
Le misere mie spoglie.
Ed io sommesso e tacito
Sotto i flagelli, e l' onte
Mi cinsi di cilizio,
Umil chinai la fronte.

11.

Con astinenze, e gemiti
Il Ciel stancava, e intanto
Eran mio dolce pabolo
Prieghi, digiuni, e pianto.
Eppur tra tante angustie,
Pe' miei nemici stessi
Voti incessanti, e fervidi
Al mio Signor diressi.

10.

* *sterilitatem animae meae.*

Ego autem cum mihi molesti essent induebar cilicio.

11.

Humiliabam in jejunio animam meam: et oratio mea in sinu meo convertetur.

12.

Appiedi suoi con lagrime
Pregava a pro dei felli
Piucchè se amici teneri
Mi fossero o fratelli.
Essi d' altronde givano
Lieti del mio periglio,
Trame a mio danno ordivano
Nell' empio lor consiglio.

13.

Più volte, o Dio, rimasero
Dal braccio tuo sconfitti,
E ognor spiranti rabbia
Tornarono ai conflitti.
La mia costanza esposero
A orribili cimenti,
Di scherni mi cuoprirono,
Fremean, di sdegno ardenti.

12.

Quasi proximum, et quasi fratrem nostrum sic complacebam: quasi lugens, et contristatus sic humiliabar.

Et adversum me laetati sunt, et convenerunt: congregata sunt super me flagella, et ignoravi.

13.

Dissipati sunt, nec compuncti, tentaverunt me; subsannaverunt me subsannatione; fremuerunt super me dentibus suis.

14.

E quando a me propizio
Rivolgerai lo sguardo?
Sorgi, gran Dio, soccorrimi,
Non esser no più tardo.
Vieni, deh! vieni, e salvami
Da tai masnade insane,
Che più feroci e barbare
Son delle tigri Ircane.

15.

Così, Signor, nel Tempio,
Tra 'l popolo devoto
Cantar potrò tue laudi,
E sciogliere il mio voto.
Nè fia che mai gioiscano
Sopra di me i nemici,
Che mascherati fingono
Prestarmi grati uffici.

14.

Domine quando respicies? restitue animam meam a malignitate eorum, a leonibus unicam meam.

15.

Confitebor tibi in Ecclesia magna, in populo gravi laudabo te.

Non supergaudeant mihi, qui adversantur mihi inique: qui oderunt me gratis, et annuunt oculis.

16.

Genìa sì trista e perfida
Mi parla ognor di pace,
E stragi intanto medita
Ciascun nel cor fallace.
Che se cader mi veggono
Negli appostati inganni,
Batton le palme, e ridonsi
Di mie sciagure e danni.

17.

Deposta allor la maschera,
Con fronte oimè giuliva,
È alfin caduto, esclamano,
Noi già il vedemmo; *evviva*.
Ma tu che il tutto penetri
Al sol girar di un ciglio,
Deh! non tardar, sollevami,
Signor, dal rio periglio.

16.

Quoniam mihi quidem pacifice loquebantur, et in iracundia terrae loquentes dolos cogitabant.

17.

Et dilataverunt super me os suum: dixerunt euge, euge, viderunt oculi nostri.

Vidisti, Domine, ne sileas: Domine ne discedas a me.

Exurge et intende judicio meo, Deus meus, et Dominus meus in causam meam.

18.

Il santo tuo giudizio
Sopra di me pompeggi,
Onde lo stuol de' reprobi
Non più mi tiranneggi.
Nè tu giammai permettere
Che dican; *l' abbiam vinto*,
Via su, via su distruggasi,
Resti il suo nome estinto.

19.

Anzi confuso veggasi
Restar colui, che stolto
Vorria che in lacci e insidie
Io rimanessi avvolto.
Di scorno e vituperio
Sia pur coverto alfine
Chi la mia fama lacera,
E vuol le mie ruine.

18.

Judica me secundum justitiam tuam Domine, Deus meus, et non supergaudeant mihi.

Non dicant in cordibus suis; euge; euge animae nostrae: nec dicant devoravimus eum. *19.*

Erubescant, et revereantur simul qui gratulantur malis meis.

Induantur confusione, et reverentia qui maligna loquuntur super me.

20.

Ma chi la mia giustizia,
E la mia pace brama,
Tutte del Ciel le grazie
Sopra di se richiama.
Onde di gioja gongoli,
E al gran Fattor dia lode
Colui, che senza fingere
Del mio goder quì gode.

21.

Intanto le tue glorie
Io canterò, Signore,
Sulle mie corde armoniche
O nasce il Sole, o muore.

20.

Exultent et laetentur qui volunt justitiam meam: et dicant semper magnificetur Dominus qui volunt pacem servi ejus.

21.

Et lingua mea meditabitur justitiam tuam, tota die laudem tuam.

Gloria Patri.

A quegli, che sommergere
Fè il Mondo reo nell' acque;
A chi col sangue proprio
Salvarlo poi gli piacque:
E a chi del foco vivido
Dell' amor suo lo accese,
Eterne immense laudi
In terra, e in Ciel sian rese.

SALMO XXXV.

Il parere degli Ebrei sulla esposizione di questo Salmo non è uniforme. Sostengono taluni di essi di averlo Davide composto, onde rappresentare il popolo Giudaico bramoso di uscire dalla cattività di Babilonia. Altri dicono che il S. Profeta il compose sotto la persecuzione di Saulle, allorchè pregava il Signore onde provvedere a' suoi bisogni, ed a commiserare l' infelice stato, ove era innocentemente ridotto. L' una e l' altra interpetrazione non sembra consentanea al senso del Salmo, di cui si tratta, ma secondo la esposizione de' sacri Dottori della Chiesa, è piuttosto da credersi che il S. Profeta previde la empietà, e la invidia della Sinagoga contro il futuro Messia, il compimento della nostra Redenzione, il premio preparato ai buoni, ed il gastigo finalmente, in cui sarebbero incorsi i perfidi di lui persecutori.

1.

« *Tutto ciò ch' ei piace, ei lice* »
L' empio dice = nel suo cor;
E dà sfogo a le sue brame
Sul dettame = dell' error.
Ei rimorsi più non sente,
Nè presente = Iddio tien più:
Il sentier del fallo ei corre,
Perchè aborre = la virtù.

2.

Egli viene in tale stato
Detestato = alfin dal Ciel;
Cade in odio al Mondo, e spesso
Con se stesso = è pur crudel.
Profferir non altro suole,
Che parole = di empietà;
Ne' suoi labbri ascosi stanno
Frode inganno = infedeltà.

1.

Dixit injustus, ut delinquat in semetipso: non est timor Dei ante oculos ejus.

*Quoniam dolose agit in cospectu ejus**

2.

* *ut inveniatur iniquitas ejus ad odium.*

*Verba oris ejus iniquitas et dolus **

3.

Perchè in seno aimè! sen giace
Del fallace = e rio piacer,
Perciò lungi ognor dal bene
L' alma ei tiene = ed il pensier.
Fin del sonno ei l' ore mette
In vendette = a meditar;
Architetta insidie e dolo,
Pensa solo = a male oprar.

4.

Eppur tu, gran Dio pietoso,
Amoroso = padre e Re;
Sei qual fosti ognor leale,
Ed uguale = sempre a te.
Chi di tua clemenza i tanti
Sommi vanti = dir mai può?
Essa fin sull' alte sfere,
L' ali altere = dispiegò.

3.

* *noluit intelligere, ut bene ageret.*

Iniquitatem meditatus est in cubili suo: adstitit omni viae non bonae, malitiam autem non odivit.

4.

Domine in Caelo misericordia tua, et veritas tua usque ad nubes.

5.

La giustizia, che in te splende
Pur trascende = gli astri e 'l Sol.
Or chi fia, che a' tuoi sovrani
Santi arcani = inalzi il vol?
L' uom, le belve, ed i viventi
Tu sostenti = e fai nudrir,
Chi gli effetti del tuo amore
Può o Signore = ormai capir?

6.

L' ale stendi tu dai Cieli
Sui fedeli = tuoi quì ognor;
Tu a chi mette in te speranza
Dài costanza = e dài vigor.
Quindi avvien che in la superna
Bella, eterna = tua magion
Otterran, ma senza tema,
Il diadema = e 'l guiderdon.

5.

Justitia tua sicut montes Dei; judicia tua abyssus multa.

Homines et jumenta salvabis Domine quemadmodum multiplicasti misericordiam tuam Deus?

6.

Filii autem hominum in tegmine alarum tuarum sperabunt.

Inebriabuntur ab ubertate domus tuae: et torrente voluptatis tuae potabis eos.

7.

Ivi immersi nella ebbrezza
Di dolcezza = e di piacer
Potran sempre a chiaro lume
Te, gran Nume, = riveder.
Una vita là si trova
Sempre nuova = e senza fin;
La si ammira in tutte l' ore
Lo splendore = tuo divin.

8.

Or ti degna i servi buoni
De' tuoi doni = ricolmar;
Fa che possa ogni alma eletta
La via retta = quì calcar.
Fa che lungi sia l' antico
Rio nemico = ognor da me;
No, non fia che mai m' infesti
Nè mi pesti = col suo piè.

7.

Quoniam apud te est fons vitae; et in lumine tuo videbimus lumen.

8.

Praetende misericordiam tuam scientibus te, et justitiam tuam his, qui recto sunt corde.

9.

Ei di farmi tenti invano
Di sua mano = prigionier,
Ei si morda alfin le labbia,
E non abbia = in me poter.
Preda resti del tiranno
Chi l' inganno = vil mi ordì,
Non risorga, ma schernito,
E punito = sia così.

9.

Non veniat mihi pes superbiae: et manus peccatoris non moveant me.

Ibi caeciderunt qui operantur iniquitatem: expulsi sunt, nec potuerunt stare.

Gloria Patri.

Ente Trino, onnipossente,
Dipendente = sol da te;
Trino sì, ma un Dio tu sei,
Non tre Dei = com' è di fè:
Di servaggio a te i tributi
Sian renduti = in ogni età,
Finchè stabile avrà vita
La infinita = Eternità.

SALMO XXXVI.

Compose Davide questo Salmo per incoraggiare i suoi seguaci in tempo delle persecuzioni, ch' egli soffriva, e per esortare i buoni alla sofferenza nelle cose avverse, lungi dal diffidare dalle divine misericordie. È da credersi perciò di esser questo sacro Carme da una parte morale, e profetico dall' altra; imperciocchè con esso istruisce gli afflitti a soffrire le persecuzioni de' malvagi, a sopportare pazientemente la povertà, ad esser misericordiosi coi poveri, ad osservare la divina Legge, ed a guardare con occhio di compassione la prosperità de' malfattori. Profetico nel tempo stesso è da dirsi perchè previde il S. Profeta la persecuzione, che si sarebbe data al venturo Messia, l' eccidio de' Giudei, la guerra, che sarebbesi arrecata alla Chiesa, l' esterminio de'suoi persecutori, e la esaltazione finalmente de' Santi.

I.

Alme belle, che nel seno
Di virtù l' amor nudrite,
D' atra invidia il rio veleno
Per pietà dal cor bandite,
Nel mirar che sorte arride
De' maligni all' opre infide,
E va i giusti a calpestar.
Godan gli empj i lor tesori,
Che, qual fieno in mezzo al campo
Disseccato è dagli ardori
Del cocente Sole a un lampo,
Tal vedransi in breve etate
Le fallaci, le ammucchiate
Lor dovizie dissipar.

I.

Noli aemulari in malignantibus, neque zelaveris facientes iniquitatem.

Quoniam tamquam foenum velociter arescent, et quemadmodum olera herbarum cito decident.

2.

Ma chi speme in Dio sol fonda,
Ed al bene oprar si addice,
Vita ognor trarrà gioconda,
Quanto all' uom quaggiù ne lice,
E de' beni, che rinserra
Nel suo seno l' ampia terra,
Senza palpiti godrà.
Se rivolgere saprete
Al buon Dio del cor gli affetti,
Alme belle, allor vedrete
Quanto a lui saranno accetti
L' amor vostro, il vostro zelo:
Ei propizio allor dal Cielo
D' ogni ben vi colmerà.

2.

Spera in Domino, et fac bonitatem; et inhabita terram, et pasceris in divitiis eius.

Delectare in Domino: et dabit tibi petitiones cordis tui.

3.

Ogni brama, ogni desio,
Tutt' i passi ed i pensieri
Sien diretti sempre a Dio,
E ottener da lui si speri
Quella gioja e quella pace,
Che nel secolo fallace
L' uom goder giammai non può.
Quel Signor, che al Sol dà lume,
Farà sì che intorno intorno
Fama spieghi le sue piume,
E più chiaro fia del giorno
L' oprar vostro, giusto e schietto,
Che al di lui divin cospetto
Senza macchia si mostrò.

3.

Revela Domino viam tuam, et spera in eo, et ipse faciet.

Et educet quasi lumen justitiam tuam, et judicium tuum tamquam meridiem *.

4.

A quel Dio, ch' è il vero fonte
D' ogn' immenso eterno bene,
Umil pieghi ognun la fronte,
E riponga in lui la spene;
Con ferventi prieghi e voti
Ciascun faccia a lui sol noti
I segreti del suo cor.
Or da voi, bell' alme pie,
Abborrite sieno ognora
Le tiranne gelosie;
Nè vi punga il cor talora
La fortuna de' malvagi,
Che nuotando stan tra gli agi,
E che colmi son di onor.

4.

** subditus esto Domino, et ora eum.*

Noli aemulari in eo, qui prosperatur in via sua, in homine faciente injustitias.

5.

Si deponga il rio livore;
Nè col vizio si gareggi,
Poichè alfin farà il Signore
Cader gli empj da' lor seggi;
E chi soffre, tace, e spera,
Pria che giunga all' alta sfera,
Fia contento ancor quaggiù.
Ma sull' empio affiso il ciglio
Deh! si tenga almen per poco;
Ei cadrà; nel suo periglio
Sparirà finanche il loco
Ov' ei tenne un dì le piante;
Ed oh! come in un istante
Non udrassi dir: quì fu.

5.

Desine ab ira, et derelinque furorem, noli aemulari ut malignerís.

Quoniam qui malignantur, exterminabuntur: sustinentes autem Dominum ipsi haereditabunt terram.

Et adhuc pusillum, et non erit peccator; et quaeres locum eius, et non invenies.

6.

Quei però, che mansueti
Furon sempre rassegnati
Dell' Altissimo ai decreti,
Pur saranno qui beati:
Della terra fian gli eredi,
Ed alfin su di auree sedi
Godran pace eterna in Ciel.
Volgerà lo sguardo bieco
L' uom perverso su del giusto,
E fremendo allor ei seco
Di furor, di sdegno ingiusto,
Bramerebbe, oimè! l' altero
Far di lui governo fiero,
Strage barbara e crudel.

6.

Mansueti autem haereditabunt terram, et delectabuntur in multitudine pacis.

Observabit peccator justum, et stridebit super eum dentibus suis.

7.

Ma colui, che in Cielo siede,
E che leggi dà al destino,
Dell' uom tristo ben prevede,
Che il fatale dì è vicino;
Quindi avvien che dell' indegno
Deridendo il reo disegno,
Ne disprezza il folle ardir.
Denudò l' iniquo il ferro,
Preparato avea già l' arco,
E qual vile ingordo sgherro
Attendea la preda al varco,
Per vibrar saette ultrici
Contro i buoni e gl' infelici,
E per farli alfin perir.

7.

Dominus autem irridebit eum, quoniam prospicit quod veniet dies eius.

Gladium evaginaverunt peccatores, intenderunt arcum suum.

Ut decipiant pauperem, et inopem, ut trucident rectos corde.

7.

Ma scagliato il colpo appena,
Retrocesse, ed il tenore
Si cangiò di quella scena;
Fu ferito il feritore,
E l' uom giusto a se davanti
Schegge d' archi, e strali infranti
Vide intrepido cader.
Quanto poi gioconda e lieta
Dell' uom giusto è la fortuna!
Vita ei mena ognor quì cheta,
Nè ricchezze brama e aduna:
L' empio aimè! che l'oro ammassa
Fra le ambasce i giorni passa,
Senza pace mai goder.

8.

Gladius eorum intret in corde ipsorum: et arcus eorum confrigetur.

Melius est modicum justo super divitias peccatorum multas.

9.

Vien la forza de' ribaldi
Dal poter di Dio depressa;
Egli i giusti tien quì saldi,
Ei di assisterli non cessa,
Fa menarli i dì sereni,
Ed in Ciel di eterni beni
Possessori alfin li fa.
Verrà sì l' età funesta
Di aspra fame e di sciagure,
E la fame, e la tempesta
Di miserie orrende e dure
Non cadrà giammai sui buoni,
Ma vendetta de' felloni,
E degli empj sol farà.

9.

Quoniam brachia peccatorum conterentur: confirmat autem justos Dominus.

Novit Domiuus dies immaculatorum; et haereditas eorum in aeternum erit.

Non confundentur in tempore malo, et in diebus famis saturabuntur.

10.

Quei, che son di Dio nemici,
E van carchi di tesori,
Quei, che credonsi felici,
Perchè giunti ai primi onori,
Si vedranno in un momento,
Come nebbia in faccia al vento,
Dissipati quì restar.
Il malvagio a mutuo prende,
Nè a pagar le usure basta
Quell' aver, che tutto ei spende,
Che scialacqua, e che devasta:
Ma l' uom pio, ch' è male agiato,
Mentre gode del suo stato,
Va soccorso agli altri a dar.

10.

Quia peccatores peribunt.

Inimici vero Domini mox ut honorificati fuerint et exaltati, deficientes quemadmodum fumus deficient.

Mutuabitur peccator, et non solvet: iustus autem miseretur, et tribuet.

10.

Quei che son di Dio gli eletti,
E che danno a lui l'omaggio,
Saran sempre benedetti,
Perchè sono il suo retaggio:
I nemici dell' Eterno
Della inopia fian lo scherno,
E il bersaglio del timor.
L' uomo giusto al Ciel s' istrada
Pel sentier sicuro e piano,
E se avvien talor ch' ei cada,
Corre a porgergli la mano
Quel Signor, che nel cammino
A lui sempre sta vicino,
Qual sua guida e difensor.

11.

Quia benedicentes ei haereditabunt terram: maledicentes autem ei disperibunt.

Apud Dominum gressus hominis dirigentur, et viam eius volet.

Cum ceciderit non collidetur: quia Dominus supponit manum suam.

12.

Tempo fu, che nell' aprile
Mi trovai pur io degli anni,
Ed or son di età senile,
Nè lasciati in preda ai danni,
Alla fame, ed ai perigli
L' uomo giusto ed i suoi figli
Giammai visti fur da me.
Ha l' uom pio pietoso il cone,
E a' suoi simili giammai
Ei negar non sa favore,
Sollevandoli da' guai;
Quindi fia che i giorni suoi
Colmi ancor saran quì poi
Di abbondevole mercè.

12.

Junior fui, etenim senui, et non vidi justum derelictum, nec semen eius quaerens panem.

Tota die miseretur, et commodat, et semen illius in benedictione erit.

13.

Deh! si fugga il fallo, e pensi
Ciascun sempre a bene oprare,
E di grazie e beni immensi
Si vedrà dal Ciel colmare:
Dio, ch' è giusto, i giusti regge,
Li conserva, li protegge,
E dà loro il guiderdon.
Che se gli empj fian puniti
Fin ne' loro discendenti
Il Signore d' infiniti
Ineffabili contenti
Rende i servi suoi satolli
Di ogni ben su gli alti colli
Della eterna sua magion.

13.

Declina a malo et fac bonum: et inhabita in saeculum saeculi.

Quia Dominus amat judicium: et non derelinquet sanctos suos, in aeternum conservabuntur.

Iniusti punientur, et semen impiorum peribit.

Iusti autem haereditabunt terram, et inhabitabunt in saeculum saeculi super eam.

14.

La giustizia e la sapienza
Dell' uom pio su i labbri sono;
Nel suo cor sta l' innocenza,
E vi alzò la legge il Trono;
Vien da lui pel cammin retto
Ogni passo quì diretto,
Ponderato ogni pensier.
Mire inique l' empio mette
Contra il giusto, e 'l vuole estinto,
Ma il Signor non mai permette
Che rimanga il giusto vinto:
Vano fia qualunque agguato,
Nè farà ch' ei condannato
Sia giammai da un vil poter.

14.

Os justi meditabitur sapientiam, et lingua eius loquetur judicium.

Lex Dei eius in corde ipsius, et non supplantabuntur gressus eius.

Considerat peccator justum: et quaerit mortificare eum.

Dominus autem non derelinquet eum in manibus eius, nec damnabit eum cum iudicabitur illi.

15.

Alma mia deh! attendi e spera
Dal tuo Dio sostegno e aita,
Siegui pur la tua carriera,
Mira il Ciel, che a se t' invita
A goder fra' suoi splendori,
E vedrai de' malfattori
Il supplizio qual sarà.
L' empio, è ver, ho visto io spesso
Orgogliosa alzar la fronte,
Più che l' erge il cedro istesso,
Ch' è del Libano sul monte,
Ei dettava da' suoi seggi
Rei comandi, ingiuste leggi,
E fea pompa di empietà.

15.

Expecta Dominum, et custodi viam eius, et exaltabit te, ut haereditate capias terram: cum perierint peccatores videbis.

Vidi impium superexaltatum, et elevatum sicut Cedrus Libani.

16.

Ma in vederlo io torsi il piede,
Ed ei sparve all'improvviso;
Sparve ancor con lui la sede
Ove altero ei stava assiso:
Dov' è l'empio? io dissi allora,
Dove fu la sua dimora?
Rintracciarla, o Dio non so.
Alma mia di bel desio
Deh! ti accendi, e ormai proccura
Al cospetto del tuo Dio
Comparir perfetta e pura,
E così godrai la pace,
Bene sommo, ben verace,
Che felice far ti può.

16.

Et transivi, et ecce non erat: et non est inventus locus eius.

Custodi innocentiam, et vide aequitatem, quoniam sunt reliquiae homini pacifico.

17.

I ribaldi a stuolo a stuolo
Nella rea magion cadranno,
Ove regna il lutto, il duolo
E un perenne acerbo affanno,
Salve poi fian l' alme elette,
Che da Dio son quì protette
Fra l' angustie, e fra il martir.
Pronto lor soccorso Ei porge,
E se l' orda poi rubella
A lor danno si arma e sorge,
Ei l' abbatte e la debella:
Viva in lui la fè chi tiene,
E chi ferma ha in lui la spene
Non potrà giammai perir.

17.

Iniusti autem disperibunt simul: reliquiae impiorum interibunt.

Salus autem justorum a Domino: et protector eorum in tempore tribulationis.

Et adjuvabit eos Dominus: et liberabit eos: et eruet eos a peccatoribus, et salvabit eos, quia speraverunt in eo.

Gloria Patri.

All' Eterno, al Forte, al Santo
Sommo Iddio, che in se comprende
Quanto è in terra, in Cielo, e quanto
Mente umana non intende;
Ente immenso, ed infinito,
Uno in tre, non tripartito,
Ch' è compreso sol da se:
Ogni onore si tributi,
Immortal sia gloria data,
Degni omaggi sian renduti;
Finchè avrà nel Ciel durata
Quella età, che sempre immota
Mai non epoche dinota,
E che bando al tempo diè.

SALMO XXXVII.

Riconoscendo il Re Davide dalla mano di Dio i flagelli, che gli erano piombati addosso, a lui perciò si rivolse con questo Salmo, implorando le divine misericordie, e pregandolo a placarsi. Gli espose lo stato infelice, in cui era ridotto, e pateticamente descrisse le persecuzioni, che soffriva da' suoi nemici. Costoro eran difatti giunti al segno di oltraggiarlo e vilipenderlo. L' ingrato Semei pubblicamente, e sull' istesso di lui cospetto lo malediceva, che anzi quando il perseguitato Monarca fu costretto ad uscire dalle porte di Gerusalemme soffrir dovette anche la umiliazione di vedersi cacciar a colpi di pietre. Ma l' afflitto Re fidando sempre nel suo Dio, gli chiedeva con cuore contrito pietà, e soccorso, scongiurandolo di non mai abbandonarlo.

Venne con questo Salmo fin d'allora figurato il futuro Messia, il quale caricar doveasi del peso de' nostri falli, ed essere perseguitato, tradito, e vilipeso.

1.

Placa, Signor, deh! placa
Gli sdegni tuoi tremendi,
I fulmini sospendi
Del giusto tuo rigor.
Reo figlio, è ver, son io
Per tante colpe e tante,
Ma tu sei Padre amante,
Ed hai pietoso il cor.

2.

Mio Dio deh! ormai rallenta
L' arco di tue vendette,
Deh! mira quai saette
Confitte io porto in sen.
Ahi! che gravar sul dorso
La mano tua mi sento,
E a torto io mi lamento
Del mio perduto ben.

1.

Domine ne in furore tuo arguas me: neque in ira tua corripias me.

2.

Quoniam sagittae tuae infixae sunt mihi; et confirmasti super me manum tuam.

3.

Me stesso in me non trovo
Ne' falli miei ravvolto;
Il tuo sdegnato volto
Tutto tremar mi fa.
L'orror del mio delitto
Mi penetrò nell' ossa,
Ed a sì fiera scossa
Pace il mio cor non ha.

4.

Nel mar delle mie colpe
Sommerso, o Dio, mi veggo,
All' onda io più non reggo,
Che su di me piombò.
Stolto! scovrir non volli
Il mio funesto male,
Che più si fè letale
Allor che s' invecchiò.

3.

Non est sanitas in carne mea a facie irae tuae; non est pax ossibus meis a facie peccatorum meorum.

4.

Quoniam iniquitates meae supergressae sunt caput meum; et sicut onus grave gravatae sunt super me.

Putruerunt, et corruptae sunt cicatrices meae a facie insipientiae meae.

5.

Oppresso da' tormenti,
Ovunque il guardo io movo;
Me lasso! ognor mi trovo
Trafitto dal martir.
Ed il ribelle senso
Offrendo al mio pensiero
Fantasma lusinghiero,
Mi spinge al reo desir.

6.

Tempeste sì crudeli
Mi aggiungon danni a danni,
E i crucii miei tiranni
Si accrescono così.
Colmo di amare angosce,
Come leon ferito,
Un fremito, un ruggito
Dal cupo sen mi uscì.

5.

Miser factus sum, et curvatus sum usque in finem: tota die contristatus ingrediebar.

Quoniam lumbi mei impleti sunt illusionibus, et non est sanitas in carne mea.

6.

Afflictus sum, et humiliatus sum nimis: rugiebam a gemitu cordis mei.

7.

O scrutator dell' alme,
Ch' entro al mio cor ti aggiri,
Tu intendi i miei sospiri,
Gli affanni miei sai tu.
Ve' l' infelice stato,
In cui gemendo io vivo,
D' ogni tuo lume privo,
Privo di mia virtù.

7.

Domine ante te omne desiderium meum; et gemitus meus a te non est absconditus.

Cor meum conturbatum est; dereliquit me virtus mea, et lumen oculorum meorum, et ipsum non est mecum.

8.

I miei più cari io veggo
Venir senza ritegno
L' infame lor disegno
Contro di me a spiegar.
L' adulatrice turba
Or più non mi corteggia,
M' insulta, mia dileggia,
Mi giunge a minacciar.

8.

Amici mei, et proximi mei adversum me appropinquaverunt, et steterunt.

Et qui juxta me erant de longe steterunt, et vim faciebant qui quaerebant animam meam.

9.

Chi del mio sangue ha sete
M' incolpa in mille modi,
È vuol calunnie e frodi
Usar contro di me.
Ma queste offese in pace
Soffro qual muto e sordo;
Dissimulo, e mi scordo
Il mal, che a me si fè.

9.

Et qui inquerebant mala mihi locuti sunt vanitates, et dolos tota die meditabantur.

Ego autem tamquam surdus non audiebanm, et sicut mutus non aperiens os suum.

10.

A tante ingiurie atroci
Ingiuria mai non rendo,
E sol io mi difendo
Coll' armi di umiltà.
Signor sei tu mia speme,
Tu mia difesa sei,
E a te coi pianti miei
Chieggo, gran Dio, pietà.

11.

Non far che i miei nemici,
Resi di lor superbi,
Possan con risi acerbi
De' danni miei goder.
Nè fia che mai si vegga,
Ove il mio piè vacilli,
Che alcun di lor ne brilli
D' insano e rio piacer.

10.

Et factus sum sicut homo non audiens, et non habens in ore suo redargutiones.

Quoniam in te Domine speravi; tu exaudies me Domine Deus meus.

11.

Quia dixi: ne quando supergaudeant mihi inimici mei, et dum commoventur pedes mei super me magna locuti sunt.

12.

Eppur flagelli io voglio
Con umiltà soffrire,
Perchè del mio martire
La rea cagion ben so.
L' enorme mio delitto
Innanzi al Ciel confesso,
E in faccia al Mondo io stesso
Palese il renderò.

13.

Mentre però che in mente
Rivolgo il fallo mio,
Da' miei nemici, o Dio,
Mi veggo rincalzar.
Più alteri a me d' intorno
Si affollan gli oppressori,
E ingrati a' miei favori
Mi stanno ad oltraggiar.

12.

Quoniam ego in flagella paratus sum; et dolor meus in cospectu meo semper.

Quoniam iniquitatem meam annuntiabo; et cogitabo pro peccato meo.

13.

Inimici autem mei vivunt, et confirmati sunt super me; et multiplicati sunt qui oderunt me inique.

Qui retribuunt mala pro bonis

14.

Dunque soffrir degg' io
L' ardir di lingua audace,
Perchè fedel seguace
Mi dimostrai del ben?
Or tu Signor possente,
Che sei mio forte scudo,
Mira che inerme e nudo
Presento ai dardi il sen.

15.

O protettor pietoso
Degli umili tuoi servi
Reprimi de' protervi
L' insano e rio livor.
Deh! fa che alfin io sia
Da te condotto al porto,
Giacchè sei mio conforto,
Sostegno, e difensor.

14.

* *detrahebant mihi quoniam sequebar bonitatem.*

Ne derelinquas me Domine, Deus meus, ne discesseris a me.

15.

Intende in adjutorium meum, Domine Deus salutis meae.

Gloria Patri.

A chi per l' uom rubello
Legge di morte scrisse;
A quei, che la defisse
Quando per l' uom morì:
E a chi di amor la legge
Co' lumi suoi ne addita,
Gloria, qual fu infinita
Per sempre sia così.

SALMO XXXVIII.

Fuggiva Davide la persecuzione del suo Figlio Assalonne allorchè compose questo Salmo. Mentre saliva il monte Oliveto il ribelle Semei lasciandogli contro delle pietre gli diceva *vanne pur via uomo sanguinario*, ed il S. Re nel soffrir pazientemente tanti oltraggi, e vilipendj non cessava di esser Profeta; imperciocchè nel venir egli discacciato dal Regno da un popolo ribelle, alla di cui testa erasi posto il proprio di lui figliuolo, vedeva il peccato de' nostri progenitori, i quali per mezzo della disubidienza eransi resi ingrati al loro Creatore. Vedeva egli in ispirito i figliuoli di Adamo divisi in due popoli, l' uno cioè tutto carnale, e l' altro spirituale; e vedeva nel tempo stesso, che siccome per la sua umiltà avea quindi meritato di essere richiamato al governo del suo Regno, così il popolo spirituale, dopo l' umano pellegrinaggio sarebbe stato dal Signore richiamato alla Patria Celeste. Caino ed Abele furono i capi dei sopraenunciati due popoli. I pacifici, e sofferenti seguaci di Abele non potranno

giammai sfuggire in questa vita le persecuzioni degl'imitatori del fratricida Caino. Verificate diffatti furon viste, e veggonsi tutt' ora le persecuzioni, che da' malvagi vengono ai buoni arrecate. Noè fu deriso dal proprio figliuolo Cam; Abramo fu vessato da' Caldei; Isacco da Ismaele; Giacobbe da Esan; il popolo Israelitico dagli Egiziani; l' istesso divin Salvatore dagli Scribi, e da'Farisei, e così di mano in mano furono, e saranno nel Mondo sempre scherniti e perseguitati sino alla consumazione de'secoli tutti coloro, i nomi de'quali sono registrati nel libro della vita. La pazienza, e la rassegnazione, come il S. Profeta ne insegna, li renderanno vittoriosi.

1.

Dell' onte, e delle insidie
Reso già scherno io misero
Gemea dolente ed umile
Dicendo ognor fra me;
Cuor mio costante serbati
Nel bene oprar, e tacito
Deh! soffri, ancor che l' empio
Ti pesti col suo piè.

2.

Sommesso e nel silenzio
Io tollerai le ingiurie,
Ma intanto il duol nell' intimo
Del cuor mi penetrò.
Qual foco, che poi scoppia
Da' cavi suoi reconditi,
Snodossi il labbro querulo,
E alfin così parlò.

1.

Dixi; custodiam vias meas, ut non delinquam in lingua mea.

Posui ori meo custodiam cum consisteret peccator adversum me.

2.

Obmutui, et humiliatus sum, et silui a bonis et dolor meus renovatus est.

Concaluit cor meum intra me, et in meditatione mea exardescet ignis.

Locutus sum in lingua mea

3.

Deh! tu Signor palesami
De la mia vita il termine
E quali affanni e crucii
Mi restano a soffrir.
Ma o quanto, aimè, brevissimo
È de' miei dì lo spazio!
La vita mia qual aura,
Va innanzi a te a sparir.

4.

Or se dell' uman vivere
Così fissato è l' ordine,
E al tuo cospetto scuopresi
Che tutto è vanità;
Perchè quì l' uom perturbasi
E invan cotanto si agita?
Beni caduchi e fragili
Perchè cercando ei va?

3.

* *notum fac mihi, Domine finem meum.*

Et numerum dierum meorum quis est ut sciam quid desit mihi.

Ecce mensurabiles posuisti dies meos, et substantia meam tamquam nihilum ante te.

4.

Veruntamen universa vanitas omnis homo vivens.

Veruntamen in imagine pertransit homo: sed et frusta conturbatur.

5.

Tesori il folle accumula
Con stenti e con pericoli,
Nè sa chi poi debb' esserne
L' ingrato possessor.
Per me, gran Dio desidero
Che sii tu mio retagio,
Tu che d' ogni dovizia
Sei largo donator.

6.

Ma intendo, ah sì, la causa
Di tante mie miserie!
Peccai, Signor, perdonami
Per l' amor tuo divin.
Fu la tua giusta collera,
Che spinse gli avversarii
Ad oltraggiarmi, e ridersi
Del mio crudel destin.

5.

Thesaurizat et ignorat cui congregabit ea.

Et nunc quae est espectatio mea? nonne Dominus? et substantia mea apud te est.

6.

Ab omnibus iniquitatibus meis eruem me; opprobrium insipienti dedisti me.

7.

Or io veggendo il fulmine
Da la tua destra scendere,
Mi taccio, e voglio supplice
Pietà da te implorar.
Il tuo rigor giustissimo
Ti piaccia di sospendere,
Da me i flagelli degnati,
Gran Dio, di allontanar.

8.

Dal braccio tuo valevole
Mi vidi oimè! percuotere,
E quasi allora esanime
Divenni in un balen.
È questo il frutto infausto,
Che l' uomo va a raccogliere
Dal fallo e dal pestifero
Mortale suo velen.

7.

Obmutui, et non aperui os meum, quoniam tu fecisti: amove a me plagas tuas.

8.

A fortitudine manus tuae ego defeci: in increpationibus propter iniquitatem corripuisti hominem.

9.

Qual ragno, che si sviscera,
Onde vil tela tessere,
Così il malvagio rendesi
Il distruttor di se.
Stolto! tutt' ora ei si occupa
Di vani oggetti e instabili,
E intanto i lacci fabbrica
Per annodarsi il piè.

10.

Volgi Signor propizio
Un guardo alle mie lagrime,
Ascolta i voti fervidi
Del mio dolente cor.
Deh! fa che il suon beatifico
De la tua voce amabile
Tutta m' inondi l' anima
Del tuo divino amor.

9.

Et tabescere fecisti sicut araneam animam ejus: verumtamen vane conturbatur omnis homo.

10.

Exaudi orationem meam Domine, et deprecationem meam auribus percipe lacrimas meas.
Ne sileas *

III.

Del Mondo io sono un' ospite
Un passaggier, che celere
Calcando vo degli avoli
L' universal sentier.
Or pria ch' io sloggi, placati,
I miei martiri allevia,
E il lume di tua Grazia
Sia quì mio condottier.

Gloria Patri.

O Padre, o Figlio, o Spirito
Distinti in tre, che in essere
Un Nume indivisibile
Siete di ugual virtù!
A te Suprema Triade,
Per infiniti secoli
Sia vanto, onore, e gloria
Qual è, qual sempre fu.

IV.

* *quoniam advena ego sum apud te, peregrinus sicut omnes patres mei.*

Remitte mihi ut refrigerer priusquam abeam, et amplius non ero.

SALMO XXXIX.

Credono gli Ebrei di aver Davide composto questo Salmo in ringraziamento all' Altissimo per la liberazione data al popolo d' Israele dalla schiavitù di Egitto. Siffatta interpetrazione non sembra da una parte inverisimile; ma pur non di meno dall' altra, secondo la esposizione de' Padri della Chiesa, il S. Re Davide profetizzò con questo Salmo la libertà, che l' Umanato Figliuol di Dio avrebbe data al Genere Umano con trarlo dalla schiavitù del nemico infernale. A tale oggetto nel manifestare il Re Profeta che il Signore ama la obbedienza più de' sacrifizj, s'inoltra a presagire la rassegnazione, che l' Umanato Divino Verbo avrebbe dimostrata all' Eterno suo Genitore, e quindi fa misticamente un cenno della passione, e risurrezione dell' istesso Divin Redentore, non che dell' abrogazione de' sacrifizj di quei tempi. Accenna finalmente il trionfo della Chiesa sposa dell' atteso Messia.

1.

Di viva fè munito,
Fra mille ambasce e mille,
Le flebili pupille
Rivolsi al mio Signor.
Da lui soccorso attendere
Io volli, ed Ei propizio
Le mie preghiere udì,
Si fè mio Salvator.

2.

Dal lutto Ei mi ritolse
E da' fangosi ammassi,
Su di alta roccia i passi
Dirigere mi fè.
Colà sicuro e stabile
Fermai le piante timide,
E qual mio condottier
Ristoro Egli mi diè.

1.

Expectans expectavi Dominum, et intendit mihi.

Et exaudivit preces meas *

2.

* *et eduxit me de lacu miseriae, et de lutu faecis.*

Et statuit super petram pedes meos, et direxit gressus meos.

3.

Allora fu che intesi
In mente e in cor spirarmi
Nuovi soavi carmi,
Che il Nume a me dettò.
Allora le sue laudi,
E i suoi divini plausi,
Fatto di me maggior,
Il labbro mio cantò.

4.

Quindi avverrà che il Mondo
Ne rimarrà sorpreso,
Di santa gioja acceso
Ogni mortal sarà.
E così fin che i popoli
Sapranno allora apprendere
Che bene in Dio sperar
Ogni mortal potrà.

3.

Et immisit in os meum canticum novum, carmen Deo nostro.

4.

Videbunt multi, et timebunt: et sperabunt in Domino.

5.

Felice adunque è l' alma,
Che speme in lui sol fonda,
O come il Ciel la inonda
D' ogni ricchezza e ben!
Beato chi del secolo
Sprezza le fallacie,
Nè mai tracanna quì
Del fallo il rio velen!!

6.

Or chi le tue grandezze,
E l' opre tue stupende
Quaggiù, Signor, comprende,
O le può mai ridir?
Chi dir si può a te simile?
O chi gli arcani altissimi
Del tuo saper divin
Potrà giammai capir?

5.

Beatus vir; cuius est nomen Domini spes eius: et non respexit in vanitates, et insanias falsas.

6.

Multa fecisti tu, Domine Deus meus, mirabilia tua, et cogitationibus tuis non est qui similis sit tibi.

7.

E ver tentai talora
Con gli umili miei canti
Narrar le glorie, e i vanti
Del sommo tuo poter.
Ma perchè fuor di numeri
Sono i tuoi pregi esimii,
Mancò la mia virtù,
La lingua, ed il pensier.

8.

Le vittime, che sono
Svenate quì sull' are,
Non possono placare
La collera del Ciel.
Ma orecchio e cuor pieghevole
Volesti a me concedere,
Ed io ti ascolto ognor
Qual servo tuo fedel.

7.

Annuntiavi, et locutus sum: mul-
plicati sunt super numerum.

8.

Sacrificium, et oblationem noluisti:
aes autem perfecisti mihi.

9.

Quell' ostie ah! no, non ponno
Purgar gli umani errori,
Altro che arieti e tori
A te dovransi offrir.
Il tuo volere osservisi;
Ed ecco io pronto ed umile,
Perchè tu vuoi così,
Mi affretto già a venir.

10.

Sta pria di ogni altro scritto
Nel libro de' misteri,
Ch' io debba a tuoi voleri
La fronte quì piegar.
Ed io, Signor, adempio
La legge tua santissima,
Che volli nel mio sen
Con gelosia serbar.

9.

Holocaustum et pro peccato non postulasti: tunc dixi: Ecce venio.

10.

In capite libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam, Deus meus volui, et legem tuam in medio cordis mei.

11.

In faccia al Mondo intero
I tuoi giudizj, il sai,
Gran Dio preconizzai
Senza giammai temer.
Gli alti trofei mirabili
Di tua pietà e giustizia,
Sapienza e verità
Non seppi mai tacer.

12.

Or se di tua clemenza
Ho in seno i tratti impressi,
Se in mezzo de' congressi
Io la tua tromba son;
Mi assista la tua Grazia,
Che volle ognor proteggermi,
Nè far ch' io sia da te
Lasciato in abbandon.

11.

Annuntiavi justitiam tuam in Ecclesia magna: ecce labia mea non prohibebo, Domine tu scisti.

Justitiam tuam non abscondi in corde meo; veritatem tuam, et salutare tuum dixi.

12.

Non abscondi misericordiam tuam, et veritatem tuam a concilio multo.

Tu autem Domine ne longe facias miserationes tuas a me: misericordia tua et veritas tua semper susceperunt me.

13.

Ve' quanti mali e quanti,
Che numerar non posso,
Mi son piombati addosso,
Mi fanno, o Dio, languir!
Essi così mi opprimono,
Che gli occhi miei non possono
La scena sostener
Del tristo mio martir.

14.

Cotanto aimè! si eleva
La orribile lor soma,
Che fin de la mia chioma
Le cime superò.
E mentre altera avanzasi
La mole insormontabile,
Sento mancarmi il cor,
E più vigor non ho.

13.

Quoniam circumdederunt me mala, quorum non est numerus: comprehenderunt me iniquitates meae, et non potui ut viderem.

14.

Multiplicatae sunt super capillos capitis mei, et cor meum derelinquit me.

15.

Cr tu, qual padre amante,
A me rivolgi il ciglio,
Abbi del mio periglio,
Abbi, Signor pietà,
Confondi, abbatti, e dissipa
Chi occulti agguati e insidie
Cerca a mio danno ordir,
E in traccia di me va.

16.

Coverto di rossore
Deh! fa che resti alfine
Chi delle mie ruine
Scherno veder mi vuol.
Col tuo poter umilia
Quegli empj, che beffandosi
Del mio crudel destin
Mi aggiungon duolo a duol.

15.

Complaceat tibi Domine, ut eruas me: Domine ad adjuvandum me respice.

Confundantur, et revereantur simul qui quaerunt animam meam, ut auferant eam.

16.

Convertantur retrorsum, et revereantur qui volunt mihi mala.

Ferant confestim confusionem suam cui dicunt mihi; euge, euge.

17.

Ma quei, che fiamma in petto
Nudron di santo amore,
Abbian ricolmo il core
Di gioia e di piacer.
Perch' essi con fiducia
Il Salvatore aspettano,
Possan compiuto appien
Il lor desio veder.

18.

Io male agiato intanto,
E d' ogni appoggio privo,
I giorni miei mal vivo,
Ma ho sol speranza in te.
Sol tu mi puoi soccorrere;
Si rompa ah! sì l' indugio,
Tieni, non più tardar,
Donami, o Dio, mercè.

17.

Exultent, et laetentur super te omnes quaerentes te; et dicant semper magnificetur Dominus, qui diligunt salutare tuum.

18.

Ego autem mendicus sum et pauper; Dominus sollicitus est mei.

Adjutor meus, et protector meus es tu; Deus meus ne tardaveris.

Gloria Patri.

O eccelsa Trinitate,
Immensa ed infinita,
Distinta, e non partita,
Che regni in terra, e in Ciel!
Finchè sarà durevole
La età, che non ha termine;
Omaggio, applauso, e onor
Ti renda ogni fedel.

SALMO XL.

Fuggiva Davide l'incontro del ribelle suo Figlio Assalonne, e nell' inoltrarsi sulle vette del monte degli olivi gli si presentò Mifibiletta con due giumenti, carichi di pani, di uva passa, di polenta e di otre di vino, onde soccorrere il fuggitivo Sovrano e lo scarso avanzo del suo esercito, che lo avea fedelmente seguito. Simil socoorso di orzo, di frumento e di farina gli venne offerto da Bergelai nel di lui transito pel fiume Giordano. Così fu che ritornato il buon Re vittorioso in Gerusalemme, compose il seguente Salmo. Con esso descrivendo la sofferta persecuzione, previde come il popolo Giudaico sarebbe insorto contro il futuro Messia, il quale avrebbe menata una vita povera, e sarebbe stato da taluni pochi suoi fedeli soccorso, cioè da Marta, da Maddalena, da Gioseffo di Arimatea, e da Nicodemo. Introdusse adunque il S. Profeta in tale Salmo a parlare il divin Salvatore, ed a chiedere all' eterno suo Padre il premio per coloro, da'quali in vita avrebbe ricevuto ristoro e soccorso. Volle altresì in tal guisa il S. Profeta istruire la futura Chiesa di Gesù Cristo ad essere

misericordiosa verso gli umili suoi figli, ed a sovvenire i simili in tutt' i loro bisogni, giacchè l' istesso Divin Redentore ci assicura che nel giorno del finale Giudizio egli condurrà seco al godimento della Patria celeste tutti coloro, che avranno in terra beneficati i poveri, i quali sono la di lui figura, e rimprovera gli altri, che li avranno scacciati.

1.

O tre volte e più beato
Chi le cure sue qui mette
A favor del male agiato!
Nel gran dì delle vendette
Avrà Iddio di lui pietà.
Otterrà dal Cielo aita,
Trarrà sempre i dì felici,
Ei vivrà novella vita,
E de' fieri suoi nemici
Scempio vil non mai sarà.

1.

Beatus qui intelligit super egenuum et pauperem: in die mala liberabit eum Dominus.

Dominus conservet eum, et vivificet eum, et beatum faciat eum in terra, et non tradat eum in animam inimicorum eius.

2.

Che se afflitto da' malori
Giace in letto poi mal sano,
Lo solleva il suo Signore,
E gli va di propria mano
Fin le piume ad assestar.
Quindi avvien, pietoso Iddio,
Che al tuo piè gemente or dico:
Io peccai; deh! tu in obblio
Poni il mio reato antico,
E mi vieni aita a dar.

3.

Esecrare ognor mi sento
Da' nemici, che a me infesti
Dicon essi e quando spento
Fia ch' ei veggasi, e alfin resti
Il suo nome estinto ancor?

2.

Dominus opem ferat illi super lectum doloris eius: universum stratum eius versasti in infirmate eius.

Ego dixi: Domine miserere mei: sana animam meam quia peccavi tibi.

3.

Inimici mei dixerunt mala mihi: quando morietur et peribit nomen eius.

Quanti, o Dio, con finto aspetto
Compatiscon la mia sorte!
Ed intanto nel lor petto
Col desio de la mia morte
Celar sanno un doppio cor.

4.

Corteggiar da lor mi vidi,
Ma in uscir dalle mie soglie
Palesarono gl' infidi
Le di lor maligne voglie,
Il lor barbaro desir.
Givan gli empj meditando
A mio danno rie sciagure;
Nell' infame ed esecrando
Lor consiglio o quai congiure
Stavan dediti ad ordir!

4.

Et si ingrediebatur ut videret, vana loquebatur: cor eius congregavit iniquitatem sibi.

Egrediebatur foras, et loquebatur in idipsum.

Adversum me susurrabant omnes inimici mei: adversum me cogitabant mala mihi.

5.

Deh! chi sa nel suo periglio
(Così allor dicean que' fieri)
Ei chiudesse alfine il ciglio!
Ed a voglia sua poi speri
Di risorgere quaggiù.
Ma fra tanti acerbi affanni
Era il mio maggior flagello
L' osservar tra' miei tiranni
Divenuto ancor rubello
Chi più caro un dì mi fu.

6.

Ei giurommi amore e fede,
Meco assiso a mensa ei stava;
Poi da me rivolse il piede
L' uom di mente iniqua e prava,
Ed alfin pur mi tradì.

5.

Verbum iniquum costituerunt adversum me, numquid qui dormit, non adjiciet ut resurgat?

6.

Etenim homo pacis meae: in quo speravi, qui edebat panes meos: magnificavit super me supplantationem.

A pietà Signor ti muova
La tempesta de' miei mali;
Fa ch' io sorga a vita nuova,
Ed allor de' miei rivali
Trionfar potrò così.

7.

Ah! per me sia questo il segno
Che sei tu mio protettore;
Fa che l' empio stuolo indegno
Del mio mal, del mio dolore
Non mai possa, o Dio, goder.
Perchè reo, tu il sai, non sono
Delle colpe a me addossate,
Nel mirarmi dal tuo Trono
Con un occhio di pietate
Mi volesti sostener.

Tu autem Domine, miserere mei; et resuscita me, et retribuam eis.

7.

In hoc cognovi quoniam voluisti me: quoniam non gaudebit inimicus meus super me.

Me autem propter innocentiam suscepisti.

8.

Nella grazia tua divina
Confermarmi quì ti piaccia,
Tu la mia virtù raffina,
E così tra le tue braccia
Io sicuro appien sarò.
Benedetto sia per sempre
Il gran Dio, Re d' Israele,
Ed ognora in dolci tempre
Canti il popol suo fedele
Lode a Dio, che il tutto può.

Gloria Patri.

Al gran Padre onnipossente,
Al Figliuol di sperienza,
Ed al divo Procedente,
D' Ambi Amor, tre, che in essenza
Sono un Dio di ugual bontà.
Gloria, omaggio, onore e vanto
Sia ne' secoli futuri
Qual fu sempre, e sia fin tanto
Che immutabile in Ciel duri
La infinita Eternità.

8.

* *et confirmasti me in cospectu tuo in aeternum.*

Benedictus Dominus Deus Israel in s aeculo, et usque in saeculum: fiat, fiat.

SALMO XLI.

Ai Coriti, cioè ai successori di Core, il quale, per la congiura da lui ordita contro Mosè, era stato inghiottito in una voragine, fu dato l'incarico dal Re Davide di cantar questo Salmo nel Tabernacolo del Signore, ma con tutto raccoglimento di spirito, ed in guisa da commuovere la pietà degli ascoltanti, giacchè eran essi Coriti i migliori cantanti. Credesi intanto, che questa sacra canzone fosse stata composta da Davide in tempo del suo esilio allorchè, tra le amarezze del suo spirito, tra le persecuzioni, e fra gl' improperii era da' nemici insultato e vilipeso. Allora sì piuchè mai a Dio rivolto, porgeva egli con piena fiducia le sue memorie e consolava in tal guisa l'afflitto suo cuore colla speranza di ripatriare.

Così dunque il soldato Profeta ispirato dallo Spirito Santo ne volle fin da quel tempo prevenire i fedeli seguaci del futuro Messia a non mai diffidare delle divine misericordie, spezialmente quando si sarebbero essi veduti esposti al fuoco della tribulazione, ed ai flagelli de' persecutori, incoraggiandoli a piangere i di loro desiderj verso la celeste Patria, e a disprezzare le miserie della vita presente, col fissare il pensiero al ricordo

lasciatoci dall' Apostolo delle genti, il quale diceva « *La figura di questo Mondo e passeggera.* »

1.

Come cerva ferita percorre
La foresta, la valle, ed il monte,
E va in traccia del limpido fonte
Per potersi colà dissetar;
Così avvien che quest' alma, o gran Dio,
Da te lungi non trova ricetto,
Sol te brama, suo tenero obietto,
A te cerca, suo centro, tornar.

2.

Sitibonda slanciar si vorrebbe.
Nel tuo seno, sorgente di vita,
Ma dolente, confusa e smarrita
Tanto in suso elevar non si può;
Quando alfine, o Signore, deh! quando
Fia che spunti quel dì fortunato,
In cui lieto nel Ciel trasportato
Senza velo mirarti potrò?

1.

Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum: ita desiderat anima mea ad te Deus.

2.

Sitivit anima mea ad Deum fortem vivum: quando veniam, et apparebo ante faciem Domini?

Son mio cibo, dì e notte, tu il sai,
Duolo, pianto, amarezza e tormento,
Ed ognora ripeter mi sento
Da' nemici: il tuo Nume dov' è?
Ma nel petto fra tanti martiri,
In me sorge speranza e coraggio,
Nel pensare al felice passaggio,
Che ne' Cieli serbato è per me.

4.

Eppur fia cha quest' alma sen voli
Fin sull' alta magione di Dio,
Ove messi gli affanni in obblio,
Nuovi Salmi lassù canterà.
Ivi al suono di cetre più belle,
Ed ornate di candida veste,
All' augusto convito celeste
Esultante di giubbilo andrà.

3.

Fuerunt mihi lacrimae meae panes die ac nocte: dum dicitur mihi quotidie: ubi es Deus tuus?

Haec recordatus sum, et effudi in me animam meam: quoniam transibo in locum tabernaculi admirabilis *.

4.

* *usque ad domum Dei.*

In voce exultationis, et confessionis sonus epulantis.

5.

Alma dunque perchè ti contristi?
Perchè turbi l' afflitto mio core?
Con Fè pura, con fervido ardore
In Dio spera, tuo Padre, e Signor.
Ch' io per me le sublimi sue lodi
Di cantar non saprò mai stancarmi,
Ed ognora si udrà ne' miei carmi
Ch' io lo invoco qual mio Salvator.

6.

Or perchè l' agitato mio core
Trovi calma fra l' aspre sue pene,
Te mio Nume, mia vita, mio bene
Sempre fisso terrò nel pensier.
O men vo del Giordano alle sponde,
O sul picciolo Ermone mi aggiro,
Sarai tu, mentr' io gemo e sospiro,
Del mio core la gioja e 'l piacer,

5.

Quare tristis es anima mea, et quare conturbas me?

Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi, salutare vultus mei, et Deus meus.

6.

Ad meipsum anima mea conturbata est: propterea memor ero tui de terra Jordanis, et Hermoneim a monte modico.

7.

Ma deh! quale or succede all' abisso
Un abisso più orrendo di mali!
A un tuo cenno qual nembo di strali
Io mi veggo sul crine strisciar!
In qual mare di affanni e perigli
Pur talvolta ingolfato mi vidi!
E quei torbidi flutti ed infidi
Per me festi, o Signore, calmar.

8.

Se pietà tu mi usasti ne' giorni,
Ch' io menava sereni e felici,
Or nel lutto, ed in mezzo a' nemici
Il tuo Nome saprò benedir.
O che sorga, o che ascondasi il Sole,
A te sol di mia vita custode
Ogni omaggio, ogni applauso, ogni lode
Io sarò sempre intento ad offrir.

7.

Abyssus abyssum invocat in voce cataractarum tuarum.

Omnia excelsa tua, et fluctus tui super me transierunt.

8.

In die mandavit Dominus misericordiam suam, et nocte canticum eius.

Apud me oratio Deo vitae meae, dicam Deo: susceptor meus es.

9.

Ma perchè su rassembri, o Signore,
Che di me sei dimentico reso?
E restar fai così vilipeso
Da' nemici il tuo servo fedel?
Mentr' io soffro i flagelli mi sento
Replicar con rimproveri ognora;
Il tuo Nume dov' è? non ancora
Venne a darti soccorso dal Ciel.

9.

Quare oblitus es mei? et quare contristatus incedo dum affligit me inimicus?

Dum confringuntur ossa mea exprobaverunt mihi qui tribulant me inimici mei.

Dum dicunt mihi per singulos dies: ubi est Deus tuus?

10.

Alma mia perchè intanto ti affliggi;
E conturbi il mio core dolente?
In Dio spera, tuo Padre clemente,
Ch' ei ristoro e vigor ti darà.
Ch' io per me, senza tema confesso
Ch' egli è il solo possente Dio vero,
Che perdono e mercè da lui spero,
E che salvo egli alfin mi farà.

— *Gloria Patri.*

Viva il Padre, di vita sorgente;
Viva il Figlio, che all'uomo qui addita
Il sentiero del Regno di vita;
L'Amor viva, che il tutto avvivò:
Tre, che sono in persone distinte,
Ma di uguale virtude e potenza,
Tre, che sono un Dio solo in essenza,
Come sempre la Fè c' insegnò.

10.

* *quare tristis es anima mea, et quare conturbas me?*

Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi: salutare vultus mei, et Deus meus.

SALMO XLII.

Sembra questo Salmo una continuazione del precedente. Con esso il Re Profeta chiedeva al Signore di fargli da Giudice, ed a separarlo dalla causa, e dal consorzio di quelle persone, che non erano sante, e dalle quali vedevasi egli perseguitato. Protestavasi quindi che resi glie ne avrebbe i più vivi ringraziamenti col cantar le di lui laudi nel Sagro Tempio. Incoraggiava finalmente se stesso a riporre in Dio tutte le sue speranze.

Previde egli con tale Salmo le crudeli persecuzioni, che avrebbero sofferte i Cristiani in varie epoche della Chiesa tanto dagli Eretici, quanto da' pretesi Filosofi, i quali sarebbero stati i più perniciosi e perfidi nemici de' seguaci di Gesù Cristo, mentre covrendosi del mantello di una finta carità avrebbero procurato di sedurre i buoni, e di perseguitare tutti coloro, che si fossero opposti ai pravi di loro sistemi. A ragione perciò diceva il Divin Salvatore *Guardatevi dai falsi Profeti, i quali verranno a voi sotto le spoglie di agnelli, ma sono al di dentro lupi rapaci. Dai di loro frutti voi il conoscerete.*

1.

Tu, che penetri gli arcani
D' ogni cor, sapiente Iddio,
Se fu Giusto l' oprar mio
Giudicato or sia da te.
Deh! tu fa ch' io non soggiaccia
De' malvagi al tristo impero,
Nè soffrir che un empio, un fiero
Mi conculchi col suo piè.

2.

Se lo scudo mio tu sei,
In obblio perchè mi poni?
Perchè all' onte mi abbandoni
Del nemico mio crudel?
La tua luce sovraumana
Su di me fa che risplenda,
Verità quaggiù discenda
A squarciar di errore il vel.

1.

Judica me Deus, et discerne causam meam de gente non sancta, ab homine iniquo, et doloso erue me.

2.

Quia tu es Deus fortitudo mea: quare me repulisti? et quare tristis incedo dum affligit me inimicus?

Emitte lucem tuam, et veritatem tuam

3.

Colla scorta allor di entrambe
Io di affanni scevro e d' onte,
Trasportato al sacro Monte,
Ed al Tempio tuo sarò.
Ivi appiè del sacro Altare,
Ove i doni tuoi dispensi,
Sacrifizj, onori, e incensi
Ad offrirti anch' io verrò.

4.

Da te sommo Iddio possente
L' età mia caduca e frale
Fia cangiata in immortale
E ridente gioventù.
Nuovi Salmi a te, Signore,
Ivi allor sull' arpa mia,
Con più dolce melodia
Canterò per tua virtù.

3.

* *ipsa me deduxerunt, et adduxerunt in montem sanctum tuum, et in tabernacula tua.*

Et introibo ad altare Dei *

4.

* *ad Deum, qui laetificat juventutem meam.*

Confitebor tibi in cithara Deus, Deus meus. *

5.

Alma mia perchè ti affliggi ?
Perchè dunque sei smarrita ?
Non temer, che forza e aita
Il tuo Dio ti appresterà.
Ch' io per me saprò costante
Confessar tra le mie pene,
Ch' egli solo è la mia spene,
È la mia felicità.

Gloria Patri.

O gran Nome Trino ed Uno,
Ma non misto, o tripartito,
Santo, eterno, ed infinito,
Che sussisti sol da te;
A Te rendasi gli omaggi,
Laudi a te sien tributate
Finchè duri quella etate,
Che fugace mai non è.

5.

* *quare tristis es anima mea ? et quare conturbas me ?*

Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi salutare vultus mei et Deus meus.

SALMO XLIII.

Previde il Re Davide con questo Salmo la strage, che in tempo de' Maccabei sarebbe avvenuta al popolo Giudaico per mano di Antioco; strage da lui preconizzata ben lungo tempo innanzi che si sarebbe data ai fedeli seguaci del futuro Messia. Su tal posizione di cose cercò il S. Profeta nella introduzione del Salmo di richiamare sul suo popolo le misericordie del Signore rammentargli i benefizj, e le vittorie, ch' erasi altra volta degnato di accordargli. Spiegò in seguito lo stato di afflizione, in cui sarebbe caduta quella nazione, e conchiude finalmente scongiurandolo a sorgere in di lei soccorso. C'instruisce in tal guisa come debba ciascun Cristiano porgere a Dio le ferventi ed umili sue preghiere allorchè vien afflitto dalle persecuzioni.

1.

Udimmo ah! sì i prodigii
Da te, gran Dio, quì oprati;
Da' nostri padri furono
Fil filo a noi narrati.
Cogli occhi lor mirarono
Maravigliosi eventi,
Le lingue lor divennero
Trombe de' tuoi portenti.

2.

La destra tua (dicevano)
Percosse i rei nemici,
E nell' eletto popolo
Alte piantò radici.
I numerosi Eserciti,
Ch' eran gagliardi e invitti,
In un balen rimasero
Dal braccio tuo sconfitti.

1.

Deus auribus nostris audivimus; patres nostri annuntiaverunt nobis opus, quod operatus es in diebus eorum, et in diebus antiquis.

2.

Manus tua gentes disperdit, et plantasti eos; afflixisti popolos, et expulisti eos.

3.

Ah ! sì che tai vittorie ,
E acquisti così grandi
Opra non fu degli uomini ,
Non fu valor di brandi.
Fu il braccio tuo , che abbattere
Seppe le ardite schiere ,
Che gli elmi infranse , e sperdere
Fè l' armi e le bandiere.

4.

Gli sguardi tuoi benefici ,
E il tuo divin favore
In lor difesa accorsero
E accrebber lor vigore.
Or tu quel Dio medesimo
Pur sei , che ognor conobbe
Per scudo e suo rifugio
La stirpe di Giacobbe.

3.

Nec enim in gladio suo possederunt terram ; et brachium eorum non salvavit eos.

* *Sed dextera tua , et brachium tuum.* *

4.

* *et illuminatio vultus tui; quoniam complacuisti in eis.*

Tu es ipse Rex meus , et Deus meus , qui mandas salutes Jacob.

5.

Ond' è che come il tauro
Colle orgogliose corna
Rompe, scompiglia e stermina
Chi il turba e ch' il frastorna;
Così, invocando l' inclito
Gran Nome tuo possente,
L' ardir degli avversarii
Ridur faremo al niente.

6.

Nè fia che mai fiducia
Metta ciascun di noi
Sulle torrite macchine,
Nè su gli strali suoi.
Sei tu, che da' pericoli
Salvar quì ci volesti,
Che da' nemici volgere
Le spalle a noi pur festi.

5.

In te inimicos nostros ventilabimus cornu, et in nomine tuo spernemus insurgentes in nobis.

6.

Non enim in arcu meo sperabo: et gladius meus non salvabit me.

Salvasti enim nos de affligentibus nos, et odientes nos confudisti.

7.

A te sia dunque gloria,
E ognor coi nostri canti
Al tuo gran Nome rendansi
Dovuti applausi e vanti.
Ma veggo, che, il tuo popolo,
Signor, tu già abbandoni,
Nè più ti fai visibile
Innanzi a' suoi squadroni.

8.

E se da noi rivolgesi
A schiere ostili il dorso,
Ci miri, il soffri, e immobile
Neppur ci dài soccorso.
Permetti tu che vadano
Nemici ingordi e fieri
Di nostre spoglie carichi,
E di trionfi alteri.

7.

In Deo laudabimur tota die, et in nomine tuo confitebimur in saeculum.

Nunc autem repulisti, et confudisti nos: et non egredieris in virtutibus nostris.

8.

Avertisti nos retrorsum post inimicos nostros; et qui oderunt nos diripiebant sibi.

9.

Come le agnelle vengono
Condotte al rio macello,
Così raminghi gemono
I figli d' Israello.
Esposto a vile vendita
È il popol tuo diletto,
Eppur comprar nol vogliono
A prezzo ancor negletto.

10.

Ridotti siam ludibrio
Finanche de' vicini,
Che ognora, o Dio, si beffano
De' nostri rei destini.
Degl' idolatri favola
Ve' come ormai siam resi,
Discorso siam de' circoli,
Da tutti vilipesi.

9.

Dedisti nos tamquam oves escarum, et in gentibus dispersisti nos.

Vendidisti populum tuum sine pretio, et non fuit multitudo in commutationibus eorum.

10.

Posuisti nos opprobrium vicinis nostris, subsannationem et derisum his, qui sunt in circuitu nostro.

Posuisti nos in similitudinem gentibus: commotionem capitis in populis.

Ahi! che per verecondia
Mi si arrossisce il viso
Nell' osservar dagli empii
Il popol tuo deriso.
Il ciglio abbasso, ed umile
Vorrei cuoprirmi il volto
Allor che gl' improperii
E le minacce ascolto.

12.

Ma sotto la catastrofe
De' nostri affanni e guai
Di te, Signor, dimentichi
Non fummo ah! no giammai.
Non fu dal retto tramite
Da noi rimosso il piede,
Nel cor mai sempre stabile
Serbammo a te la fede.

11.

Tota die verecundia mea contra me est, et confusio faciei meae cooperuit me.

A voce exprobantis, et obloquentis, a facie inimici et persequentis.

12.

Haec omnia venerunt super nos, nec obliti sumus te: et inique non egimus in testamento tuo.

Et non recessit retro cor nostrum, et declinasti semitas nostras a via tua.

13.

Volesti a pruova metterci
Con tante acerbe scosse,
Onde poter conoscere
Chi fido a te qui fosse.
Nel lago di miserie
E fra l' orror di morte
Siam confinati a piangere
L' avversa nostra sorte.

14.

Ma del tuo Nome memori
Noi siamo, e siam lontani
Dall' inalzare agl' idoli
Or supplici le mani.
Tu il sai, gran Dio, chi ascondere
Può innanzi al tuo cospetto
Gli arcani più reconditi,
Che tien celati in petto?

13.

Quoniam humiliasti nos in loco afflictionis, et cooperuit nos umbra mortis.

14.

Si obliti sumus Nomen Dei nostri, et si expandimus manus nostras ad Deum alienum.

Nonne Deus requiret ista? ipse enim novit abscondita cordis.

15.

Per te di noi rio scempio
Vien fatto in mille guise,
Cadiam tutt' ora vittime,
Quali agnellette uccise.
Deh! sorgi alfin, nè dicasi
Che pigro in Ciel tu dormi:
Pietà nel cor ti destino
Mali cotanto enormi.

16.

Perchè uno sguardo volgere
Non vuoi tu al nostro duolo?
Mira che quasi esanimi
Noi stiam languenti al suolo.

15.

Quoniam propter te mortificamur tota die; aestimati sumus sicut oves occisionis.

Exurge: quare obdormis Domine? exurge, et ne repellas in finem.

16.

Quare faciem tuam avertis? obliviscris inopiae nostrae, et tribulationis nostrae?

Quoniam humiliata est in pulvere anima nostra: conglutinatus est in terra venter noster.

Sorgi, Signor, per gloria
Del Nome tuo Sovrano,
E da un servaggio salvaci
Sì barbaro e inumano.

Gloria Patri.

All' alma eccelsa Triade,
Sole di tre splendori;
Tre che una face vivida,
Sono di eterni ardori;
Sia pregio, onor, vittoria
Finchè risplenderanno
I raggi suoi, ch' estinguere
Giammai non si potranno.

Exurge Domine, adiuva nos; et redime nos propter Nomen tuum.

SALMO XLIV.

I moderni Ebrei per allontanare le avverate profezie del già venuto Redentore, e della edificata di lui Chiesa, voglion sostenere che questo Salmo fu composto dal Re Davide per le nozze di Assuero con la Regina Ester, ovvero di Salomone colla figliuola del Re di Egitto. Noi però seguendo l' avviso di S. Agostino, e di Origene creder vogliamo che siccome nelle nozze temporali sogliono formarsi carmi in lode degli sposi così il S. Re ispirato compose questo Cantico, preconizzando le nozze, che il Divino eterno Verbo avrebbe sollenizzate prima colla umana natura facendosi uomo, e quindi coll'edificare una Chiesa, che qual sua Sposa avrebbe a se unita, difesa, e protetta sino alla consumazione de' secoli. Difatti non può diversamente ciò interpetrarsi, giacchè il S. Profeta allor che in questo Salmo parla alla Sposa, dice così = *Ed il Re*, « cioè il tuo Sposo » *resterà invaghito della tua bellezza poichè egli è il Signore tuo Dio.* Or da tali parole chiaramente si rileva che lo Sposo di questa Regina non era certamente un uomo, ma l'istesso Dio,

Con questo sacro Epitalamio adunque vengono dal Re Profeta encomiati i pregi di bellezza, di pietà, di giustizia e di vittoria dello Sposo; non che le doti di maestà e di magnificenza della Sposa. Vien conchiuso il Salmo con gli augurj di una gloriosa prole, cioè di vittoriosi seguaci del Redentore, e di un immenso stuolo di cittadini, che avrebbero popolato l'immortale di lui Regno.

I.

Da qual fervido sacro furore
Sento l'alma nel petto agitarmi!
Qual mi accende mirabile ardore,
Che m'inspira soavi bei carmi,
E mi fa sulla lira gli egregi
Alti pregi = del Nume cantar!
È il Paraclito Amore celeste,
Che alle note i miei labbri discioglie,
Che di santo vigor mi riveste,
Tal che i detti precedan mie voglie,
Nè chi scrive con penna veloce
Di mia voce = può il corso uguagliar.

1.

Eructavit cor meum verbum bonum: dico ego opera mea Regi.

Lingua mea calamus scribae velociter scribentis.

2.

O Figliuol dell' eterno gran Padre
Chi sarà che mai possa ombreggiare
Le divine tue forme leggiadre?
Sul tuo labbro le grazie più care
Han fissato il lor dolce ricetto,
Benedetto = tu fosti dal Ciel.
O possente guerriero ed invitto
Cingi pure il fulmineo tuo brando,
Onde l' oste di Averno sconfitto
Da te resti e cacciato in vil bando;
Togli pur la gran preda al rapace,
Al mordace = tiranno crudel.

3.

Coll' augusto tuo vago contegno
Tu di merti ricolmo e di vanti
Vanne, ed entra nell' ampio tuo Regno
Dallo stuol corteggiato de' Santi:
Ivi tu della gioja tra' i gridi
Và, ti assidi = sul Trono qual Re.

2.

Speciosus forma prae filiis hominum, diffusa est gratia in labiis tuis: propterea benedixit te Deus in aeternum.

Accingere gladio tuo super femur tuum potentissime.

3.

Specie tua et pulchritudine tua intende, prospere procede et regna.

Tu sei giusto, pietoso, e sincero,
Ed ascender ti fanno a quel soglio
La pietà, la giustizia, ed il vero;
De' malvagi in tal guisa l' orgoglio
Mentre vien dal tuo braccio represso,
Fia sommesso = ciascuno al tuo piè.

4.

Dagli acuti tuoi fulmini ardenti
Fian trafitti i tuoi tristi nemici,
A te innanzi verranno le genti
A piegar le superbe cervici;
Ed i popoli alfine vedranno
Dell' inganno = l' impero cader.
Su di eterni sostegni è poggiato
Il sublime tuo Trono, o Signore,
Teco sta la Giustizia da un lato,
E trionfa dall' altro l' Amore:
Il tuo scettro, che il Regno ne regge,
Colla legge = dà norma al poter.

Propter veritatem, et mansuetudinem, et justitiam, et deducet te mirabiliter dextera tua.

4.

Sagittae tuae acutae, populi sub te cadent in corda inimicorum Regis.

Sedes tua, Deus, in saeculum saeculi: Virga directionis virga virtutis tuae.

5.

Poichè fosti tu amante del giusto,
E la colpa da te fu abborrita,
Volle il Padre divin farti onusto
D' ogni don, d' ogni grazia infinita;
Egli ti unse del Crisma qual Cristo,
E all' acquisto = del Ciel ti chiamò.
La tua ricca magion, le tue vesti
Son di Arabici odori consperse;
I tributi di onore son questi,
Ch' ogni Regia donzella ti offerse,
E che in segno costante a te diede
Della Fede = che ognor ti serbò.

6.

Ma qual veggo spettacol novello!
La tua Sposa, la Chiesa sta intanto
Al tuo fianco, e va cinta di un bello
Sì pomposo, e sì nobile ammanto,
Che pel vario gentil suo lavoro
Anche l' oro = sormonta in beltà.

5.

Dilexisti justitiam, et odisti iniquitatem, propterea unxit te Deus, Deus tuus oleo laetitiae prae consortibus tuis.

Myrra, et gutta, et casia a vestimentis tuis, a domibus eburneis, ex quibus delectaverunt te filiae Regum in honore tuo. 6.

Astitit Regina a dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate.

Porgi, o Figlia, deh! porgi tu ascolto
Agli accenti, che il Nume m' inspira:
L' innocente tuo cor sia disciolto
Dagli affanni passati, e sol mira
Il celeste tuo Sposo divino,
Che vicino = a te sempre starà.

7.

Poni adunque, deh! poni in obblio
Dell' errore l' antico soggiorno;
Pensa sol che il tuo Sposo, il tuo Dio
A te sempre si aggira d' intorno;
Ch' Ei la vaga tua rara bellezza
Tanto apprezza = e il tuo puro candor.
Tirie donne vedrai che al tuo piede
A prostrarsi verranno divote,
Onde offrirti tributi di fede;
Verran genti straniere ed ignote
A prestarti il di loro servaggio,
E a te omaggio = daranno ed onor.

Audi filia, et vide, et inclina aurem tuam *

7.

* *et obliviscere populum tuum, et domum patris tui.*

Et concupiscet Rex decorem tuum, quoniam ipse est Dominus Deus tuus, et adorabunt eum.

Et filiae Tyri in muneribus, vultum tuum deprecabuntur omnes divites plebis.

8.

Vaghi sono gli aurati bei fregi,
Onde adorno il tuo manto è al dì fuori,
Ma gl' interni sublimi tuoi pregi
Quanto son di gran lunga maggiori!
Hai tu l' alma di grazie feconda,
E che abbonda = d' immense virtù.
Quindi avviene, che Vergini belle
Imitando il tuo santo costume,
A caterve ne andran, quali Ancelle,
Liete al Tempio ad offrire al gran Nume
Il lor casto illibato candore,
Il bel fiore = di lor gioventù.

9.

Così in vece de' prischi tuoi padri
Sorgeran dal tuo seno fecondo
Altri figli più vaghi e leggiadri,
Che non solo fian Prenci del Mondo,
Ma finanche le porte de' Cieli
Ai fedeli = faran disserar.

8.

Omnis gloria eius filiae Regis ab intus in fimbriis aureis circumamicta varietatibus.

Adducentur Regi Virgines post eam: proximae eius afferentur tibi.

Afferentur in laetitia et exultatione, adducentur in Templum Regis.

9.

Pro patribus nati sunt tibi filii: constitues eos principes super omnem terram.

Dell' eterno Divino gran Nome
Saran memori i popoli eletti;
Fian le menti proterve alfin dome;
Ed accesi di fervidi affetti
Tutti andranno al Dio vero i dovuti
Bei tributi = di omaggio a prestar.

Gloria Patri.

Al supremo divin Generante;
All' eterno di lui Generato;
E a chi d' Ambi è l'amato e l'amante
Ma che viene da Loro Spirato,
Tre, che sono di uguale possanza,
Che in sostanza = un Dio sono e non tre;
Gloria, onore, virtù, potestate
Sia per sempre, e fin tanto che in Cielo
Giubbilanti fian l' alme beate,
Ove alfine, squarciato ogni velo,
Vedran esse, ma senza mistero,
Quel Dio vero = cui dieron qui fè.

Memeres erunt Nominis tui in omni generatione, et generationem.

Propterea populi confitebuntur tibi in aeternum, et in saeculum saeculi.

SALMO XLV.

Improbabile vien riputata dalla maggior parte degli Espositori la opinione di coloro, i quali vogliono supporre i figli di Core per autori di questo Salmo, mentre venne esso composto dal Re Davide, da cui fu dato ai figliuoli di Core, onde si fosse nel Tempio da essi cantato. Il S. Profeta adunque predisse con tale carme i misteri, ed i prodigj, che sarebbero avvenuti nel nascere, e nel progresso della gran Città di Dio, cioè della Chiesa. Sotto la di lei figura previde altresì la fortezza, la costanza, e le vittorie, che avrebbe essa riportate sino alla consumazione de' secoli sopra i suoi crudeli ed implacabili persecutori.

1.

Torre per noi sicura,
Cinta di ferree mura,
Il nostro Dio si fè;
Egli ci accolse in se,
E ci difese.
Fra gli orridi scompigli,
Fra i crucii, e fra i perigli
Fu nostro protettor,
Rifugio e Salvator
Per noi si rese.

2.

Or se trabocca il Mondo,
E van del mare al fondo
I Monti e le Città,
Di che temer non ha
Chi fida in Lui.

1.

Deus noster, refugium et virtus: adjutor in tribulationibus, quae invenerunt nos nimis.

2.

Propterea non timebimus dum turbabitur terra, et tranferentur Montes in cor Maris.

Per me fia dolce suono
Lo strepito del tuono,
Nè mi farà tremar
Il procelloso mar
Coi flutti sui.

3.

Tra rischi, e tra disastri
Scender vedrem dagli astri
La pace in un balen,
E colmo il nostro sen
Fia d' allegrezza.
Se Iddio sta ognor d' intorno
Al santo suo soggiorno,
Qual folle avrà l' ardir
Di gire ad assalir
La sua fortezza?

Sonuerunt, et turbatae sunt aquae eorum, conturbati sunt montes in fortitudine eius.

3.

Fluminis impetus laetificat Civitatem Dei: sanctificavit Tabernaculum suum Altissimus.

4.

Di sua Città le porte
Guardando Ei sta da forte,
Ivi la notte, e'l dì
Immobil stabilì
La sua dimora.
Fuori, nel mezzo, e dentro
Iddio l'è base e centro,
E con la sua virtù
L'assiste ognor quaggiù,
E l'avvalora.

5.

I popoli sommossi,
Gl' Imperi, e i Regni scossi
Cader vedransi alfin,
Scherno di un rio destin
Sarà la Terra.

4.

Deus in medio eius non commovebitur; adjuvabit eam Deus mane diluculo.

5.

Conturbatae sunt gentes, et inclinata sunt Regna, dedit vocem suam, mota est terra.

Ma Iddio, che sta con noi,
Libera i servi suoi,
Salva chi è a lui fedel
Da' fulmini del Ciel,
E della guerra.

6.

Venite tutte o genti,
Mirate ah! sì i portenti,
Che il nostro Dio quì oprò;
Ei fu che dissipò
Armi ed armati.
I bellici metalli,
I fanti, ed i cavalli
Ei fè col suo poter
Infranti rimaner,
E scompigliati.

Dominus virtutum nobiscum, susceptor noster, Deus Iacob.

6.

Venite, et videte opera Domini, qui posuit prodigia super terram auferens bella usque ad finem terrae.

Arcum conteret, et confringet arma, et scuta comburet igni.

Dominus virtutum nobiscum, susceptor noster Deus Iacob.

7.

Mirate il nostro Dio,
Che dice: il braccio mio
Limite alcun non ha,
Può tntto, e tutto fa
In terra e in Cielo.
Or noi con lieti carmi
Diam lodi al Dio dell' armi,
Perch' Ei ci assiste ognor,
Ed Ei c' infiamma il cor
Di santo zelo.

Gloria Patri.

O Padre, o Figlio, o Amore;
O Fiamma, o Luce, o Ardore,
Che il tutto ravvivò,
Vantar chi mai si può
Che ti comprenda?
O Trino, ed infinito
Nume non tripartito,
Solo a te stesso ugual!
Per sempre ogni mortal
Gloria a te renda.

7.

Vacate, et videte, quoniam ego sum Deus, exaltabor in gentibus, et exaltabor in terra.

SALMO XLVI.

Il S. Profeta Davide, come se avesse guardato in uno specchio, previde in ispirito con questo Salmo tutta la prosperità della Chiesa del futuro Messia, la conversione del popolo gentile, e la vittoria degli Apostoli. Difatti nel guardar egli l'ingresso di Giosuè nella Terra promessa, il deposito dell'Arca nel Monte Silo, ivi processionalmente trasportata da dodici scelti capi delle Tribù d'Israelle, non che la pompa, con cui tra cantici, e suoni di musici istrumenti vi era stata condotta, venne a profettizzare come da' dodici Apostoli sarebbe stata fondata la Chiesa di Gesù Cristo. Predisse quale sarebbe stato il trionfo del Redentore nel Sagramento della Eucaristia, e come quindi si sarebbe conservato ne' Tabernacoli, e ne' sacrarj di tutte le Chiese de' fedeli suoi seguaci, da' quali sarebbe stato in trionfo trasportato per tutte le Città tra melodici suoni, e tra cantici di esultazione.

1.

Di santo giubbilo
Esulti ogni alma,
Battete o popoli
Palma con palma,
Cantate i plausi
Del Re de' Re;
Del Re fortissimo
Dio d' Israelle,
Che regna e domina
Sovra le stelle;
A cui stan gli Angeli
Tremanti appiè.

2.

Quel Dio medesimo
Col suo potere
Da noi su barbare
Genti straniere
Chiare vittorie
Fe riportar.

1.

Omnes gentes plaudite manibus, jubilate Deo in voce exultationis.

Quoniam Dominus excelsus, terribilis, Rex magnus super omnem terram.

2.

Subjecit populos nobis, et gentes sub pedibus nostris.

Ei fè discendere
Dalle lor sedi
Gli empj avversarii,
E a' nostri piedi,
Quai tributarii
Li fe chinar.

3.

Noi, che progenie
Siam d' Israele,
Ei volle scegliere
Per sua fedele,
Ed accettevole
Eredità.
Cinto di gloria,
Di trombe al suono,
Quel Nume Altissimo
Fra i lampi, e 'l tuono
Sul monte ascendere
Or si vedrà.

3.

Elegit nobis haereditatem suam, speciem Jacob, quam dilexit.

Ascendit Deus in jubilo, et Dominus in voce tubae.

4.

Con Salmi e Cantici
Via su lodate
Del Re magnanimo
L' alma pietate,
Lodate gl' incliti
Suoi pregi ognor.
Su cetre armoniche,
Ma in gravi sensi,
I labbri sciolgansi
Come conviensi,
E al Re mirabile
Si dia l' onor.

5.

L' incomprensibile
Nostro Dio vero
Saprà distendere
Sull' Orbe intero
Il suo dominio,
E il suo poter.

4.

Psallite Deo nostro, psallite Regi nostro, psallite.

Quoniam Rex omnis terrae Deus: psallite sapienter.

5.

Regnabit Deus super gentes: Deus sedet super sedem sanctam suam.

Sconfitto l' empio
Regno di Averno,
Sull' immutabile
Suo Trono eterno
Qual Re, qual Giudice
Dovrà seder.

6.

Gli alteri indomiti
Re d' ogni ramo
Vedransi supplici
Al Dio di Abramo
Omaggi rendere,
E incensi offrir.
Così piegandosi
Alla sua legge,
Fia che diventino
Un solo gregge,
Che a un Pastor unico
Dovrà ubbidir.

6.

Principes populorum congregati sunt cum Deo Abraham; quoniam Dii fortes terrae vehementer elevati sunt.

Gloria Patri.

All' Uno, al semplice
Trino in persone,
Ch' è indivisibile,
Nè si compone;
Che è un Dio nell' essere,
Distinto in Tre:
Sia vanto e laude,
Pregio, ed onore
Per tutt' i secoli;
E in tutte l' ore
Tributi si offrano
Di Amor, di Fe.

SALMO XLVII.

Compose Davide questo Salmo, ed ordinò che si fosse cantato da' figli di Core al suon di musicali istrumenti. Furono i figli di Core la figura de' seguaci del futuro Messia. Le lodi, che con tal Salmo erano date alla Città di Gerusalemme, intendeva egli di dare alla Chiesa del Divin Redentore, ed in conseguenza tutt' i pregi di quella mistica Città erano riferibili alla futura Sposa di Gesù Cristo. La bella Gerosolima deve difatti esser riguardata sotto triplice aspetto. Deve primieramente considerarsi nel suo stato materiale, e come tale di un pregio inestimabile, per aver l' Umanato Figliuol di Dio sofferta ivi spietata morte, e per aver colà dato cominciamento alla sua Chiesa. Deve in secondo luogo riguardarsi come Città spirituale, la quale fu diffusa per l' Orbe intero. Pel lato Aquilonare, ove diceasi fondata, intender si volea la parte de' gentili, che si sarebbero convertiti alla Fede. E finalmente osservabile che qual Celeste Città di Dio raccoglie tutti gli eletti, e lo stuolo de' Santi, ove saran essi radunati, onde tributar lodi

all' Agnello Divino, il quale sta sul Trono assiso alla destra dell' eterno suo Divin Genitore.

1.

Del nostro Iddio la gloria,
La immensa maestà
O come splender vedesi
Nell' alma sua Città!
O come esulta e giubbila
Il Mondo nel mirar;
Che sta sul colle Solima
Del lato Aquilonar!

2.

Ella è l' augusta e nobile
Città del sommo Re,
Ei mostra col difenderla
Il suo poter qual' è.

1.

Magnus Dominus, et laudabilis nimis in Civitate Dei nostri, in monte sancto eius.

Fundatur exultatione universae terrae mons Sion, latere Aquilonis, Civitas Regis magni.

2.

Deus in domibus eius cognoscetur cum suscipiet eam.

Quanti tiranni insorgono
Col perfido pensier
Di farla tributaria,
E al giogo soggiacer!

3.

Ma gli aggressori restano
Oppressi dal timor,
E invan tra gridi e smanie
Struggonsi pel dolor.
Dolor, che vince e supera
Le doglie ed il martir
De la pregnante misera,
Che stenta a partorir.

4.

Come le navi Tarsie
Tutte del mare in sen
La destra dell' Altissimo
Sommerse in un balen;

Quoniam ecce Reges terrae congregati sunt, convenerunt in unum.

3.

Ipsi videntes sic admirati sunt, conturbati sunt, commoti sunt: tremor apprehendit eos.

Ibi dolores ut parturientis: *

4.

* *in spiritu vehementi conteret naves Tharsis.*

Così quel Dio medesimo
Col braccio suo divin
Saprà ridurre in cenere
I suoi nemici alfin.

5.

Secondo i vaticinii
Già tutto si avverò
Nella Città, che stabile
Iddio per se fondò.
Ah! sì l' udimmo e 'l veggono
Quì gli occhi nostri ancor,
Quanto tu sei benefico
Verso di noi Signor.

6.

Il tuo bel core amabile
Ognor s' impietosì
Di ognun, che nel tuo Tempio
Fervidi voti offrì.

5.

Sicut audivimus sic vidimus in Civitate Domini virtutum, in Civitate Dei nostri: Deus fundavit eam in aeternum.

6.

Suscepimus, Deus, misericordiam tuam in medio Templo tui.

Ond' è che il tuo mirabile
Gran Nome in terra, e in Ciel
Lodato vien dagli Angeli,
E da ciascun fedel.

7.

La santa tua Giustizia
Pondera il bene, e il mal
In lance perfettissima
Sempre a se stessa ugual.
Per gli equi tuoi giudizii
Sionne esulterà,
E il Coro di sue Vergini
Plauso a te farà.

8.

Ite giulivi o popoli,
Itene a circondar
La bella Gerosolima,
Che asilo a voi può dar.

Secundum Nomen tuum, Deus, sic et laus tua in fines terrae *

7.

* *justitia plena est dextera tua.*

Laetetur Mons Sion, et exultent filiae Judae propter judicia tua Domine.

8.

Circumdate Sion et complectimini eam; narrate in turribus eius.

Mirate ah! sì le macchine,
Ch' essa contiene in se:
Da quanti propugnacoli
Cinta e difesa ella è!

9.

Le torri, gli edifizii
Scolpitevi nel cor,
E tramandate ai posteri
La lor memoria ognor.
Il nostro Dio, poi dicasi,
È il Dio de le virtù;
Ed Ei per tutt' i secoli
Sarà per noi, qual fu.

9.

Ponite corda vestra in virtute eius, et distribuite domos eius: ut enarretis in progenie altera.

Quoniam hic est Deus, Deus noster in aeternum, et in saeculum saeculi: ipse reget nos in saecula.

Gloria Patri.

All' Uno Dio; non unico,
Che in Tre distinto ei vien;
Dio Trino, ma non triplice,
Che il tutto in se contien,
Eterni onori e applausi
Rendansi in Cielo e quì,
E tal sia la sua gloria,
Qual sempre fu così.

SALMO XLVIII.

Questo Salmo composto da Davide non richiede molto comento, mentre consiste in una meditazione, alla quale egli richiama tutt' i figliuoli degli uomini di qualunque stato o condizione essi fossero senza veruna esclusione. Invita tutto il Genere Umano a disprezzare i fallaci beni del Mondo, e a non farsi da essi strascinare alla perdizione, mentre dovendo tutti correre l' istesso fatale destino della morte, si dovrà quindi da ciascuno render stretto conto all' Altissimo di quanto si è in terra oprato.

I.

Udite, udite o popoli
I miei sinceri accenti,
Ai detti miei sian docili
I vostri orecchi e intenti.

Audite haec omnes gentes; auribus percipite omnes, qui habitatis Orbem.

O voi, che gite or gonfii
Delle ricchezze avite,
I sensi mïei scolpite
Nell' intimo del cor.

2.

E quei, che scherno infausto
Della indigenza sono,
Pur di mie voci ascoltino
Il rimbombante suono.
I dogmi sul Salterio
Che a voi mortali io svelo,
Son dogmi, che dal Cielo
M' inspira il gran Motor.

Quique terrigenae, et filii hominum: simul in unum dives *

2.

i

* *et pauper*

Os meum loquetur sapientiam et meditatio cordis mei prudentiam.

Inclinabo ad parabolam aurem meam; aperiam in psalterio propositionem meum.

3.

Ah! perchè mai da palpiti
Sento agitarmi il core
Pensando oimè! al terribile
Gran giorno di furore?
D' intorno intorno cingere
Io mi vedrò da' falli,
Vedrò gl' iniqui calli,
Che il piede mio calcò.

4.

O come, o Dio, s' ingannano
Quei stolidi mortali,
Che in lor virtù confidano,
Che vantan beni frali!
Chi mai potrà soccorrerli
In quell' orribil punto?
L' amico, ed il congiunto
Salvarli allor non può.

3.

Cur timebo in die mala? iniquitas calcanei mei circumdabit me.

4.

Qui confidunt in virtute sua, et in multitudine divitiarum suarum gloriantur.

Frater non redimit, redimet homo? non dabit Deo placationem suam.

5.

Allora inesorabile
Vedran che il nostro Dio
Farà pagar dagli empii
De' lor misfatti il fio.
Prezzo non v' ha che all' anima
Faccia ottener riscatto;
Dov' è colui che a patto
Con Dio fu visto entrar?

6.

Quì condannato a vivere
Fu l' uom tra pene e doglie,
E quì lasciare il misero
Alfin dovrà sue spoglie.
Se al fato estremo cedono
Il ricco, il saggio, il forte,
I fulmini di morte
Chi mai potrà scansar?

5.

*Et pretium redemptionis animae suae**

6.

** et laborabit in aeternum, et vivet adhuc in finem.*

Non videbit interitum cum viderit sapientes morientes: simul insipiens, et stultus peribunt.

7.

Tutti al sepolcro scendono,
Ma senza quei tesori,
Che quì da lor lasciaronsi
A ingrati successori.
Là nell' obblio poi restano
Gittati in tomba oscura,
Nè della lor sciagura
Avrà talun pietà.

8.

Eterna in quel rio carcere
Sarà la di lor pena,
Quì de' lor nomi e titoli
Si avrà memoria appena.
Da folle cupidigia
Vien l' uomo trasportato,
Se stesso ed il suo stato
Conoscere non sa.

7.

Et relinquent alienis divitias suas, et sepulchra eorum domus illorum in a ternum.

8.

Tabernacula eorum in progenie et progenie; vocaverunt nomina sua in terris suis.

Et homo cum in honore esset non intellexit. *

9.

E quindi avvien che simile
Ai bruti ei quì si rende,
Perchè il piacer sensibile
Solo da lui si apprende.
Ve' quanti a se medesimi
Son di ruina, e intanto
Si dan l' iniquo vanto
Di male oprar così.

10.

Come a la mandra vedesi
Correre il gregge immondo,
Così i malvagi piombano
Nel baratro profondo.
Esca colà diventano
Di eterno ardente foco,
Rinchiusi in quel rio loco
Tutto per lor finì.

9.

* *comparatus est jumentis insipientibus, et similis factus est illis.*

Haec via illorum scandalum ipsis, et postea in ore suo complacebunt.

10.

Sicut oves in inferno positi sunt; mors depascet eos.

11.

Qual poi sarà la smania,
E l' aspro lor cordoglio
Veggendo i giusti splendere
In Ciel su di aureo soglio!
Ridotte in fumo, in cenere
Le pompe lor vedranno,
L' acerbo duol, l' affanno
Lor pascolo sarà.

12.

Io, che però fiducia
In Dio sol vo riporre,
Oso sperar ch' Ei degnisi
Me nel suo sen raccorre.
Ei salvo saprà rendermi
Dall' infernale artiglio,
Da quel fatal periglio
Ei l' alma mia trarrà.

11.

Et dominabuntur eorum justi in matutino; et auxilium eorum veterascet in inferno a gloria eorum.

12.

Verumtamen Deus redimet animam meam de manu Inferi, cum acceperit me.

13.

Ma sento già l' Altissimo,
Che al cor mi parla e dice:
Mira, deh! mira l' empio,
Che sembra quì felice.
A te le sue dovizie
Non sembrin fausto evento,
Tu le vedrai qual vento,
Qual ombra ormai sparir.

14.

Ei nudo, abietto, e povero
Nulla portando seco,
Or or dovrà discendere
Nell' atro inferno speco.
Avran per lui là termine
Lusinghe e rei piaceri,
Privo de' suoi poderi
Ivi dovrà marcir.

13.

Ne timueris cum dives factus fuerit homo, et cum multiplicata fuerit gloria domus eius.

14.

Quoniam cum interierit, non sumet omnia, neque descendet cum eo gloria eius.

Di beni transitorii
Quando l' uom tristo abbonda,
Al Ciel ei rende laudi
Che il suo desir seconda.
E intanto non considera
Che al par degli avi sui
Ei già ne' regni bui
Va ad inoltrare il piè.

16.

Per sempre infra le tenebre
Là rimarrà quel folle,
Perch' egli quì conoscere
Il grado suo non volle.
Perchè sue voglie furono
Ognora al senso intente,
Gli si offuscò la mente,
E ai bruti ugual si fè.

15.

Quia anima eius in vita ipsius benedicetur, confitebitur tibi cum benefeceris ei.

Introibit usque in progenies patruum suorum: et sque in aeternum non videbit lumen.

16.

Homo cum in honore esset non intellexit, comparatus est jumentis insipientibus, et similis factus est illis.

Gloria Patri.

O d' ogni origo origine ,
Cagion d' ogni cagione ,
Che un Dio sei tu nell' essere,
Distinto in tre Persone !
Dio sommo incomprensibile,
Che a te l' ugual non hai ,
Che sempre tu sarai
Qual sei , qual fosti ognor;
Finchè gl' immensi secoli
Di eternità sul dorso ,
Con giro interminabile
Faran perpetuo corso ;
A te , gran Dio , si rendano
Dovuti applausi e lodi ,
E i labbri ognuno disnodi
Per tributarti onor.

SALMO XLIX.

Vien con questo Salmo descritto dal Re Profeta il finale giudizio. Egli n' espone una terribile immagine, ne predice gli spaventevoli segni, e manifesta il rigoroso esame, che dal Giudice divino verrà fatto prima sul Sacerdozio, sui sacrifizj, ed indi su di tutti gli altri trasgressori delle divine Leggi. Vien perciò conchiuso coll' inculcarsi a ciascuno la osservanza de' divini precetti. Col dire il S. Re sul cominciar del Salmo che il Dio de' Dei convocherà i popoli tutti della terra volle significarci, sotto la persona del Dio de' Dei, il Giudice de' Giudici, cioè Gesù Cristo, che doveva prima venire a dar la legge in qualità di uomo mortale e passibile, e che sarebbe quindi ritornato manifestamente con assoluto, ed illimitato potere, onde giudicare l'intero Mondo.

1.

Quel Dio, ch' è il Re de' Regi,
Che a un cenno suo tremare
Fa il Ciel, la terra, e 'l mare,
E legge al tutto dà;
Sentir farà con strepito
La voce sua terribile,
E al suo divin Giudizio
Il Mondo chiamerà.

2.

Dal lucido Oriente
Fin dove cade il Sole
Tutta la umana prole
Sorger vedrassi allor.
Allor farà l' Altissimo
Dal suo soggiorno Etereo
Quì balenare un fulgido
Lampo del suo splendor.

1.

Deus Deorum Dominus locutus est: et vocavit terram.

2.

A Solis ortu usque ad occasum: ex Sion species decoris eius.

3.

Tra i fulmini ed il tuono
Ei scenderà dal Cielo,
E a tutti senza velo
Quì si farà veder.
Dal suo stellato solio
Sentenza irrevocabile
Sui malfattori e i perfidi
Egli farà cader.

4.

Innanzi al suo cospetto
O come a mille a mille
Del foco le faville
Vedransi scintillar!
La spaventosa folgore,
L' impetuoso turbine
Tutto faran sconvolgere
Il Mondo e divampar.

3.

Deus manifeste veniet: Deus noster et non silebit.

4.

Ignis in conspectu eius exardescet, et in circuitu eius tempestas valida.

5.

Sarà da Dio chiamato
Il Ciel per testimone
Dell' alta sua ragione,
Di sua Giustizia e Fé.
Allor così conoscere
Egli farà quì i reprobi,
Farà così distinguere
Il popol suo qual' è.

6.

Celesti Messaggieri,
Fidi Ministri suoi,
Deh! congregate or voi
Il gregge suo fedel.
Incumbe a voi di scegliere
Quelli, che al culto estrinseco
Unir quì l' opre seppero,
Ch' eran gradite al Ciel.

5.

Advocabit Caelum desursum, et terram discernere populum suum.

6.

Congregate illi sanctos eius: qui ordinant testamentum eius super sacrificia.

7.

E gli astri quindi e il Sole
Palese ai rei faranno
Il di lor tristo affanno,
L' eterno lor martir.
Diranno allora gli empii:
È dunque Iddio, che giudica
Ogni pensier, ogni opera,
Ed ogni reo desir.

8.

O gente d' Israele,
Ingrata gente e stolta,
Le mie parole ascolta;
Dirà il Signor così.
Io son quel Dio, che l' essere
Dar volli all' uman Genere,
La terra, il Ciel, l' Oceano
Dalla mia destra uscì.

7.

Et annuntiabunt Caeli justitiam ejus: quoniam Deus judex est.

8.

Audi populeus meus et loquar: Israel et testificabor tibi: Deus, Deus tuus ego sum.

9.

I sacrifizj tuoi
Non presi a sdegno, è vero,
Conto però severo
Di lor non prenderò.
A che gli altari fumano
Quaggiù degli olocausti,
Se altro che tori, e arieti,
Altro che agnelli io vo?

10.

Nò, non temer ch' io tolga
Da' tuoi campestri ostelli
Nè i bovi nè i torelli,
Nè l' agno, nè il monton.
Poichè gli agnelli, i caprii,
Le belve tutte e i tauri
Son miei; da me quì furono
Lasciati all' uomo in don.

9.

Non in sacrificiis tuis arguam te: holocausta autem tua in cospectu meo semper.

10.

Non accipiam de domo tua vitulos, neque de gregibus tuis hircos.

Quoniam meae sunt omnes ferae silvarum, jumenta in montibus, et boves.

11.

Tutti gli augei, che vanno
Per l' aere il vol spiegando,
Tutti dal mio comando
Dipendono quaggiù.
L' erbe e le piante floride,
Che ameni i campi rendono,
Tutte produr si veggono
Per alta mia virtù.

12.

Che forse a talun debbo
Chiedere ciò, ch' è mio?
Sono chi son, son Io
Del tutto il Creator.
Di tori e di agni teneri,
Di carni e pingui pascoli
Io debbo, al par degli uomini,
Forse nudrirmi ancor?

11.

Cognovi omnia volatilia Caeli, et pulchritudo agri mecum est.

12.

Si esuriero non dicam tibi: meus est enim orbis terrae, et plenitudo eius.

Numquid manducabo carnes taurorum, aut sanguinem hircorum potabo?

13.

Pur gli olocausti tuoi
Saranno a me graditi,
Se con gli affetti uniti
Ne andran di amor, di Fè.
Rendimi onore, ed offrimi
Il cuor contrito ed umile,
E questa sia la vittima,
Ch' io bramo sol da te.

14.

Che se da rie sciagure
Oppresso ti vedrai,
A me rivolgi i rai,
Chiedimi allor pietà.
Soccorso allora a porgerti
Verrò con man benefica,
E tributarmi applausi
Il labbro tuo saprà.

13.

Immola Deo sacrificium laudis, et redde Altissimo vota tua.

14.

Et invoca me in die tribulationis, et eruam te, et honorificabis me.

15.

All' empio poi rivolto
Dirà sdegnato il Nume:
Dimmi se il tuo costume
Fu eguale al tuo parlar?
Perchè la mia Giustizia
Mentre da te esaltavasi
Le leggi mie santissime
Sdegnasti di osservar?

16.

Sei tu, che a schifo avesti
La sana mia dottrina;
La Fè, la disciplina
Da te si conculcò.
I sensi miei purissimi
Tu osasti a scherno prendere,
Il mio parlar qual favola
Da te si riputò.

15.

Peccatori autem dixit Deus: quare tu enarras justitias meas, et assumis testamentum meum per os tuum?

16.

Tu vero odisti disciplinam, et projecisti sermones meos retrorsum.

17.

A rapinar sen giva
L'uomo ribaldo e tristo,
E a far l' iniquo acquisto
Con lui spingesti il piè.
Far ti volesti socio
Dell' impudico e laido
Violator de' talami,
Del mancator di fè.

18.

O quante insidie ordisti
Ai miseri innocenti
Con arti fraudolenti
Col labbro tuo feral!
Assiso in mezzo ai circoli,
O come contra i simili
La lingua tua scagliavasi
Piucchè pungente stral!

17.

Si videbas furem currebas cum eo: et cum adulteris portionem tuam ponebas.

18.

Os tuum abundavit malitia: et lingua tua concinnabat dolos.

Sedens adversus fratrem tuum loquebaris, et adversum filium matris tuae ponebas scandalum *

19.

Or mentre altrui d'inciampo
Era il tuo folle errore
Tacito spettatore
Io fui del tuo fallir.
Io volli a te concedere
Tempo a poter qui piangere
I tuoi misfatti orribili,
E appiedi miei venir.

20.

Ma il folle tuo pensiero
Era ch' io forse uguale
Pur fossi al vil mortale,
Che bene oprar non sa.
Son Io quel Dio giustissimo,
Che innanzi a te la serie
Schierar saprò dell' orride
Tue gravi iniquità.

19.

* *haec fecisti et tacui.*

20.

Existimasti, inique, quod ero tui similis; arguam te, et statuam contra faciem tuam.

21.

O stolti, che in obblìo
Ponete un Dio clemente,
Abbiate ognor presente
La sua giustizia almen.
Onde da voi si sfuggano
Quei dardi inevitabili,
Che ormai dovran su gli empii
Piombare in un balen.

22.

Di un cuore (Iddio vi dice)
Il sacrificio accetto,
Che con ardente affetto
Sa il Nome mio lodar.
Così potrà poi giungere
Ciascuno al sommo gaudio
De la beata patria,
E salvo alfin restar.

21.

Intelligite haec qui obliviscimini Deum: ne quando rapiat, et non sit qui eripiat.

22.

Sacrificium laudis honorificabit me; et illic iter quo ostendam illi salutare Dei.

Gloria Patri.

Al Trino ed Uno Dio,
Che del triforme Regno
È base, ed è sostegno,
Il reggitor egli è;
In Ciel da' Cori triplici
Eterne lodi rendansi,
E ognor quì omaggi si offrano
Di Amor, Speranza e Fè.

SALMO L.

Il Profeta Natan, dopo di aver rinfacciato al Re Davide il grave di lui reato, gl' intimò la penitenza, ed allora fu che il contrito Monarca compose il seguente Salmo, il quale è da supporsi precedente a tutti gli altri penitenziali, benchè trovisi posteriormente ne' libri santi registrato. Sotto triplice aspetto adunque deve il medesimo prendersi in considerazione. Con esso sulle prime, intese Davide di chieder per se stesso perdono a Dio dicendo: *abbiate o Signore pietà di me.* Par che volle in secondo luogo adattarlo ad ogni persona, che avesse offeso Iddio ed il prossimo, ond' è che dice: *Io insegnerò le vostre vie agli iniqui, e gli empj si convertiranno a Voi.* Dubbio finalmente non v' ha, che pentito dell' errore venne egli a riacquistare lo spirito di profezia, che perduto avea a cagion del peccato, e così fu ispirato a pregare per tutto il Genere Umano, onde l' Altissimo degnato si fosse di mandare il promesso Riparatore, dal quale doveasi edificare la futura Chiesa. Conchiude perciò col dire. = *Per la bontà vostra, o Si-*

gnore, fate del bene a Sionne, onde sieno fabbricate le muraglia di Gerusalemme, ed allora voi gradirete il Sagrifizio di Giustizia. = Con queste parole intendeva il S. Re di alludere a quel sacrifizio cruento, che l'Umanato Divino Verbo, sarebbe quì venuto ad offrire di se stesso sull'altare della Croce all'Eterno di Lui divino Genitore in soddisfazione de' peccati dell'uomo; sagrifizio, che sarebbesi quindi incruentemente continuato ad offrire sui nostri sacri Altari sino alla consumazione de' secoli.

I.

Io peccai: Signor perdona,
So ch' è grande il fallo mio,
Ma la tua clemenza, o Dio,
Verun limite non ha.
Cancellato fa che resti
Da' tuoi libri il mio delitto;
Sol si vegga in essi scritto
Il trofeo di tua pietà.

1.

Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam.

Et secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam.

2.

In lavacro salutare
Sia da te quest' alma immersa,
E ritorni pura e tersa
Al primiero suo candor.
Io la colpa mia ravviso,
L' atro aspetto ognor ne miro,
Ed ovunque il guardo io giro
Veggo il mio funesto error.

3.

Il mio fallo, è ver, fu solo
In presenza tua commesso,
Ma perdon tu m'hai promesso,
Ne fia vano il mio sperar.
Deh! giustifica coll' opra
I tuoi detti sovraumani,
E i giudizj degl' insani
Fa convinti ormai restar.

2.

Amplius lava me ab iniquitate mea: et a peccato meo munda me.

Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, et peccatum meum contra me est semper.

3.

Tibi soli peccavi; et malum coram te feci, ut justificeris in sermonibus tuis: et vincas cum judicaris.

4.

Fin dal seno, tu già il sai,
Della rea mia genitrice
Fui pur io quell' infelice,
Che contrassi il rio velen.
Ma rammenta che a te grati
Furo i voti miei sinceri,
E che gli alti tuoi misteri
Mi svelasti, o sommo Ben.

5.

Deh! mi aspergi di quell' onda,
Che dell' uomo è la salute,
E in candor, per tua virtute,
Fin la neve io vincerò.
All' udito mio risuoni
Una voce tua gioconda,
E quest' alma moribonda
Io risorgere vedrò.

4.

Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, et in peccatis concepit me mater mea.

Ecce enim veritatem dilexisti: incerta, et occulta sapientiae tuae manifestasti mihi. 5.

Asperges me hyssopo, et mundabor, lavabis me, et super nivem dealbabor.

Auditui meo dabis gaudium, et laetitiam, et exultabunt ossa humiliata.

6.

Da' trascorsi miei lo sguardo
Per pietà rimuovi, o Dio,
E i miei falli nell' obblìo
Fa per sempre rimaner.
Un cuor puro in sen mi crea,
Ed infondi nel mio petto
Nuovo spirto e santo affetto,
Un costante e buon voler.

7.

Dal divino tuo cospetto
Non tenermi, o Dio, lontano,
E lo Spirto tuo Sovrano
Non ritrar giammai da me.
Mi consoli la speranza
Del promesso Salvatore,
Ed il tuo Superno Amore
Fa che accresca la mia Fè.

6.

Averte faciem tuam a peccatis meis, et omnes iniquitates meas dele.

Cor mundum crea in me Deus, et spiritum rectum innova in visceribus meis.

7.

Ne proicias me a facie tua, et Spiritum Sanctum tuum ne auferas a me.

Redde mihi laetitiam Salutaris tui; et Spiritu principali confirma me.

8.

Così fia, che i contumaci
Io trarrò dal folle inganno,
E contriti torneranno
Al cammin de la virtù.
Sommo Autor di mia salvezza
Deh! ravviva un cor che langue,
E mi astergi da quel sangue,
Di cui rea quest' alma fu.

9.

Ed allor sull'arpa mia
Con sonori e lieti canti
Della tua Giustizia i vanti
Fino all' Etra innalzerò.
Ah! tu fa pietoso Iddio
Che il mio labbro alfin si snodi;
E le tue sublimi lodi
Note ovunque io renderò.

8.

Docebo iniquos vias tuas, et impii ad te convertentur.

Libera me de sanguinibus Deus, Deus salutis meae *

9.

* *et exultabit lingua mea justitiam tuam.*

Domine labia mea aperies, et os meum annuntiabit laudem tuam.

10.

Che se fossero a te grati
Gli olocausti miei cruenti,
Io saprei pur mille armenti
Immolarti in ogni dì.
Ma tai vittime non vuoi,
Ed è solo a te gradito
Un cuor umile e contrito,
Che de' falli si pentì.

11.

Con Sionne ormai ti placa,
Ed il tuo diletto gregge
Su di nuova amica legge
Deh! ti affretta a stabilir.

10.

Quoniam si voluisses sacrificium ded issem utique *

* *holocaustis non delectaberis.*

Sacrificium Deo spiritus contribulatus, cor contritum; et humiliatum Deus non despicies.

11.

Benigne fac Domine in bona voluntate tua Sion, ut aedificentur muri Ierusalem.

E così tu accetterai
Di Giustizia i degni onori,
Altro allor che arieti e tori
Ti verran le genti a offrir.

12.

Sopra i tuoi sagrati altari
Si offrirà per l' uom rubello
Quel divino e puro Agnello,
Che verrà quaggiù dal Ciel.
Ei sarà tuo Figlio istesso,
Che, a placar di un Dio lo sdegno,
Cingerà di amore in segno
Il corporeo umano vel.

Tunc acceptabis sacrificium justitiae, oblationes, et holocausta *

12.

* *tunc imponent super altare tuum vitulos.*

Gloria Patri.

A Chi all' uomo peccatore
  Chiuse un dì del Ciel le porte;
  A Chi poi colla sua morte
  L' arduo varco al Ciel ne aprì:
Ed a Chi co' doni suoi
  Ne fè agevole il sentiero,
  Qual fu ognor, sia gloria, e impero
  Fin che duri in Cielo il dì.

INDICE.

Salmi Pag.
XXVI. *Dominus illuminatio mea* . 3.
XXVII. *Ad te Domine clamabo* . . 11.
XXVIII. *Afferte Domino filii Dei*. 17.
XXIX. *Exaltabo te Domine* . . 24.
XXX. *In te Domine speravi* . . . 32.
XXXI. *Beati quorum remissae sunt*. 45.
XXXII. *Exultate justi in Domino*. . . . . 54.
XXXIII. *Benedicam Domino*. . . 66.
XXXIV. *Judica Domine nocentes me*. . . . . 79.
XXXV. *Dixit injustus ut delinquat*. 92.
XXXVI. *Noli aemulari in malignantibus*. . . . . 99.
XXXVII. *Domine ne in furore tuo*. 118.
XXXVIII. *Dixi custodiam vias meas*. . . . . 129.
XXXIX. *Expectans expectavi Dominum*. . . . . 137.
XL. *Beatus qui intelligit super egenum*. . . . . 148.

XLI. *Quemadmodum desiderat cervus.* . . . . . 155.
XLII. *Judica me Deus et discerne causam meam* . . . . . 162.
XLIII. *Deus auribus nostris audivimus.* . . . . . 166.
XLIV. *Eructavit cor meum verbum bonum.* . . . . . 176.
XLV. *Deus noster, refugium et virtus.* . . . . . 184.
XLVI. *Omnes gentes plaudite manibus.* . . . . . 190.
XLVII. *Magnus Dominus et laudabilis.* . . . . . 196.
XLVIII. *Audite haec omnes gentes.* 203.
XLIX. *Deus Deorum Dominus.* . . 213.
L. *Miserere mei Deus.* . . . . . 226.

-537

PA 06488

805740

BS1443
I7
1834
v.1-2

UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY